

Introduzione

Il corso di *Introduzione all'Antico Testamento* che viene svolto nel secondo anno di formazione si ricollega al corso di *Introduzione alla Sacra Scrittura* svolto a Loppiano nel primo semestre della scuola di formazione et al corso di Antico Testamento 1, svolto da Albert Dreston.

L'introduzione generale al corso presenta alcune nozioni fondamentali che, riprendendo elementi già studiati e approfondendoli, ci permetteranno poi di inoltrarci nella lettura di alcuni testi dell'Antico Testamento¹. La scelta dei testi non è stata fatta a caso: essa vuole permettere la **conoscenza di alcuni testi fondamentali** dell'AT, come anche **di generi letterari diversi** in cui la Parola di Dio viene espressa. Impareremo ad accostarci al testo sacro, per acquistare la consapevolezza di quanto sia importante conoscere la Bibbia, per meglio conoscere Dio; San Girolamo affermava con forza: "L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo"².

Per accostarsi in modo corretto al testo biblico "nella sua duplice dimensione divina e umana, eterna e storica, trascendente e contingente, è indispensabile essere in dotazione di una certa attrezzatura storica, letteraria, teologica"³. È necessario evitare:

- una lettura **fondamentalista** dei testi⁴;
- una lettura **spiritualista** "che estrae, dal testo sacro, pallide e generiche applicazioni libere, senza precisazioni rigorose del significato reale"⁵;

"La vera *esegesi*, cioè il genuino studio della Bibbia, è, come dice il termine di origine greca, un *tirare fuori*, un *condurre* i valori della Bibbia verso di noi, trascrivendoli, interpretandoli, riattualizzandoli"⁶.

La lettura del testo sacro richiede un duplice movimento:

1. **ciò che la Bibbia dice in sé**: risalire al centro del testo biblico, che appartiene ad un'epoca storica definitiva, ad un orizzonte culturale lontano dal nostro, a lingue differenti dalle nostre, ad una mentalità e ad una visione del mondo legate ad un determinato periodo storico; questo movimento richiede alcune conoscenze fondamentali di ordine storico, geografico, culturale, linguistico, archeologico e teologico;

¹ Da qui in poi si userà la sigla AT.

² *Comment. in Is. Prologus*: PL 24,17. Il poeta cattolico francese Paul Claudel affermava con un certo sarcasmo: "Il rispetto dei cattolici per la S. Scrittura è senza limiti; esso si manifesta soprattutto con lo starne lontano", cit. in Gianfranco RAVASI, *Antico Testamento*, Introduzione, 2^o ed., Piemme, Casale Monferrato, 2004, p. 17.

³ Gianfranco RAVASI, *Antico Testamento...*, p. 17.

⁴ È la lettura adottata da molti movimenti religiosi rigidi (come ad es. i Testimoni di Geova) che "praticano letteralmente il dettato biblico" cf. Gianfranco RAVASI, *Antico Testamento...*, p. 17.

⁵ Gianfranco RAVASI, nel suo libro *Antico Testamento...*, alla p. 18, continua affermando: "Certe letture «carismatiche» in senso lato introducono spesso nella Parola di Dio quello che si desidera, i propri sentimenti, le proprie emozioni".

⁶ Gianfranco RAVASI, *Antico Testamento...*, p. 18.

2. **ciò che la Bibbia dice a me oggi**: dal centro della pagina biblica, compresa nel suo significato autentico, bisogna poi ritornare al nostro tempo, poiché "Dio ... ci ha dato parole vive per nutrirci e per nutrire"⁷.

Metodo del corso

Lo studio della Sacra Scrittura può essere fatto in svariati modi: vi è lo studio esegetico che segue un approccio storico-critico dei testi; vi è poi un approfondimento dei testi dal punto di vista della **teologia biblica**. Ho preferito per questo corso d'introduzione seguire il metodo tipico della teologia biblica⁸, con un approccio letterario dei testi che studieremo.

Questo corso di teologia biblica vorrebbe tener conto di due esigenze:

- Non isolare un libro o un Testamento, ma tener conto dell'insieme dei testi che formano quel *corpus* chiamato Bibbia;
- Puntare lo sguardo su quanto Dio stesso ha rivelato di Sé nei testi che studieremo⁹.

Inoltre, per accostarsi ai testi dell'AT è necessario accantonare il sistema di percezione neo-testamentario ed avere il coraggio di **entrare nelle tenebre di questo popolo** che "dimorava in terra e ombra di morte e sul quale una luce si è levata"¹⁰, per poter vedere con lui il levarsi di questa luce¹¹.

Essendo questo corso molto breve, cercheremo di leggere e di commentare insieme alcuni testi dell'AT, di periodi diversi e di vari generi letterari, in modo da gustare la varietà di espressioni e di contenuti con cui gli autori biblici si sono rivolti all'unico Dio in una comprensione sempre più profonda anche della realtà dell'uomo.

Sarà, speriamo, un corso per "amatori", per suscitare cioè l'amore e la passione per la Sacra Scrittura, in particolare per l'Antico Testamento, che ci offre una **sapienza antica e sempre nuova**. Il desiderio è di fare insieme una *lettura sapienziale* dei testi biblici, tenendo presente anche la questione del **compimento delle Scritture in Gesù**.

⁷ Cf. per questo paragrafo Gianfranco RAVASI, *Antico Testamento...*, p. 18-20. La citazione è di Charles Péguy.

⁸ Un approccio esegetico di taglio storico-critico studia in particolare la preistoria letteraria del testo, un approccio di teologia biblica si fonda sulla **visione d'insieme**. Si può prendere come esempio lo studio di un'opera d'arte: il critico d'arte la analizza in tutti i suoi particolari, l'amatore d'arte si pone a distanza e la contempla nel suo insieme. Cf. Dominique BARTHELEMY, *Dieu et son image, ébauche d'une théologie biblique*, Paris, Cerf, 1990, p. 9-10.

⁹ È la prospettiva adottata da Dominique BARTHÉLEMY, domenicano e grande esegeta, nel suo libro *Dieu et son image*, p. 9.

¹⁰ Is 9,1; Mt 4,16; Lc 1,78-79; Gv 8,12; Rm 13,12.

¹¹ La metafora è di Dominique BARTHÉLEMY, *Dieu et son image*, p.19-20.

Introduzione generale alla Sacra Scrittura

Il termine Bibbia deriva dal greco *ta biblia*, « i libri », termine usato da Giuseppe Flavio nel 1° secolo dopo Cristo per designare i libri sacri degli Ebrei. Soltanto nel Medioevo, tramite la lingua latina, la parola *Biblia* diventa un singolare. Gli autori del NT parlano in generale di *hai graphai*, "Le Scritture"¹² o a volte di *hè graphè* "La Scrittura"¹³. Ancora oggi gli ebrei, per designare la Bibbia ebraica, usano una sigla, *TANAK*, parola formata dalle iniziali delle tre parti che compongono la Bibbia¹⁴:

- *Torah* (la Legge);
- *Nebiim* (I Profeti);
- *Ketubim* (Gli altri scritti).

È questa Bibbia che i cristiani, dalla metà del secondo secolo, chiamano *Antico Testamento*, per distinguerlo dagli scritti che formano il *Nuovo Testamento*.

Si tratta dunque di una "biblioteca", che dobbiamo raffigurarci come un deposito di **rotoli**, del tipo di quelli ritrovati nelle grotte di Qumran.

Il Canone dell'Antico Testamento

I libri che compongono tale biblioteca sono stati riuniti e presentati ad una comunità, come un "canone"¹⁵, cioè una **collezione normativa**: esiste prima una

¹² "Non avete mai letto *nelle Scritture...*" Mt 21,42; "E cominciando da Mosé e da tutti i profeti spiegò loro in tutte *le Scritture* ciò che si riferiva a lui" Lc 24,27; "Voi scrutate *le Scritture* credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene sono proprio esse che mi rendono testimonianza" Gv 5,39.

¹³ "E si compì *la Scrittura* che dice: è stato messo tra i malfattori" cf. Mc 15,28; cf. Is 53,12; "Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla *Scrittura* e alla parola detta da Gesù" Gv 2,22.

¹⁴ I Vangeli ci attestano che Gesù, da ebreo che conosce la Scrittura, usa questa ripartizione della Bibbia: "Poi disse : «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella *Legge* di Mosé, nei *Profeti* e nei *Salmi*» Lc 24, 44; "Non pensate che io sia venuto ad abolire la *Legge* o i *Profeti*; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento" Mt 5,17; "*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*. Da questi due comandamenti dipendono tutta la *Legge* e i *Profeti*" Mt 22,37-40.

¹⁵ Gli ebrei palestinesi, nei primi decenni del secondo secolo d.C., chiusero il canone considerando canonici quegli scritti ebraici letti nel culto. In precedenza, ad Jamnia, era stato discusso se Proverbi, il Cantico, il Qohelet e Ester "rendessero impure le mani", cioè, se erano "sacri". Il canone degli ebrei, dunque, è tutto in ebraico e non include i libri "deuterocanonici" (cioè quei libri di cui si è conservato unicamente il testo greco come Sapienza, 1 e 2 Maccabei, Giuditta, Siracide, Tobia e Baruch). Per quanto riguarda il canone del Nuovo testamento, gli scritti degli apostoli venivano copiati e circolavano nelle chiese fin dall'inizio. Nel secondo secolo non troviamo delle "liste" di libri canonici fino al cosiddetto "canone muratoriano", probabilmente la più antica lista dei testi, databile tra il 170 e 200 d.C. (si tratta di un frammento scoperto da Ludovico Antonio Muratori e pubblicato nel 1740). La Chiesa si sentì, infatti, nell'obbligo di distinguere libri autorevoli da quelli apocrifi. L'autorità degli apostoli era essenziale per ricevere uno scritto come sacro. Inoltre, un criterio molto importante era la lettura liturgica pubblica nella maggioranza delle chiese. A poco a poco si viene a delineare il nostro canone neotestamentario. I quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli e le lettere di Paolo vengono immediatamente accettati. Perdura un dubbio

collettività umana, nel cui seno delle autorità politico-religiose radunano degli scritti, riconoscendo loro un valore perenne e dando loro uno statuto canonico. Il canone diventa allora un mezzo per mantenere e trasmettere un'identità religiosa, etnica e culturale.

La particolarità dell'Antico Testamento è la seguente: questo *corpus* letterario è riconosciuto come **canonico** sia dagli ebrei che dai cristiani.

Contenuto e Struttura

Il canone della Bibbia ebraica, riconosciuto dal giudaismo rabbinico, si struttura, come già detto sopra, in tre parti: la *Torah* (Legge), i *Nebiim* (Profeti) e i *Ketubim* (Scritti). Il canone della Bibbia greca, riconosciuto dalla maggioranza delle Chiese d'Oriente e d'Occidente, è invece strutturato in quattro parti: il *Pentateuco* (o i cinque libri di Mosè), i *Libri storici*, gli *Agiografi* e i *Profeti*.

Il canone greco trasmette il testo della "Settanta" (LXX), traduzione greca dell'Antico Testamento prodotta dal giudaismo alessandrino a partire dal terzo secolo prima di Cristo. Se guardiamo allo schema che mette a raffronto i due canoni, possiamo fare tre osservazioni:

1. Tutti i libri del canone ebraico si ritrovano nel canone greco (anche se il testo ebraico non corrisponde esattamente alla traduzione in greco);
2. Il canone greco comprende una serie di **libri supplementari** (segnati con l'asterisco nello schema in appendice), chiamati spesso come "*libri deuterocanonici*";
3. Vi sono alcune differenze nella disposizione dei libri. La differenza principale è che l'insieme dei *Nebiim* è stato separato in due nel canone greco: i libri storici ed i Profeti; la raccolta dei libri profetici, nel canone greco è stata messa alla fine per meglio legarlo agli scritti del Nuovo Testamento, in quanto negli scritti messianici troviamo gli annunci del Messia.

Gli autori e i generi letterari

La Bibbia è dunque una "*biblioteca*", contenente tanti libri scritti da vari autori, su un arco di tempo di circa mille anni. San Girolamo la chiamava la "*biblioteca divina*".

La Bibbia vuole trasmetterci l'esperienza viva di Dio, fatta dal popolo d'Israele, e per farlo usa la *parola*. Grande è la varietà dei testi dell'Antico Testamento, che manifestano varie sensibilità letterarie e diverse percezioni teologiche.

1. Vari autori, provenienti da ambiti religiosi diversi

1. *I sacerdoti*: a loro soprattutto dobbiamo i *salmi*, le *leggi*, che trasmettono la gioia e la nostalgia di frequentare la casa del Signore (cf. Sal 42);
2. *I profeti*: a loro dobbiamo gli scritti e *gli oracoli profetici*;

circa Ebrei, Giacomo, 2 Pietro, 2 e 3 Giovanni, Giuda e Apocalisse, che, però, nel decorso dei secoli, vengono accettati come canonici. La lista del canone completo e i criteri per la scelta si possono trovare nel libro *De doctrina christiana* di Agostino (2,8,12). Il Concilio di Trento (1546) riprese l'elenco formulato dal Concilio di Firenze (1442), che a sua volta riprendeva l'elenco dei libri secondo la Vulgata di Girolamo, il quale aveva seguito le indicazioni di Papa Damaso I, che aveva stabilito il canone cattolico nel 382.

3. *Gli scribi*: sono al servizio del palazzo reale e del re; scrivono gli *annali* del regno; sono, dunque, degli storici, che hanno la coscienza di fare teologia (ogni avvenimento, nell'antichità, ha sempre un aspetto spirituale);
4. *I saggi*: mettono per iscritto i *proverbi* e la loro *saggezza*.

2. *Varie epoche e generi letterari*

L'Antico Testamento copre circa mille anni di produzione letteraria, che riflette non solo situazioni storiche le più diverse, ma anche vari generi letterari:

1. *la poesia* scritta con arte dagli autori sacri (preghiere, inviti alla lode, suppliche, lamentazioni, ecc.); la poesia è un genere letterario molto ben rappresentato nella Scrittura;
2. *le leggi* che reggono non solo la vita sociale, politica ed economica, ma anche la vita rituale (il culto) e le leggi familiari;
3. *gli annali storici* (cf. i libri di Samuele e i libri dei Re);
4. *gli oracoli profetici*;
5. *i racconti e le epopee* che ci riportano le storie degli antenati del popolo.

*Caratteristiche fondamentali della letteratura antica*¹⁶

Quattro caratteristiche della letteratura antica ci permetteranno di penetrare meglio nel mondo biblico e ci aiuteranno a capire perché gli autori biblici hanno potuto concepire un'opera come il Pentateuco, che manifesta numerose ripetizioni, tensioni e contraddizioni che possono urtare la sensibilità moderna.

1. *La legge d'antichità*: *l'antichità* è un *valore fondamentale* nel mondo in cui fu scritta la Bibbia. Tale legge è molto importante per capire la Scrittura. Ecco qualche esempio che troviamo nella Bibbia e che può aiutarci a comprenderla: per Paolo, *la fede precede la legge*, poiché Abramo è venuto prima di Mosé; tramite la fede Abramo è padre sia dei circumcisi che degli incircumcisi; Gesù in Gv 8,58 afferma "*Prima che Abramo fosse, IO SONO*", invocando lo stesso principio: poiché egli esiste prima di Abramo, gli è superiore; nella lettera agli Ebrei, *il sacerdozio di Gesù è superiore al sacerdozio di Levi perché è più antico*, risale infatti al sacerdozio di Melchisedek, il re, sacerdote di Salem. Nell'AT incontriamo numerose applicazioni di questa *legge d'antichità*. Le genealogie per esempio hanno tutte la stessa finalità: dimostrare *l'origine antica* delle famiglie e delle istituzioni. La dignità dei santuari dipende dalla loro antichità. Fino all'affermazione di JHWH nel Deutero-Isaia: "*Io sono il primo e l'ultimo*" (Is 41,4; 44,6). Lo stesso principio si applica alle istituzioni civili o religiose d'Israele. I testi del Pentateuco vogliono dunque dimostrare *l'antichità delle tradizioni di Israele*: Israele è più antico della monarchia e della conquista del paese; il Dio dell'Esodo è il Dio dei patriarchi: Il Dio d'Israele è il Creatore dell'universo. Una tale antichità è essenziale per dimostrare il valore delle tradizioni d'Israele davanti agli altri popoli.

¹⁶ Cf. J.-L. SKA, *Introduction à la lecture du Pentateuque*, « Le livre e le rouleau, 5 », Lessius, Bruxelles, 2000, pp. 235-252.

2. *La legge della conservazione: niente viene eliminato.* Questa seconda legge è una conseguenza della prima: se ciò che è antico ha un così grande valore, non può essere eliminato. Una tradizione antica sarà conservata, anche se è oramai sorpassata. Una legge non potrà essere abolita, anche se non è più applicabile. La società antica è fondamentalmente *conservatrice*: non si elimina niente, tutto viene conservato e interpretato. Gli esempi non mancano nell'AT e in particolare nel Pentateuco; il caso più rilevante è quello dei *tre codici legislativi*: il *codice del Deuteronomio* (Dt 12-26) si presenta come una revisione del *codice dell'alleanza* (Ex 21-23). La *legge di santità* (Lv 17-26) riprende e prolunga su vari punti il lavoro d'interpretazione e d'attualizzazione. La Bibbia ha conservato i tre codici, anche se si contraddicono su vari punti.
3. *La legge della continuità e dell'attualità:* pur essendo vero che il mondo antico è conservatore, è anche vero che *la tradizione conserva solo ciò che è valido per il presente*. Il Pentateuco cerca nello stesso tempo di mantenere le tradizioni passate e di dimostrare il valore di queste antiche tradizioni per il presente. L'interesse per il passato è sempre legato alle preoccupazioni del presente. La grande preoccupazione di vari testi del Pentateuco è di *mostrare l'attualità delle promesse fatte da Dio ai patriarchi*. Israele racconta il suo passato perché esso fonda il suo presente.
4. *La legge dell'economia:* viene scritto solo ciò che è *necessario*. Un lettore moderno immagina difficilmente i problemi concreti suscitati dalla scrittura nel mondo antico. Prima di tutto c'erano pochi scribi capaci di scrivere. Il materiale era molto costoso e tutto il lavoro veniva effettuato a mano¹⁷. Scrivere un rotolo domandava tanto tempo e tanti soldi; lo spazio doveva essere approfittato al massimo per delle evidenti ragioni economiche. Se si osserva un manoscritto antico, ci si rende conto che i margini e lo spazio tra le righe sono molto ridotti. I manoscritti in circolazione non erano così numerosi. Probabilmente solo le grandi comunità urbane possedevano i rotoli della Legge.

Il Pentateuco e la teoria documentaria

I vari testi biblici, soprattutto nei cinque libri del Pentateuco, sono il risultato di **una lunga esperienza e riflessione religiose**. La *Torah* o *Pentateuco* è composta da 5 libri che hanno subito tante variazioni: varie fonti (tradizioni orali o anche scritte) sono state messe insieme da un redattore finale, costituendo così l'attuale Pentateuco.

Per la composizione della Bibbia, si parla di *stratigrafia*: i testi non sono stati scritti di getto e da una sola persona, ma manifestano *varie tappe redazionali*. Ne sono un indizio le varie contraddizioni che si riscontrano e anche i doppioni di uno stesso evento, raccontato due volte ed in modo leggermente diverso. Tale stratigrafia dei testi ha originato a partire dal 1880 una teoria detta *documentaria* (Graf/Wellhausen), che

¹⁷ Oggi, uno scriba impiegherebbe un anno per ricopiare tutta la Torah. Inoltre, bisognerebbe cucire insieme circa 62 pelli d'animali; il prezzo di un tale manoscritto potrebbe variare tra i 18.000 e i 40.000 dollari. Nell'antichità il prezzo doveva essere molto più elevato.

ipotizzava a fondamento del Pentateuco **4 fonti storiche principali**, rimaneggiate poi da un redattore finale:

- lo *Jahvista* (a partire dai testi che chiamano Dio col nome di *JHWH* e citato con la sigla *J*);
- l'*Eloista* (a partire dai testi che contengono i termini *El/Elohim* per dire Dio e citato con la sigla *E*);
- il *Deuteronomista* (citato con la sigla *D*);
- l'autore *sacerdotale* (citato con la sigla *P* da *Priestercodex* [codice sacerdotale], in tedesco);
- un *redattore* finale che ha unito in un'opera unica le varie fonti (citato con la sigla *R*).

Questa teoria, che per più di un secolo ha avuto un consenso considerevole degli studiosi veterotestamentari, è stata sottoposta, dal 1970 in poi, a severe critiche dalla gran maggioranza degli esegeti. Probabilmente il fallimento di questa teoria è da attribuire alla schematizzazione eccessiva delle quattro fonti (*JEDP*) e del redattore finale (*R*). È più probabile che ogni generazione abbia riflettuto sulla propria esperienza di fede e interpretato nuovamente i testi alla luce dell'oggi dando origine ad una crescita organica del testo biblico¹⁸.

Nello schema che segue vengono presentati brevemente i 5 libri che compongono la Torah o Pentateuco.

¹⁸ È la posizione di Yohanan GOLDMAN, *Appunti del corso d'Introduzione all'Antico Testamento*, Università di Friburgo, 1994-1995.

TORAH O PENTATEUCO¹⁹

I primi cinque libri della Bibbia compongono un insieme che gli ebrei chiamano la "Legge", la Torah. La preoccupazione di avere copie maneggevoli di questo grande insieme fece sì che si dividesse il suo testo in *cinque rotoli di lunghezza quasi uguale*. Di là viene il nome che gli fu dato in lingua greca *Pentateuchos*, da cui deriva l'italiano *Pentateuco*. I giudei che parlavano l'ebraico lo chiamarono anche "i cinque quinti della legge".

La Genesi (Origine, in ebraico *Bereshît* = In principio) si divide in due parti disuguali. *La storia primitiva* (1-11) precede la storia della salvezza, risalendo alle origini del mondo (creazione dell'universo e dell'uomo, la caduta originale e le sue conseguenze, la perversità crescente che è punita dal diluvio). La storia patriarcale (12-50) evoca la figura dei grandi antenati d'Israele: *Abramo* è l'uomo della fede, la cui obbedienza è ricompensata da Dio, che gli promette una posterità e la terra per i suoi discendenti (12,1-25,28); seguono i due cicli di *Giacobbe* e di *Giuseppe*. La Genesi è *dunque la storia delle origini, la storia degli antenati*. I libri successivi formano un altro blocco, in cui – nel quadro della vita di Mosé – sono raccontati la formazione del popolo eletto e l'origine della sua legge sociale e religiosa.

L'Esodo (Uscita, in ebraico *Shemôt* = I nomi) sviluppa due temi principali: la *liberazione dall'Egitto* (1,1-15,21) e *l'alleanza del Sinai* (19,1-40,38), legati da un tema secondario, il *cammino nel deserto* (15,22-18,27). Mosé, che ha ricevuto la rivelazione del nome di JHWH sulla montagna di Dio, vi riporta gli israeliti liberati dalla schiavitù. In una teofania impressionante, Dio stringe alleanza con il popolo e gli detta le sue leggi. Appena concluso, il patto è rotto dall'adorazione del vitello d'oro ma Dio perdona e rinnova l'alleanza. Una serie di ordinamenti regola il culto nel deserto.

Il Levitico (libro sacro della tribù sacerdotale di Levi, in ebraico *Wayyiqrà* = Chiamò), di carattere quasi unicamente legislativo, interrompe il racconto degli avvenimenti. Contiene: un rituale dei sacrifici (1-7); il cerimoniale di investitura dei sacerdoti, applicato ad Aronne e ai suoi figli (8-10); le regole relative al puro e all'impuro (11-15), che si concludono con il rituale del grande giorno dell'espiazione (16); la "legge di santità" (17-26), che include un calendario liturgico (23), e termina con benedizioni e maledizioni (26).

I Numeri (Censimenti, in ebraico *Bemidbar* = Nel deserto) riprendono il *tema del cammino nel deserto*. La partenza dal Sinai si prepara con il censimento del popolo (1-4) e le grandi offerte fatte per la dedizione della tenda (7). Dopo la celebrazione della seconda pasqua, si abbandona la montagna santa (9-10) e si arriva a Kades dove è fatto un tentativo di penetrare in Canaan dal sud (11-14). Dopo il soggiorno a Kades, ci si rimette in cammino e si giunge alle steppe di Moab, davanti a Gerico (20-25). I Madianiti sono vinti e le tribù di Gad e di Ruben si fissano in Transgiordania (31-32): Una lista riassume le tappe dell'Esodo (33). Intorno a questi racconti, sono raggruppati ordinamenti, che completano la legislazione del Sinai, o che preparano l'installazione del popolo in Canaan (5-6; 8; 15-19; 26-30; 34-36).

Il Deuteronomio (Seconda Legge, in ebraico *Debarîm* = Le parole) ha una struttura particolare: è un *codice di leggi civili e religiose* (12-26,15) che è inserito in un grande discorso di Mosé (5-11 e 26,16-28). Questo stesso insieme è preceduto da un primo discorso di Mosé (1-4) e seguito da un terzo discorso (29-30), poi da brani che riguardano la fine di Mosé: la missione di Giosuè, il cantico e le benedizioni di Mosé, la sua morte (31-34). Il codice deuteronomico riprende in parte le leggi promulgate nel deserto. I discorsi richiamano i grandi avvenimenti dell'Esodo, del Sinai e della conquista incipiente; esprimono il loro significato religioso, sottolineano la portata della legge ed esortano alla fedeltà

¹⁹ Cf. *Introduzione al Pentateuco* della B.J., 1989, p. 22-23.

*Crescita della Parola nella storia del popolo ebraico*²⁰

Per spiegare, come si è andato costituendo nel tempo il corpus biblico, Yohanan Goldman riflette sull'importanza che **la Parola di Dio ha per il popolo ebraico**. In ebraico esiste un unico termine per indicare sia la parola che l'evento (DaBaR). La Scrittura ci riporta i vari avvenimenti perché **Israele ha visto in essi una parola di Dio**.

Ogni avvenimento richiede, poi, una **riflessione ulteriore** per comprenderlo in profondità: è la *memoria* dei fatti accaduti in passato che ci permette di penetrarne il senso; essa si presenta sotto due aspetti:

1. *la memoria allo stato originario* è soprattutto l'impressione che gli avvenimenti vissuti lasciano in noi;
2. *la memoria* che si esprime in *parola*, che viene enunciata e aiuta a penetrare in profondità l'evento stesso.

Israele ha un unico Dio e tutta la sua storia si snoda nel *rapporto personale con Lui*. La relazione con Dio si vive nella storia e attraverso la memoria degli avvenimenti passati si prepara l'avvenire. Tale dinamica è molto presente e viva nei testi dell'AT. Quando la Bibbia, utilizzando un unico termine (DaBaR), associa *Parola* ed *Evento*, vuol dirci che non esiste nulla al di fuori della Parola. Per la Bibbia, per il popolo di Dio questo momento in cui si ritorna sull'evento, è *il momento dello Spirito Santo*: cioè un'illuminazione dell'avvenimento. La memoria in tal modo rimane viva.

La Bibbia, che si è andata formando su un arco di più di mille anni, è stata prima di tutto conservata come *la memoria viva di un popolo vivo: Israele*. Spesso Israele viene chiamato "*il popolo del libro*", ma sarebbe più giusto chiamarlo "*il popolo della parola*", poiché nella sua storia, nelle sue esperienze, non solo come popolo ma anche come persone individuali, *Israele ha ascoltato e riconosciuto una parola di Dio*²¹.

A fondamento di ogni evento c'è *Dio che opera* e che svela il suo operato: così il popolo impara il linguaggio di Dio, come Dio si è manifestato, come si è rivelato ad Israele nel corso della sua storia. La memoria è il luogo in cui l'avvenimento diventa parola: è un *luogo d'incontro*. Tutto diventa Parola di Dio: una parola orale o scritta, una regola, una legge, un'epopea, una tradizione popolare, una preghiera, una poesia d'amore, dei proverbi, degli enigmi, il racconto delle origini dell'universo e dell'umanità. L'autorità del narratore biblico è "l'autorità della tradizione di Israele, trasmessa di generazione in generazione:

*Quello che abbiamo udito e appreso,
quello che ci narrarono i nostri padri
non terreno nascosto ai nostri figli (Sal 78,3-4)*²².

²⁰ Y. GOLDMAN, *Appunti del corso d'Introduzione all'Antico Testamento*, Università di Friburgo, 1994-1995.

²¹ Y. GOLDMAN, *Introduction à la lecture de l'Ancien Testament*, ABC, Fribourg, 1990-1991, p.1.

²² Cf. J.-P. SONNET, *L'alleanza nella lettura, questioni di poetica narrativa nella Bibbia ebraica*, San Paolo, GBP, 2011, p. 16.

La Parola di Dio è per l'uomo della Bibbia una *lampada sul sentiero buio*²³, è paragonata alla *pioggia che scende dal cielo* su un terreno arido e stepposo, o ad una *spada che penetra nella carne*. Il Salmo 119 vede l'esistenza dell'uomo come una strada avvolta nella tenebra, ma una luce sfavilla:

*"Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino"*. (Sal 119, 105)

Isaia invece vede la parola come una pioggia che feconda e vivifica:

"Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me – dice il Signore – senza aver operato ciò che desidero, senza aver compiuto quello per cui l'avevo inviata" (Is 55,10-11).

L'autore della lettera agli Ebrei paragona invece la parola ad una spada che penetra e sconvolge:

"La parola di Dio è viva, efficace, più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore" (Eb 4,12).

Per il popolo ebraico, *parola e memoria rivestono una grande importanza*, diventando il **cuore della relazione viva con Dio**. La parola è sempre *parola vissuta*, poi scritta, letta, meditata, capita.

Ci addentriamo ora nello studio della parola di Dio, così come si è rivelata nel corpus dell'AT. Nei capitoli successivi, dopo un'introduzione appropriata, studieremo vari testi dell'AT: racconti, storie tratte dal ciclo di Abramo, alcuni passaggi dell'epopea dell'esodo, qualche salmo, qualche passaggio della letteratura profetica, i racconti della creazione.

²³ Per questo paragrafo, cf. Presentazione alla Bibbia di Gerusalemme di Gianfranco RAVASI, 1989, p. 5-7.

Nello schema seguente propongo alcune indicazioni per l'analisi e lo studio di un testo biblico.

ALCUNI CRITERI PER L'ANALISI DI UN TESTO BIBLICO

Dopo aver letto il testo:

- 1) Individuare:
 - ✓ *Parole o espressioni* che si ripetono, che si corrispondono che sono in opposizione;
 - ✓ *Gli attori* (personaggi od oggetti): cosa fanno, cosa dicono, cosa succede loro;
 - ✓ *I luoghi e i movimenti*;
 - ✓ *Il tempo* delle forme verbali (presente, passato, futuro);
 - ✓ *Le costruzioni tipiche della lingua ebraica*: il parallelismo, il chiasmo, le coordinate con la congiunzione "e", le ripetizioni, il passivo divino, le inclusioni.
- 2) Situare il racconto nel *contesto*.
- 3) Determinare il *genere letterario* e ricercare altri passaggi nella Bibbia in cui ricorrono le stesse tematiche.
- 4) Per quale *comunità* il testo è stato scritto e da chi?
- 5) Quale *questione* il testo vuole risolvere o illuminare alla luce della fede?

Canone massoretico	Canone della "Settanta" cristianizzata
<p>I. Torah (la Legge) <i>Bereshît</i> (In principio - Genesi) <i>Shemôt</i> (I nomi - Esodo) <i>Wayyiqrâ</i> (Chiamò - Levitico) <i>Bemidbar</i> (Nel deserto - Numeri) <i>Debarîm</i> (Le parole - Deuteronomio)</p> <p>II. Nebiim (i Profeti) <i>A. I Profeti anteriori</i> Josué Giudici I-II Samuele I-II Re <i>B. I profeti posteriori</i> Isaia Geremia Ezechiele <i>I Dodici Profeti Minori</i> Osea Gioele Amos Abdia Giona Michea Naum Abacuc Sofonia Aggeo Zaccaria Malachia</p> <p>III. Ketubim (gli Scritti) Salmi Giobbe Proverbi Rut Cantico dei Cantici Ecclesiaste (Qoèlet) Lamentazioni Esther Daniele Esdra Neemia I-II Cronache</p>	<p>I. Pentateuco (libro in cinque volumi) Genesi (Origine) Esodo (Uscita) Levitico (libro sacro della tribù sacerdotale di Levi) Numeri (Censimenti) Deuteronomio (Seconda Legge)</p> <p>II. I Libri storici Josué Giudici Rut I-II Samuele I-II Re I-II Cronache Esdra Neemia Esther * Tobia * Giuditta * I-II Maccabei</p> <p>III. Gli Agiografi (libri poetici e sapienziali) Giobbe Salmi Proverbi Ecclesiaste (Qoèlet) Cantico dei Cantici * Sapienza * Siracide (Ecclesiastico)</p> <p>IV. I Profeti Isaia Geremia Lamentazioni * Baruc Ezechiele Daniele Osea Gioele Amos Abdia Giona Michea Naum Abacuc Sofonia Aggeo Zaccaria Malachia</p>

CAPITOLO I

La Genesi

La *Genesi* (*Origine*, in ebraico *Bereshît* = In principio) si divide in due parti disuguali. La *storia primitiva* (1-11) precede la storia della salvezza, risalendo alle origini del mondo (creazione dell'universo e dell'uomo, la caduta delle origini e le sue conseguenze, la perversità crescente, punita dal diluvio). La *storia patriarcale* (12-50) evoca la figura dei grandi antenati d'Israele: *Abramo* è l'uomo della fede, la cui obbedienza è ricompensata da Dio, che gli promette una posterità e la terra per i suoi discendenti (12,1-25,28); seguono i due cicli di *Giacobbe* e di *Giuseppe*. La Genesi è dunque *la storia delle origini, delle "generazioni"* [in ebraico: *tōlēdōt*], *la storia degli antenati*.

I due racconti della creazione

"In principio...", *Bereshît* in lingua ebraica: con questa parola si apre la prima pagina biblica, dando inizio al *primo racconto* della *creazione*. I capitoli 2 e 3, ci offrono a loro volta un *secondo racconto* della creazione. Una lettura anche sommaria di queste prime pagine della Bibbia ci fa percepire che i due racconti vogliono narrarci, a modo loro, le "origini" del genere umano.

Il primo racconto della Genesi narra la creazione del cielo e della terra, della vegetazione e degli animali, e infine parla del genere umano (maschio e femmina) creato ad immagine di Dio. Il secondo racconto, più antico, racconta come Dio ha modellato l'uomo (*adam*) traendolo dall'humus, dalla terra (*adāmah*); poi, come Eva (*la vivente*) fu data ad Adamo (*l'uomo*).

Questi racconti non vogliono descriverci "come" è avvenuta la creazione del mondo e dell'umanità, ma vogliono piuttosto indagare sul "perché" della creazione stessa, mostrando che ogni creatura dipende dal Dio Vivo e che l'uomo e la donna godono di un privilegio particolare: quello di essere stati *creati ad immagine e somiglianza di Dio*.

Da sempre l'uomo si è posto l'interrogativo sulle origini del mondo e dell'uomo. Nei primi scritti delle civiltà più antiche, in Mesopotamia e in Egitto, noi troviamo diverse risposte a queste domande primordiali, espresse sempre sotto la forma di "racconti mitici". Infatti, quando i popoli dell'antichità hanno riflettuto su queste questioni fondamentali, lo hanno fatto raccontando delle storie chiamate "miti": i miti non sono né favole, né menzogne; si tratta piuttosto di una filosofia *raccontata*, non con concetti e nozioni, ma in racconti ed immagini, in simboli ed in parabole²⁴.

Giovanni Paolo II precisa che "il termine *mito* non designa un contenuto fabuloso, ma semplicemente un modo arcaico di esprimere un contenuto più profondo"²⁵.

²⁴ Cf. Pierre MOURLON BEERNAERT, *Aux origines du genre humain*, Lumen vitae, Bruxelles, 1996, p. 95.

²⁵ Cf. Gianfranco RAVASI, *Il libro della Genesi (1-11)*, Città Nuova, Roma, p. 15.

Il primo racconto della creazione *Gen 1,1-2,4*²⁶

Il poema liturgico della creazione dell'universo

Il primo racconto della creazione pur essendo stato scritto in un periodo più recente apre la Sacra Scrittura e ci fa penetrare in un altro orizzonte di pensiero. Quattro secoli dopo la riflessione sapienziale sulla creazione che ha dato origine al doppio racconto di *Gen 2-3*, questo grande poema è l'opera della storia santa "sacerdotale" che risale al VI^e secolo circa, dopo l'esilio del popolo a Babilonia, la grande città del dio Mardouk. Tutta l'élite del popolo d'Israele era stata deportata dal re Nabuchodonosor (604-562 a. C.) in due tappe:

- Nel 597 il primo assedio e la prima deportazione;
- Nel 587 nuovo assedio e nuova deportazione: il popolo vive in esilio fino alla pubblicazione dell'editto del re persiano Ciro il Grande, nel 538.

Il racconto è organizzato secondo uno *schema settimanale*: Dio crea il mondo in sei giorni e il settimo "riposa". "La creazione è disegnata come una grandiosa architettura cosmica modellata sulla settimana liturgica"²⁷. Gli autori sacerdotali ordinano elementi presi dai miti antichi in funzione del loro stretto monoteismo. Non è ancora questione nel testo di "creazione dal nulla"²⁸; Dio agisce creando e separando, mettendo in ordine l'universo creato: "Separare e ornare ciò che si è separato è un modo semitico per evocare la vittoria sul nulla e l'irruzione dell'atto creativo di Dio"²⁹.

Il verbo *creare* (in ebraico *bara*) indica in tutta la Scrittura l'azione propria dell'Unico Dio, in contrasto col *fabbricare* degli uomini. L'uomo può trasformare una materia esistente, ma non può crearla in senso proprio, invece l'azione di Dio dà l'esistenza e mantiene le sue creature nell'esistenza, con tutte le sue proprietà, compresa quella di evoluzione. Il verbo *bara* (*Gen 1,1.21.27; 2,3*) è tipico della tradizione sacerdotale. In genere il verbo indica la formazione del cosmo e dell'essere umano; il suo primo significato è quello di "fare qualcosa di nuovo", "fare un qualcosa mai visto prima". Il verbo si ritrova spesso nel Secondo Isaia per esprimere la formazione del popolo d'Israele (*Is 43,1.7.15; 45,11; 54,5*).

L'altro verbo *separare* (in ebraico *badal*) designa anch'esso l'azione divina; con questo verbo sono caratterizzati i primi interventi di Dio in vista di un ordinamento del creato svolto nel quadro di una settimana (tempo) e nella prospettiva di un mondo ordinato in uno spazio.

²⁶ Per l'analisi di Gn 1, segue Etienne CHARPENTIER, *Pour lire l'Ancien Testament*, nouvelle éd. entièrement révisée par Jacques BRIEND, Paris, Cerf, 2002, p. 72-73 e Pierre MOURLON BEERNAERT, *Aux origines du genre humain*, Lumen vitae, Bruxelles, 1996, p. 135-149.

²⁷ Cf. Gianfranco RAVASI, *Il libro della Genesi (1-11)*, Roma, Città Nuova, 2001, p. 26.

²⁸ Nella Bibbia vi è un solo testo in cui si afferma che Dio ha fatto il cielo e la terra "non da cose preesistenti" (2 M 7,28), ma si tratta di un testo che risale al II secolo a. C. Cf. Pierre MOURLON BEERNAERT, *Aux origines du genre humain*, Lumen vitae, Bruxelles, 1996, p. 136.

²⁹ Cf. Gianfranco RAVASI, *Il libro della Genesi (1-11)*, Roma, Città Nuova, 2001, p. 26.

*Un testo ordinato*³⁰

Nella redazione attuale, questa grande pagina che apre la Bibbia mostra un'organizzazione complessa, frutto di un'intensa riflessione. Il ritmo regolare della composizione è dovuta in buona parte alle numerose ripetizioni. Prima di tutto, il ritornello finale: "e fu sera e fu mattina, giorno x" che ritma il tempo che passa. Vi è inoltre un'introduzione narrativa ripetuta ben dieci volte che ogni volta inaugura una nuova fase della creazione: "E Élohîm disse".

Leggendo il testo e prestando attenzione al ritornello finale che ne segnala il ritmo, possiamo intravedere una struttura che emerge; è possibile osservare delle simmetrie e un'armonia che sfuggono ad una prima lettura. Lo schema seguente le evidenzia:

Introduzione:

terra tohu-bohu : tenebra, abisso, vento

<i>giorno</i>	<i>opera</i>	<i>Separazione - immobili</i> l'ambiente	<i>Ornamentazione - mobili</i> il popolamento	<i>opera</i>	<i>giorno</i>
I	1°	luce – tenebre: separazione giorno/notte [tenebre]	lampade nel firmamento separazione giorno/notte calendario	5°	IV
II	2°	le acque sopra – sotto firmamento del cielo [abisso]	animali in cielo e in acqua pesci – uccelli	6°	V
III	3° 4°	terra asciutta – mari erba e piante della terra [terra]	animali terrestri uomo e donna piante date come cibo	7° 8°	VI

Conclusione:

VII° giorno: Dio porta a compimento la sua opera
Dio benedice il settimo giorno, il sabato

Il racconto è preceduto da una breve introduzione e si conclude su un settimo giorno solenne. Osservando l'armonia che viene evidenziata dallo schema, si capisce che un progetto cosciente è stato messo in opera, un progetto che Dio realizza in modo coerente e progressivo seguendo un ritmo ampio e regolare. Il settimo giorno opera una rottura nella struttura composta dai sei giorni. La triplice ripetizione "il settimo giorno", con l'insistenza sul compimento della creazione e sul cessare del lavoro da parte di Dio, sottolinea la singolarità di questo giorno.

³⁰ Per questo paragrafo seguo André WENIN, *D'Adam à Abraham ou les errances de l'humain, lecture de Genèse 1,1-12,4*, Paris, Cerf, 2007, p. 20-21.

Espressioni che si ripetono nel testo

Come abbiamo già notato il testo è ritmato da varie espressioni che si ripetono :

- *Dio disse*, l'espressione è ripetuta **dieci volte**: queste dieci parole fanno pensare immediatamente ad un'altra serie di dieci parole, il "Decalogo", i dieci comandamenti (*Es* 20 e *Dt* 5). Questo legame sottolinea l'identificazione tra il Dio della Creazione e il Dio dell'Alleanza. È un messaggio chiaro per gli esiliati attirati dalla religione del dio Mardouk: Dio ha creato il mondo come ha creato il suo popolo al Sinai, dopo la liberazione dalla schiavitù egiziana³¹.
- *Dio agisce* (vari verbi: crea, fa,...): questa opposizione tra creazione tramite la parola o l'azione è forse l'indizio di un duplice racconto precedente o anche soltanto lo stile abituale dell'autore sacerdotale. Il verbo *creare* ricorre 7 volte.
- *E fu sera e fu mattina*(6 volte) : il poema attuale è situato nell'ambito di una prima settimana che si apre sul primo sabato del mondo. La creazione è infatti ripartita in sei giorni per terminare con il settimo giorno. L'intenzione del racconto è così chiaramente espressa: si intende dare un fondamento alla legge sul sabato, all'astenersi dal lavoro nell'ultimo giorno della settimana. Il senso del sabato è la santificazione del lavoro, secondo la Parola e l'atteggiamento del Dio Creatore. L'organizzazione liturgica (e non scientifica) della creazione fonda l'importanza del sabato, caratteristico del popolo d'Israele.
- *Dio vide che era cosa buona*: (7 volte) la creazione è un atto della bontà divina ed è fundamentalmente buona; della creazione dell'uomo e della donna, il testo dice che è molto buona.
- *Otto opere*: Dio agisce creando e separando; in totale otto sono le opere descritte, raggruppate in due serie di quattro: luce, firmamento, mari e terra, vegetazione sulla terra; poi lampade del cielo, animali delle acque e dei cieli, animali terrestri, l'uomo e la donna. Tutte queste opere sono fatte con ordine e armonia: *ciascuno secondo la sua specie*: l'espressione ricorre 10 volte, tranne che per l'uomo e la donna.

Si scorge nel testo un'insistenza sul *simbolismo settenario* che invita "non a cercare una misurazione del mondo ma una bellezza [...].Sette sono i giorni della creazione, sette volte risuona il verbo « creare » e l'espressione: «Dio vide che era buono/bello». Il nome divino è scandito 35 volte (7x5), mentre «la terra e il cielo» appaiono 21 volte (7x3). Il primo versetto ha 7 parole e il secondo 14 (7x2)... C'è un appello continuo a scoprire l'armonia e la « bontà » delle cose: «Dio vide che era cosa buona». Ma in ebraico il vocabolo *iôb*, « buono » significa anche « bello » [...].

³¹ Nota TOB *Gn* 1,3 f: "L'autore di *Gn* 1 comprende l'azione creatrice di Dio come effetto di una Parola. Già in Egitto ed a Babilonia, la parola esprime la volontà efficace degli dei. Nella Bibbia, la Parola è in un primo tempo la prima la voce divina che dominava i fenomeni naturali (*Sal* 29). Poi si identifica con i dieci comandamenti (*le dieci parole* di *Dt* 5), con la Legge rivelata o Torah (*Dt* 30,11-14). Esprimerà ancora l'azione di Dio nel mondo (*Es* 40-55 e soprattutto 40,8 e 55,11), la presenza di una Sapienza divina nelle società umane (*Pr* 1-9) e infine, nel IV vangelo, la Parola è identificata al Verbo incarnato che manifesta nel suo essere il dono di Dio all'umanità".

Dobbiamo ritrovare il senso della bellezza, leggendo nella realtà i segni della rivelazione perché se, come dice il Salmo 19, esiste la parola di Dio nella Scrittura, nel Libro per eccellenza, cioè la Bibbia, c'è anche una parola di Dio nell'universo, in un libro cosmico: «I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne tramette notizia. Non è linguaggio e non sono parole di cui si oda il suono» (vv. 2-4)³².

Passiamo ora alla lettura letterale del testo e al suo commento che presenteremo in due momenti: i tre primi giorni con le tre opere di separazione (1,1-13) e tre giorni successivi caratterizzati dal popolamento del cielo, del mare e della terra, con la creazione dell'uomo e della donna, messa a corona di tutta l'opera creatrice (1,14-2,4).

Introduzione e i tre primi giorni (Gen 1, 1-13)

¹ In principio creò **Élohîm** i cieli e la terra ² e la terra era *tôhû e bôhû* e una tenebra sulle facce dell'abisso e *rûah Élohîm* aleggiante sulle facce delle acque (primo giorno) ³ e disse Élohîm: Sia luce! e fu luce ⁴ e vide **Élohîm** la luce: *che buono/bello!*
E separò **Élohîm** fra la luce e fra l'oscurità⁵ e chiamò **Élohîm** la luce giorno e l'oscurità chiamò notte e fu sera e fu mattino giorno uno (secondo giorno) ⁶ e disse Élohîm: sia una volta in mezzo alle acque e sia separante fra le acque per le acque ⁷ e fece **Élohîm** la volta e separò fra le acque sotto la volta e fra le acque sopra la volta e così fu ⁸ e chiamò **Élohîm** la volta cieli, e fu sera e fu mattino giorno secondo (terzo giorno) ⁹ e disse Élohîm: si ammasseranno le acque sotto i cieli verso un luogo unico e si vedrà l'asciutto e così fu ¹⁰ e chiamò **Élohîm** l'asciutto terra e l'ammasso di acque chiamò mari e vide **Élohîm**: *che buono/bello!*
¹¹ e disse Élohîm: faccia germogliare la terra germoglio erba seminante seme, albero di frutto facente frutto secondo la sua specie (avente) seme in se stesso sulla terra e così fu ¹² e fece uscire la terra germoglio erba seminante seme secondo la sua specie e albero facente frutto con il seme, secondo la sua specie, e vide **Élohîm**: *che buono/bello!* ¹³ e fu sera e fu mattino, giorno terzo

Come in tutte le cosmogonie antiche, l'autore pensa l'azione creatrice di Dio come un'organizzazione dell'universo a partire dal chaos. L'autore del poema sceglie con cura gli elementi tramite i quali evoca lo stato del mondo prima dell'azione creatrice: l'assenza di vita con una terra deserta e vuota (*tôhû wabôhû* in ebraico), la tenebra, l'oscurità in cui tutto è indistinto, l'abisso (*tehom*, che ricorda la Tiamat babilonese) con la massa informe delle acque primordiali. In questi tre ambiti l'intervento creatore tramite *la sola Parola* fa opera di organizzazione, grazie all'azione del soffio o del vento: è la presenza della *rûah* divina, lo Spirito di Dio che volteggiava sulla superficie delle acque primordiali.

³² Cf. Gianfranco RAVASI, *Il libro della Genesi* (1-11), Roma, Città Nuova, 2001, p. 27.

Tre opere successive di separazione mettono ordine in ciò che è informe, confuso, indistinto:

- La creazione della luce per separazione dall'oscurità; nella Bibbia, la luce non è soltanto la luce visibile, ma soprattutto luce di vita e gioia. È la separazione del giorno dalla notte che viene in principio e la luce è detta "buona");
- La creazione del firmamento tramite la separazione delle acque superiori (pioggia) dalle acque inferiori (mari e fiumi): l'immagine è quella di una volta solida che ritiene le acque superiori (cf. Ez 1,22);
- La creazione del continente, per separazione della terra asciutta dall'ammasso degli oceani; sulla terra asciutta possono germogliare erba ed alberi contenenti i loro semi.

Così i tre elementi negativi (chaos, tenebra, abisso) sono sotto la dominazione di Dio: le tenebra non è soppressa ma messa in tensione con la luce; le acque dell'abisso sono anch'esse dominate dall'azione di Dio che fissa loro un limite, facendo sorgere la terra. Ci troviamo di fronte ad una dominazione senza violenza, realizzata unicamente *dalla e per la Parola* del Dio Creatore.

Gli ultimi tre giorni e la conclusione (Gen 1,14-2,4)

(quarto giorno) ¹⁴ e disse **Élohîm**: sia dei *luminari* nella volta dei cieli per separare fra il giorno e fra la notte e saranno segni e per feste e per giorni e per anni ¹⁵ e saranno come *luminari* nella volta dei cieli per far luce sulla terra e così fu ¹⁶ e fece **Élohîm** i due luminari grandi, il *luminare* grande per il governo del giorno e il *luminare* piccolo per il governo della notte e le stelle ¹⁷ e li mise **Élohîm** nella volta dei cieli per far luce sulla terra ¹⁸ e per governare il giorno e la notte e per separare fra la luce e fra la tenebra ¹⁹ e fu sera e fu mattino giorno quarto

(quinto giorno) ²⁰ e disse **Élohîm**: brulichino le acque brulichio di respiro vivente e volatile voli sulla terra sulle facce della volta dei cieli ²¹ e creò **Élohîm** i mostri grandi e ogni respiro il vivente quello che si muove di cui brulicano le acque secondo la loro specie e ogni volatile con ala secondo la sua specie e vide **Élohîm**: *che buono/bello!* ²² e benedisse loro **Élohîm** dicendo : fruttificate e moltiplicatevi riempiete le acque nei mari e il volatile si moltiplichi sulla terra ²³ e fu sera e fu mattino giorno quinto

(sesto giorno) ²⁴ e disse **Élohîm**: faccia uscire la terra respiro vivente secondo la sua specie, bestia e rettile e animale della terra secondo la sua specie e così fu ²⁵ e fece **Élohîm** l'animale della terra secondo la sua specie e la bestia secondo la sua specie e ogni rettile dell'*adâmah* secondo la sua specie e vide **Élohîm**: *che buono/bello!*

²⁶ e disse **Élohîm** :

facciamo *adam* a nostra *immagine* come nostra *somiglianza*

e abbiano dominio sui pesci del mare e sul volatile dei cieli e sulla bestia e su tutta la terra e su tutto il rettile strisciante sulla terra

²⁷ e creò **Élohîm** l'*adam* a sua *immagine*

a *immagine* di **Élohîm** creò lui

maschio e femmina creò loro

²⁸ e benedisse loro **Élohîm** e disse loro: fruttificate e moltiplicatevi e riempiete la terra e

soggiogatela e abbiate dominio su pesce del mare e su volatile dei cieli e su ogni specie vivente strisciante sulla terra ²⁹ e disse Élohîm: ecco dò a voi ogni erba seminante seme che (è) sulla faccia della terra e ogni albero, che in lui un frutto di albero seminante seme, per voi sarà come alimento ³⁰ e a ogni vivente della terra e a ogni volatile dei cieli e a ogni strisciante sulla terra in cui è respiro vivente (dò) ogni erba verde come alimento e così fu ³¹ e vide Élohîm che tutto ciò che aveva fatto: e ecco *buono* assai e fu sera e fu mattina giorno sesto
(*settimo giorno*) 2 ¹ e furono completati i cieli e la terra e ogni schiera di essi ² e completò Élohîm nel giorno il *settimo* sua opera che aveva fatto e desistette nel giorno il *settimo* da ogni sua opera che aveva fatto ³ e benedisse Élohîm giorno il *settimo* e consacrò esso poiché in esso aveva desistito da ogni sua opera che aveva creato Élohîm facendola.

Questo secondo momento della creazione è da mettere in parallelo con il primo; infatti l'ambiente celeste, aquatico e terrestre, fissato i primi tre giorni, viene progressivamente ornato di luminari e poi popolato con esseri viventi.

L'essere umano, creato per ultimo, occupa un posto particolare nel poema: egli è creato a immagine e somiglianza di Dio; Dio conferisce all'uomo autorità e dominio sulla terra e sugli animali. Ma il racconto si conclude con il settimo giorno, presentato come un tempo da santificare.

Epoca di redazione del testo

Siamo nel periodo dell'esilio, l'autore scrive in un contesto difficile (la deportazione del popolo a Babilonia), in un mondo dominato dal disprezzo, dal male, dalla sofferenza; nonostante ciò *l'autore afferma la sua fede in un Dio che vuole un mondo bello e giusto.*

Il testo sottolinea **l'importanza del sabato** per gli esiliati: mostrare che Dio stesso l'ha praticato dà un *carattere sacro all'osservanza del sabato.*

Il testo non parla del sole e della luna ma di due *luci* (lampade) grandi per illuminare la terra. Questa parola fa parte del vocabolario cultuale dei sacerdoti e designa le lampade che bruciano nel Tempio. Sole e luna non sono dunque delle divinità come a Babilonia, ma sono dei segni che indicano una Presenza (come la lampada del S. Sacramento, nella tradizione cattolica), e che stabiliscono i momenti delle feste. Siamo in esilio, il Tempio di Gerusalemme è distrutto, ma l'intero universo è il Tempio di Dio!

Se si compara questo testo con i racconti mitici babilonesi, si può notare una grande diversità! Il poema babilonese *Enouma Elish* racconta la nascita degli dei a partire d'Apsou, principio maschile e Tiamât, principio femminile. Tiamât vuole distruggere le giovani divinità che la disturbano. Questi ultimi delegano il loro potere a Mardouk, dio di Babilonia, che uccide Tiamât. Poi, con il suo corpo, costruisce il mondo.

In questo primo racconto, Dio non crea partendo dal nulla, ma *separando* gli elementi. La parola abisso, in ebraico *tehom*, ricorda la Tiamât babilonese. Ma qui non c'è traccia di lotta: Dio è il Dio unico! Come nelle cosmogonie antiche, l'autore presenta l'azione creatrice di Dio, che organizza il mondo; ma il vocabolario scelto suggerisce un

inizio dal nulla (cf. 2 Mac 7,28; Eb 11,3), preparando anche la rivelazione di una Saggia o Parola creatrice (cf. Pr 8,22-31; Gv 1,1-3)³³

Un poema liturgico

Non bisogna cercare nel testo un insegnamento storico o scientifico. Si tratta di un poema che esprime la fede straordinaria dei sacerdoti nel loro Dio. *Il mondo è creato in sei giorni per legittimare il culto del sabato.* Questo sabato ha un duplice significato:

- è il tempo in cui Dio "riposa", cessa di operare cioè rispetta il sabato;
- il sabato ritma il tempo donato all'uomo per operare e continuare la creazione affidatagli da Dio.

1° giorno	3° giorno	5° giorno	7° giorno	6° giorno	4° giorno	2° giorno
Luce	erba alberi terra	pesci uccelli ESSERI VIVENTI	SABATO	UOMO/DONNA bestiame, rettili,	luminari del cielo per illuminare la terra	<i>Firmamento</i> <i>acque</i>

Il testo di Gen 1 può essere organizzato come una *menorah*, il *candelabro a sette braccia* degli Ebrei, la cui costruzione fu prescritta in Es 25, cf. anche Es 37, 39 e 40.

Dal Dio liberatore al Dio creatore

La prima esperienza che Israele fa del suo Dio è quella del *Dio Liberatore*: è il SIGNORE (JHWH) che lo ha liberato dalla schiavitù d'Egitto. È dunque un Dio che agisce nella storia. Ed è a questo Dio che gli esiliati di Gerusalemme si rivolgono nella speranza di una nuova liberazione. Nel testo si vuole affermare che *Dio è capace di agire nella storia dell'uomo, perché è il Creatore ed il Signore della storia.*

L'uomo, immagine di Dio

Il racconto evidenzia due aspetti della creazione all'immagine di Dio:

- *l'uomo è creato responsabile*: con il suo dominio sul mondo creato, tramite la scienza, l'uomo manifesta il potere conferitogli da Dio stesso. Ha quindi l'incarico di organizzare l'universo e di renderlo abitabile. L'uomo è *responsabile* del creato.
- *L'uomo è relazione d'amore*. L'immagine del Dio d'amore non può essere un individuo solitario, ma una coppia, *un uomo e una donna che si amano* e il cui amore è fecondo. Bisognerà aspettare la rivelazione di Gesù per scoprire la ricchezza che quest'immagine può evocare del mistero stesso di Dio (la Trinità)

³³ Cf. nota a della TOB a Gen 1,1

Il secondo racconto della creazione e la caduta : Gen 2,4b-3,24

Il racconto mitico dell'Eden³⁴

Entriamo nei testi della Bibbia attraverso il più antico racconto della creazione, proveniente con grandi probabilità dalla corte regale di Davide e Salomone. La sua redazione, che non è stata fatta in una sola volta, potrebbe risalire al 950 a.C. rinviandoci così alla riflessione sapienziale dei saggi della corte di Gerusalemme.

Questo racconto mitico, molto antico, conservato con cura e posto come secondo racconto nella Bibbia, segna l'inizio della storia santa jahvista, fin dall'inizio Dio è chiamato col nome proprio del Dio d'Israele: le quattro lettere impronunciabili: **JHWH**.

Il testo non è così semplice, come una lettura superficiale o *naïve* potrebbe farlo pensare. Cerchiamo di chiarificare una prima difficoltà, abbastanza corrente: l'affermazione che Adamo ed Eva non sono mai esistiti indica una comprensione sbagliata del genere letterario del *mito*. Di certo, Adamo ed Eva non sono personaggi "storici". Nello stesso tempo, è chiaro che l'umanità ha avuto il suo inizio in un tempo determinato ed spetta alla scienza tentare di rispondere a questa questione. La prima o le prime coppie umane, la Bibbia le chiama *Adamo* ed *Eva*, il cui significato è *signor Uomo* e *signora Vita*. È chiaro dunque che questi *nomi simbolici* rappresentano *i primi uomini* ma anche *ogni uomo*. Questa è la portata di un racconto mitico, il cui contenuto è ricco di significati, anche se esso non ci dà nessuna informazione di ordine scientifico sulle nostre origini.

Alcune indicazioni per una lettura fruttuosa

Il racconto (di 45 versetti) è stato scritto e trasmesso in lingua ebraica, una lingua che preferisce gli accostamenti delle parole per sottolineare un'idea. Potremmo parlare quasi di "giochi di parole", che indicano un profondo significato. È importante ricordare il significato del *Nome* per gli ebrei: esso non è un semplice appellativo, il Nome dice la persona nella sua profondità ed esprime il suo ruolo nel mondo, in modo tale che spesso, nella Bibbia, un Nome nuovo significherà una nuova missione. Per il popolo ebraico, conoscere il Nome di qualcuno è avere accesso al mistero del suo essere. Infine, il *Nome divino* designa la persona di YHWH e invocare questo Nome significa trovarsi in sua presenza ed entrare in comunione con Lui.

Cerchiamo ora di mettere in evidenza alcuni elementi che ci aiuteranno nella lettura del racconto:

- La narrazione gioca sulle parole *adam/uomo* e *adâmah/humus*, suolo per indicare che l'uno è tirato dall'altro, in italiano si potrebbe tradurre: *terrestre/terra*.
- Uomo si dice in ebraico *`iš* e donna *`išša*, designando così la similitudine esistente tra uomo e donna: entrambi appartengono alla stessa umanità, ma non sono identici³⁵.

³⁴ Per questo paragrafo seguono Pierre MOURLON BEERNAERT, *Aux origines du genre humain*, Lumen vitae, Bruxelles, 1996, pp. 115-119.

- Il nome *Eva*, molto raro nella Bibbia³⁶, appare soltanto al termine del racconto: l'autore accosta il nome di *Hawwa/Eva* ad *hayya/la vita*, precisando che Eva fu la madre di tutti i viventi.
- L'albero della conoscenza della "*felicità e dell'infelicità*" indica un sapere che permette di essere felici o infelici. La traduzione corrente "*conoscenza del bene e del male*" dà a quest'albero una portata troppo morale o troppo intellettuale. Per gli Ebrei, la conoscenza è stata sempre più *sperimentale* che teorica. Questa "scienza" del bene e del male risiede in un discernimento dal carattere universale che permette di giudicare di ogni cosa in vista della felicità o dell'infelicità propria e degli altri.

Lettura e commento del secondo racconto della creazione

Propongo adesso una *lettura sincronica*³⁷ del secondo racconto della creazione; il testo presenta una struttura letteraria a forma di candeliere a sette braccia (la *menorah* d'Israele, *Es* 25,31-36). Questo tipo di costruzione, letterario e teologico nello stesso tempo, mette in valore le corrispondenze esistenti tra i sette elementi del racconto, che si rispondono reciprocamente. Infatti, come in molti altri testi biblici, il racconto del giardino dell'Eden è strutturato in sette unità di senso disposte nell'ordine ABC – D al centro – C' B' A'. Questa maniera di raccontare è suggestiva e ricca di insegnamenti:

A una carenza colmata – l'uomo tirato dall'humus, dal suolo, in Eden

B un'altra carenza colmata – la relazione uomo/donna

C fiducia/sfiducia – dialogo con il "Serpente"

D al centro, la colpa: illusione e realtà

C' fiducia/sfiducia: dialogo con Adonai Elohim

B' conseguenza – la nuova relazione uomo/donna

A' l'uomo scacciato dal giardino, fuori dell'Eden.

Anche questa costruzione ricorda il candelabro sacro degli Ebrei: la menorah.

A	B	C	D	C'	B'	A'
l'adam in Eden	<i>relazione</i> uomo/donna	DIALOGO con il Serpente	la colpa: illusione e realtà	DIALOGO con Yhwh/Elohim	<i>nuova</i> <i>relazione</i> uomo/donna	uomo/donna fuori dell'Eden

³⁵ La traduzione latina della Vulgata ha tradotto con *vir et virago*, per rendere la consonanza espressa dai due termini ebraici.

³⁶ Il nome di Eva appare soltanto in Gn 3,20; 4,1; Tob 8,6; e nel Nuovo Testamento in 2 Co 11,3; 1 Tm 2,13.

³⁷ Cioè una lettura che tiene conto del racconto nella sua redazione finale e non tanto di come il testo si è formato nelle varie tappe redazionali. Il testo è visto come un "*tessuto*" (è il senso della parola latina *textus*) composto da parole e significati. Seguo sempre Pierre MOURLON BEERNAERT, *Aux origines du genre humain*, Lumen vitae, Bruxelles, 1996, pp.117-134.

Gen 2, 4b-3,24: lettura e commento

A 2 [⁴ Queste le generazioni (*tôlêdôt*) dei cieli e della terra quando furono creati] nel giorno in cui fece **Adonai Elohim** terra e cieli, ⁵ ogni arbusto del campo non ancora era sulla terra e ogni erba del campo ancora non era spuntata poiché non aveva fatto piovere **Adonai Elohim** sulla terra e nessun *adam* per servire (coltivare) il terreno (*adâmah*) ⁶ e un vapore saliva dalla terra e irrigava tutte le facce del terreno (*adâmah*) ⁷ e plasmò **Adonai Elohim** *l'adam* con polvere proveniente dal terreno (*adâmah*) e soffiò nelle sue narici un alito di vita e fu *l'adam* respiro vivente. ⁸ e piantò **Adonai Elohim** un giardino³⁸ in Eden all'est e pose là *l'adam* che aveva plasmato. ⁹ E fece spuntare **Adonai Elohim** dal terreno (*adâmah*) ogni albero piacevole per la vista e buono per il cibo, e l'albero della vita³⁹ in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male ¹⁰ e un fiume uscente da Eden per irrigare il giardino e di là si divideva ed era in quattro capi ¹¹ il nome di uno Pîšôn: esso (è) il contornante tutta la terra di Hawila là dove (c'è) l'oro ¹² e l'oro di questa terra (è) buono, là (ci sono) il bdellio e la pietra dell'onice ¹³ e il nome del fiume, il secondo, Gîhôn esso, il contornante tutta la terra di Kûš ¹⁴ e il nome del fiume, il terzo, Hiddeqel (Tigre) esso andante verso est di Assur e il fiume, il quarto, esso P'rât (Eufrate)^{40 15} e prese **Adonai Elohim** *l'adam* e lo installò nel giardino di Eden per servirlo⁴¹ (coltivarlo) e per custodirlo ¹⁶ E ordinò **Adonai Elohim** *all'adam* dicendo : da ogni albero del giardino mangiare tu mangerai ¹⁷ e da albero della conoscenza del bene e male non mangerai da esso perché nel giorno (in cui) tu mangerai da esso morire tu morirai

Il punto di partenza del racconto è la constatazione di una carenza (mancanza), di una assenza: all'inizio non c'è né vegetazione, né pioggia, né esseri viventi. Segue la formazione dell'uomo in due momenti: Dio plasma, modella l'adam dalla polvere del suolo; Dio soffia nelle sue narici un alito di vita. È la prima trasformazione del racconto che mostra chiaramente come le varie mancanze sono colmate:

- Non c'è vegetazione (v. 5)/ Dio fa spuntare gli alberi del giardino (v. 9),

³⁸ Nota al versetto in *La Bibbia*, Nuova versione ufficiale della CEI: "Il giardino (in ebraico *gan*) che Dio pianta in Eden, viene tradotto *paràdeison* nella versione greca, *paradisum* in quella latina, per passare poi nelle principali lingue moderne come nome proprio".

³⁹ Nota al versetto in *La Bibbia* Nuova versione ufficiale della CEI: "Nei miti, la pianta della vita era riservata agli dèi. Gilgamesh va a cercarla in fondo al mare, ma gli viene rubata subito da un *serpente* che subito dopo cambia pelle (Gilgamesh, 11,266-289). Nel giardino di Eden, Adamo può mangiare dell'«albero della vita» (v. 16), ma, dopo il peccato, Dio, temendo che possa mangiarne i frutti, pone i cherubini a guardia del giardino (cf *Gen* 3,22-24). Soltanto nella Gerusalemme celeste, alla fine dei tempi, si potrà aver parte a quest'albero (cf. *Ap* 2,7; 22,2.14.19)".

⁴⁰ I vv. 10-14 sono una parentesi, ma probabilmente essa è stata inserita dallo stesso jahviata, che utilizza vecchie nozioni sulla configurazione della terra. Il suo proposito non è di localizzare il giardino di Eden, ma di mostrare che i grandi fiumi, le arterie vitali delle quattro regioni del mondo hanno la sorgente nel paradiso.

⁴¹ I due verbi *coltivare* e *custodire* (v. 15) significano anche *servire/rendere culto* e *osservare fedelmente* (così *Nm* 18,7). Cf. Pierre MOURLON BEERNAERT, *Aux origines du genre humain*, Lumen vitae, Bruxelles, 1996, nota 5, p. 121.

- Non c'è pioggia (v. 5) / il fiume dalle quattro braccia (v. 10ss),
- Nessun adam (v. 5) / l'adam modellato per coltivare il terreno e custodire il giardino (v. 8, v. 15)

La creazione è "raccontata" partendo dall'esperienza di un vasaio che dà forma all'argilla, vivificandola con il suo alito di vita (respiro), principio di ogni vita animale. Il primo momento del racconto ci mostra come i vuoti dell'inizio sono colmati: la steppa senza vegetazione, senza pioggia, senza presenza umana, è diventata un giardino abitato e coltivato, come una fertile oasi in mezzo al deserto. E la nota inserita ai vv. 10-14, senza dubbio un'aggiunta ulteriore di cui è difficile precisare la data, riprende il tema conosciuto del fiume "paradisiaco" che irriga tutta la terra. Il numero quattro è infatti un simbolo d'universalità, come i quattro venti, i quattro punti cardinali.

B 2¹⁸ e disse **Adonai Elohim** non (è) bene essere *l'adam* da solo farò a lui un aiuto⁴² come dirimpetto a lui¹⁹ e plasmò **Adonai Elohim** dal terreno (*adâmah*) ogni vivente del campo e ogni volatile dei cieli e li condusse *all'adam* per vedere come li avrebbe chiamati : in qualunque modo *l'adam* avesse chiamato gli esseri viventi quello il loro nome²⁰ e chiamò *l'adam* nomi per ogni bestia e per il volatile dei cieli e per ogni vivente del campo ma per *adam* non trovò aiuto come dirimpetto a lui²¹ e fece cadere **Adonai Elohim** un sonno profondo sull'*adam* e dormì e prese una delle sue costole⁴³ e chiuse la carne sotto di essa²² ed edificò⁴⁴ **Adonai Elohim** la costola che aveva preso dall'*adam* in donna (*ishsha*) e la condusse verso *l'adam*²³ e disse *l'adam*:

questa volta osso di mie ossa e carne di mia carne

COSTEI sarà chiamata **donna** (*ishsa*)

perché da **uomo** (*ish*) fu presa COSTEI

²⁴ per questo abbandonerà un uomo suo padre e sua madre e si attaccherà a sua donna e diventeranno carne una²⁵ ed erano ambedue nudi *l'adam* e la sua donna e non si vergognavano.

Una nuova tensione riappare nel testo con la constatazione di una nuova carenza (mancanza) che riguarda questa volta la vita dell'uomo. Il racconto ci mostra come la

⁴² Nota al versetto in *La Bibbia*, Nuova versione ufficiale della CEI: "[...] Il termine 'ezer è usato solo in pochi testi nell'AT e indica un aiuto totalmente particolare che solo Dio è capace di fornire; un aiuto indispensabile, che si rivela determinante quando l'esistenza è minacciata. Questo aiuto dato da Dio all'uomo è la donna, che Dio stesso gli presenta come un dono prezioso, per salvarlo dalla solitudine (isolamento = morte): la vita è comunione e condivisione, fecondità e benedizione".

⁴³ Il termine ebraico indica sempre il lato o il fianco (di un palazzo, ad es.) e non fa riferimento a un termine di anatomia; bisogna quindi avere in mente il senso di "fianco", pensando a delle espressioni come "dirimpetto" "di fronte" o "fianco a fianco".

⁴⁴ Nota al versetto in *La Bibbia*, Nuova versione ufficiale della CEI: "Il cambio di verbo nel testo ebraico ha una sua corrispondenza anche nella traduzione (v. 19 «plasmò», v. 22 «formò». Il verbo scelto (barà = costruire) è molto realistico: con l'uomo e gli animali Dio lavora come un vasaio; con la donna come un architetto".

mancaza viene colmata non tanto dalla presenza degli animali, ma dal dono della donna tirata dall'*adam*. Il testo mette in scena il passaggio dalla solitudine (*uno ma solo*, v. 18) all'unità (*due che sono uno*, v. 24): è il percorso che l'essere umano deve compiere ; il testo sottolinea anche che uomo e donna sono "della stessa natura". Nel racconto emerge anche l'*aspetto relazionale* che domina e illumina la concezione biblica dell'essere umano: la prima parola umana nella Bibbia è un canto d'amore e un grido di giubilo che indica la radicale somiglianza dell'uomo e della donna, in una riconosciuta differenza. L'*adam* è capace di darsi un nome (*ʾîš*) soltanto dopo aver riconosciuto la donna (*ʾišša*). Viene espressa così una profonda verità: è sempre di fronte all'altro – simile e nel contempo diverso – che ciascuno scoprirà chi egli è. Nessuno può considerarsi autosufficiente. L'uomo e la donna sono esseri creati da Dio per essere *in relazione*.

L'ultimo versetto parla di *nudità* e *vergogna*: senza escludere l'idea di pudore, queste due parole indicano nella Bibbia prima di tutto *fragilità* e *mancaza di protezione*. Il riferimento a una *nudità senza vergogna* indica che l'uomo e la donna, nudi uno di fronte all'altro, si accettano nella loro differenza e non vivono quest'ultima come un limite, una frustrazione o una minaccia, ma come dono. Il testo, infatti, vuole sottolineare che la differenza è una *chance di relazione*, è il luogo di una *mutua riconoscenza*.

C 3¹ e il serpente era astuto⁴⁵ (nudo) più di ogni vivente del campo che aveva plasmato **Adonāi Elohîm** e disse alla donna : Davvero che disse **Elohîm** : non mangerete da ogni albero del giardino? ² e disse la donna al serpente: del frutto dell'albero del giardino noi mangeremo ³ e del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino disse **Elohîm** : non mangerete da esso e *non lo toccherete* altrimenti morirete ⁴ e disse il serpente alla donna: no morire (non) morirete ⁵ poiché conoscete **Elohîm** che il giorno in cui voi mangerete da esso allora si apriranno i vostri occhi e sarete come **Elohîm** conoscenti bene e male.

Il testo ci riporta all'ordine che il Signore Dio aveva dato all'*adam*. Quando il narratore scrive che Dio ordina o prescrive (v. 16) ciò significa che Egli fa ordine ponendo una legge, un comandamento. Si tratta prima di tutto di un *dono totale*: "Puoi mangiare di tutti gli alberi..."; poi viene posto *un limite* per quanto riguarda la felicità o l'infelicità (il bene e il male). Il testo non dà nessuna giustificazione a quest'ordine, che può essere capito in vari modi:

- Dio si riserva il privilegio di questa conoscenza (immagine corrente di un Dio geloso);

⁴⁵ Il testo gioca con le due parole *arôm/nudo* del v. 25 et *arûm/furbo*, astuto. In Oriente si conoscono numerosi serpenti, fra cui varie specie di vipere. Ma nella maggior parte delle religioni antiche, il serpente è associato alle divinità sotterranee della morte, ma anche della fertilità (in Canaan). Nella leggenda di Gilgamesh in Mesopotamia è il *serpente* che ruba "la pianta della vita". In Egitto, il cobra è l'animale di una deessa protettrice et la sua immagine è posta a difesa della corona del Faraone (ureus). Cf. Pierre MOURLON BEERNAERT, *Aux origines du genre humain*, Lumen vitae, Bruxelles, 1996, nota 6, p. 124

- Dio pone l'uomo di fronte al suo limite di creatura; l'uomo è posto da Dio nel tempo, vi è quindi un'attesa, una crescita, l'uomo non può avere "tutto subito", accaparrando, ma accettando il dono che Dio gli fa;
- Dio dà all'uomo un consiglio: "ti dò tutto ciò che vuoi, ma se tu vuoi prendere tutto e occupare tutto il posto, allora morirai"⁴⁶.

Queste due ultime prospettive vanno nel senso del racconto, che insiste tanto sulla *relazione*: se l'essere umano vuole accaparrare per sé il dono di Dio, rimarrà solo e morirà. In Israele, infatti, la morte è prima di tutto vista come il dissolvimento delle relazioni.

L'uomo ha ricevuto un dono: il suo modo di riceverlo rivelerà chi egli è veramente; saranno capaci l'*adam* e la sua donna di entrare nella riconoscenza e la condivisione del dono oppure prenderanno tutto per sé rifiutando ogni limite?

Nel linguaggio biblico questa è una *prova*: ogni dono è infatti un test per colui che lo riceve. È messa alla prova la relazione come luogo della *fiducia possibile* o della *sfiducia* e del *sospetto*.

L'atteggiamento e le parole dell'astuto serpente che interroga la donna sulla portata dell'ordine divino, suscitano sospetto e sfiducia. Nel parlare di Dio, il serpente non usa la formula usata finora dal narratore: **Adonai Elohim**, il Signore Dio, ma semplicemente il nome comune **Elohim**, Dio. La sua frase è ambigua e trasforma l'avvertimento salutare in una menzogna: "Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e sarete come Dio, conoscendo il bene e il male" (3,5). Ecco la grande tentazione, quella delle origini e quella di tutto il genere umano: voler essere come Dio, facendo a meno di Lui.

D⁶ e vide la donna che buono l'albero come cibo e che desiderabile agli occhi e desiderabile l'albero per discernere e prese del suo frutto e mangiò e diede anche al suo uomo (יִשָּׁ) con lei ed egli mangiò^{47 7} e si aprirono occhi di entrambi e seppero che nudi⁴⁸ essi e cucirono foglia di fico e fecero per sé cinture

Questo passaggio centrale sottolinea la riuscita dell'astuzia del serpente; con l'ascolto che la donna ha accordato al serpente, si evidenzia la fiducia posta nelle parole

⁴⁶ È la posizione di André WENIN. Cf. Pierre MOURLON BEERNAERT, *Aux origines du genre humain*, Lumen vitae, Bruxelles, 1996, p. 125.

⁴⁷ Nota ai versetti 3,5-6 in *La Bibbia*, Nuova versione ufficiale della CEI: "Con la sua disubbidienza l'uomo opta per (sceglie) un altro ordine morale conquistato da lui, vuole decidere in maniera autonoma. «Sarete come Dio», dice il serpente. Ciò che viene interdetto è proprio il rifiuto di essere uomo, il desiderio di diventare Dio (cf. Ez 28,2: «Il tuo cuore si è insuperbito e hai detto "Io sono un dio" [...] mentre tu sei un uomo e non un dio»).

⁴⁸ Nota al versetto in *La Bibbia*, Nuova versione ufficiale della CEI: "L'uomo credeva di diventare sapiente come Dio, ma si ritrova «nudo»; si rende conto di essere soltanto una creatura (cf anche Gen 2,25; 3,10). Si ricorre qui a un gioco di parole tra 'aròm («nudo») e 'arùm («astuto») in Gen 3,1. Il contrasto tra il v. 5 e il v. 7 è evidenziato anche dal ricorrere in entrambi i versetti del verbo «conoscere» (...)"

del serpente e la sfiducia nell'ordine di Dio; il desiderio si trasforma in bramosia, subentrano nello stesso tempo la dimenticanza del dono (tutti gli alberi del giardino) e la paura di un Dio, geloso della propria divinità.

Il testo mostra come il peccato ha l'aspetto dell'idolatria, in quanto l'uomo e la donna scelgono di credere alle parole del serpente piuttosto che alla parola di Dio. E, di fatto, le parole del serpente si realizzano: adesso *l'adam* e la sua donna sanno e conoscono ... che sono *nudi* come il serpente! Il loro limite, la differenza sessuale che li distingue in maschio e femmina, è oramai vissuta come una frustrazione e come una realtà negativa che fa paura. In una logica di bramosia e accaparramento, si entra necessariamente in rivalità: l'altro diventa una minaccia di fronte alla quale bisogna nascondere i propri punti deboli.

Le conseguenze, quindi, de questa infedeltà alla Parola di Dio sono:

- scoprire la propria debolezza, la propria fragilità, la propria nudità;
- nascondersi l'un l'altro e nascondersi davanti al Signore Dio⁴⁹.

C' ⁸ e ascoltarono la voce di **Adonai Elohim** che camminava nel giardino al soffio (*rûah*) del giorno e si nascose *l'adam* e la sua donna dalla faccia di **Adonai Elohim** in mezzo all'albero del giardino ⁹ e chiamò **Adonai Elohim** l'adam e disse a lui: Dove tu (sei)? ¹⁰ e disse: tua voce ascoltai nel giardino e temetti perché nudo io e mi nascosi ¹¹ e disse: chi ti ha raccontato che nudo tu? Forse dall'albero da cui ti ordinai di non mangiare mangiasti? ¹² e disse *l'adam*: la donna che tu desti a me essa mi diede dall'albero e mangiai ¹³ e disse **Adonai Elohim** alla donna: Che cosa hai fatto? E disse la donna: il serpente mi ingannò e mangiai.

B' ¹⁴ e disse **Adonai Elohim** al serpente: poiché facesti questo, maledetto tu più di ogni bestia e più di ogni vivente del campo sul tuo ventre andrai e polvere mangerai tutti i giorni della tua vita ¹⁵ e ostilità porrò fra te e fra la donna e fra il tuo seme e fra il suo seme esso ti schiaccerà la testa e tu gli insidierai il tallone.

¹⁶ alla donna disse: moltiplicare moltiplicherò la tua pena e la tua gravidanza in pena partorirai figli e verso il tuo uomo la tua brama ed egli ti dominerà.

¹⁷ e a *Adam* disse: poiché ascoltasti la voce della tua dona e mangiasti dall'albero che ti avevo comandato: non mangerai da esso, maledetta la *adâmah* a causa tua in pena da lei tu mangerai tutti i giorni della tua vita ¹⁸ e spina e cardo farà spuntare per te e mangerai l'erba del campo ¹⁹ con il sudore delle tue narici mangerai pane fino a che tu ritorni all'*adâmah* poiché da essa fosti preso infatti polvere tu e a polvere ritornerai.

⁴⁹ Ecco un passaggio della lettera di Giacomo, di ispirazione giudeo-cristiana, che sembra essere un commento al testo della Genesi: «Nessuno, quando è tentato dica: “Sono tentato da Dio”; perché Dio non può essere tentato dal male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte» (Gc 1, 13-15). Si tratta soprattutto della morte “escatologica”, in rottura con Dio. Cf. Pierre MOURLON BEERNAERT, *Aux origines du genre humain*, Lumen vitae, Bruxelles, 1996, nota 7, p. 126.

²⁰ e chiamò l'adam il nome della sua donna Eva (Hawwâ = Vivente) perché ella fu madre di ogni vivente

²¹ e fece **Adonai Elohim** per Adam e alla sua donna tuniche di pelle e li vestì.

Il racconto mitico esprime, in seguito, le conseguenze di questa logica di bramosia e di rivalità. È il momento in cui la verità si fa luce in due tempi strettamente legati fra loro:

- un nuovo dialogo inizia, ma questa volta con Dio che passeggia fra gli alberi del giardino; il dialogo in C', tra l'adam e Dio, rinvia al dialogo in C, tra il serpente e la donna, ma oramai la verità dell'attitudine umana è stata resa manifesta;
- segue poi l'intervento di Dio che come un "giudice" dà la sentenza alla colpa, come nell'ambito di un processo. In questo modo, il racconto vuol lasciarci intendere che Dio non si disinteressa della coppia umana. Il Signore fa un gesto pieno di sollecitudine verso l'uomo e la donna e li veste di tuniche di pelli, sostituendo così le foglie di fico.

Oramai tutte le relazioni sono state ferite e di conseguenza rese fragili:

- prima fra tutte *la relazione col Signore Dio*, di cui Adamo ed Eva hanno paura e che percepiscono come un inquisitore davanti al quale è necessario discolarsi ad ogni costo;
- poi *la relazione all'interno della coppia umana*: reciprocamente, l'uomo e la donna nascondono le loro differenze, viste come delle debolezze; segue un rigetto della colpa degli uni sugli altri: Adamo su Eva ed Eva sul serpente.

Alla luce di altri testi biblici, la tradizione cristiana ha visto nel versetto 15 un "Protoevangelo" che annuncia già la vittoria del Messia nato da una donna, chiamando Maria *la nuova Eva*, e Gesù *il nuovo Adamo* (cf. Rm 5,14; 1 Cor 15,21-22).

A' ²² e disse **Adonai Elohim** : ecco l'adam è come uno di noi per conoscere bene e male e ora che non mandi la sua mano e prenda anche dall'albero della vita e mangi e viva in eterno ²³ e lo fece partire **Adonai Elohim** fuori dal giardino di Eden per coltivare (servire) l'adâmah da cui era stato preso ²⁴ e espulse l'adam e fece dimorare a est del giardino di Eden i cherubini (Kerubîm) e la fiamma della spada guizzante per custodire la via all'albero della vita.

Nella parte conclusiva del racconto, l'autore riprende varie espressioni già presenti all'inizio, come ad esempio: *adam/adâmah* (terrestre/terreno), il giardino dell'Eden, con i suoi vari alberi, coltivare la terra. Si ritrovano anche tre tratti tipici dei miti dell'Oriente antico:

- "Uno di noi" (v. 22): l'espressione indica gli essere sovrumani (Dieo e la sua corte celeste) che sono immortali e ci rinvia all'epopea di Gilgamesh alla ricerca della "pianta della vita".
- *I Cherubini*: si tratta dei Karibu della Mesopotamia, dei geni in forma di toro o di sfinge che, in modo simbolico, proteggevano l'entrata dei luoghi santi o dei palazzi.

- “*La fiamma della spada guizzante*”: la formula rinvia al grand dio dei Semiti dell’ovest, un dio della tempesta che brandisce il fulmine (immagine che si ritrova in altre culture, es. Zeus o Giove).

La decisione finale del Signore Dio appare come una risposta al gesto della prima coppia umana: la privazione del giardino che Dio aveva preparato per loro. L’uomo e la donna non hanno più accesso all’albero della vita. Ma alla fine della Scrittura, nell’Apocalisse, ecco riapparire l’albero della vita:

“In mezzo alla piazza della città,
e da una parte e dall’altra del fiume,
si trova un *albero di vita*
che dà frutti dodici volte all’anno,
portando frutto ogni mese;
le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni” (Ap 22,2);

“Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario
per rendere a ciascuno secondo le sue opere.
Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine.
Beati coloro che lavano le loro vesti
per avere diritto *all’albero della vita*
e, attraverso le porte, entrare nella città”. (Ap 22,12-14)

In Gesù, il Cristo, Dio ha mostrato che l’accesso all’albero della vita è aperto per chiunque abbandona la logica della bramosia, della rivalità, dell’accaparramento. Le immagini bibliche suscitano degli echi infiniti!

La creazione in Gen 1 e Gen 2

- La “scienza” dell’epoca che soggiace ai due racconti è differente: in *Gen 2*, la terra appare come *un’oasi* in mezzo al deserto; in *Gen 1* la terra è come *un’isola* in mezzo alle acque. Attraverso delle separazioni successive, Dio fa apparire la terra asciutta, per mettervi l’uomo.
- In *Gen 2*, l’uomo (l’Adam = tirato dall’Adamah, che significa terra) è creato per primo per coltivare il suolo; poi viene creata la donna (che l’adam chiama *ishas*, perché è stata tirata dall’uomo *ish*). In *Gen 1*, l’umanità (uomo-donna) è l’ultima opera della creazione. È un modo diverso per dimostrare l’uguale dignità dell’uomo e della donna: in una processione liturgica, il più degno, il più importante viene per ultimo. Si afferma così la dignità dell’uomo rispetto a tutte le altre creature. In un secondo tempo, poi, il testo ci dice che l’umanità è costituita dal sesso maschile e quello femminile.

*In conclusione*⁵⁰

Qual è il genere letterario di questo testo? Evidentemente non ci troviamo di fronte ad un testo scientifico, né ad un insegnamento di storia o di geografia, ma ad un racconto che parla della condizione umana. Si tratta come abbiamo già detto di una *riflessione di saggi* che si pongono i grandi interrogativi concernenti l'uomo e l'umanità:

- ✓ da dove veniamo?
- ✓ dove andiamo?
- ✓ perché la vita, la sofferenza e la morte?
- ✓ perché la misteriosa attrattiva tra i due sessi?
- ✓ qual è il rapporto che l'uomo ha con Dio, con la natura ed il suo lavoro, con gli altri uomini?

Per cercare di rispondere a tali domande, l'autore si fonda non solo sulla propria riflessione, ma anche su quella di saggi di altre civiltà. La sua è principalmente *una riflessione che parte dalla fede*: i credenti che l'hanno preceduto hanno già meditato sull'Esodo e l'entrata in Canaan (la terra promessa) ed in questi avvenimenti hanno scoperto un certo volto di Dio. Partendo da ciò che conosce del suo Dio, l'autore cerca di rispondere a questi interrogativi esistenziali.

- *Adamo ed Eva*. Spesso si sente dire: "*Adamo ed Eva non sono mai esistiti*". Una tale affermazione dimostra che non si è capito il genere letterario del testo. L'umanità ha avuto un inizio: *con chi? dove e come?* Il compito di rispondere a queste domande è della scienza e non della Bibbia. Ma il primo o le prime coppie che la scienza ci presenta come i primi uomini, la Bibbia li chiama *Adamo* ed *Eva*, nomi che in ebraico significano *l'Uomo* e *la Vita* (Madre dei viventi). Si tratta quindi di *nomi simbolici* che rappresentano nello stesso tempo i primi uomini, ma anche ogni uomo e tutta l'umanità.
- *Nascita della terra*. Quale idea scientifica (dell'epoca in cui è stato scritto il testo) soggiace a questo racconto? Vi è alla base *l'esperienza del nomade* per chi *l'oasi* nel deserto è un paradiso. L'uomo e l'humus hanno un'origine comune, ma l'uomo emerge dalla natura, in quanto essere libero e responsabile che ha ricevuto una missione (quella di cooperare alla crescita della creazione voluta da Dio).
- *Creazione dell'uomo*. La creazione dell'uomo è fondamentalmente ottimista. Per rendercene conto ecco un racconto della creazione che esprime il pessimismo di Babilonia: si tratta dell'*epopea d'Atra-Hasis* (prima del 1600, a.C.) che presenta gli dei affaticati per il grande lavoro: la creazione degli uomini viene decisa per sollevare gli dei dal lavoro. Il dio Ea allora consiglia: "che si uccida un dio e che Nintou (la dea madre) mescoli al suo sangue e alla sua carne dell'argilla in modo

⁵⁰ La conclusione presenta in sintesi quanto propongono vari autori: Etienne CHARPENTIER, *Pour lire l'Ancien Testament...*, p. 39-41; Y. GOLDMAN, *Appunti del corso d'Introduzione all'Antico Testamento*, Università di Friburgo, 1994-1995; Pierre MOURLON BEERNAERT, *Aux origines du genre humain*, Lumen vitae, Bruxelles, 1996, p. 130-134.

che dio e uomo siano mescolati nell'argilla..." L'uomo a Babilonia viene creato per lavorare al posto degli dei.

- *L'uomo e la natura.* L'uomo ha un rapporto di superiorità sulla natura, egli deve *coltivare e custodire il giardino*; è lui che dà il nome agli animali; "dare il nome" nella Bibbia significa prendere possesso.
- *Creazione della donna.* Finalmente l'uomo, in un'esclamazione di gioia, trova l'aiuto che gli è simile; si esprime *la pari dignità* della donna e dell'uomo. Il termine torpore o sonno è una parola rara che indica un'esperienza soprannaturale, una specie di *estasi* come traduce la Bibbia greca. La sessualità umana è direttamente legata all'opera del Creatore.
- *Il serpente.* Questo animale aveva un grande ruolo nella mitologia. In Egitto, il serpente di opponeva al dio sole durante la notte per impedirgli di apparire; in Canaan rappresentava un simbolo sessuale, in alcuni culti. L'importante per il nostro testo è dimostrare che *il peccato non viene dall'interno dell'uomo*, che non fa parte della sua natura; *il peccato viene dall'esterno*. L'uomo è quindi responsabile dei suoi atti. Molto diversa è la concezione babilonese: *"Il re degli dei creatore degli uomini, il dio Ea che modellò la loro argilla, la dea che li formò hanno dato all'uomo uno spirito perverso, dandogli per sempre non la verità, ma la menzogna"*.
- *L'albero della conoscenza del bene e del male.* Questo albero ed il suo frutto sono dei simboli (anche noi diciamo: gustiamo del frutto del nostro lavoro!). Una falsa interpretazione da eliminare è quella di considerare quest'albero come l'albero della conoscenza o della scienza. Dio ha già dato in possesso all'uomo la natura e gli animali. Ciò che è proibito all'uomo è rifiutare la sua condizione di uomo e voler diventare Dio. Solo Dio è "sapiente" e conosce la radice del bene e del male. *Dio proibisce all'uomo di prendere il posto centrale, di mettersi al centro: l'uomo deve prendere il suo posto nella creazione di Dio, in relazione a Lui, se l'uomo si mette al centro, muore.* La saggezza che ha voluto rubare, lo lascia tutto *nudo*: l'uomo scopre di essere soltanto un uomo e non un dio; avendo seguito la tentazione del serpente, l'uomo e la donna partecipano del suo stesso stato: come già detto, in ebraico "nudo" e "astuto" sono la stessa parola. *La scoperta della nudità è la conoscenza data dall'albero: conoscevano ciò che era buono, ora possono conoscere ciò che non è buono*⁵¹.
- *La sofferenza e la morte.* L'autore, guardando alla condizione umana del suo tempo, sa che esiste la sofferenza e la morte e ne cerca il senso. Si scontra così con la sapienza di Dio che l'uomo non può conoscere. Voler appropriarsi di tale sapienza significa *ritrovarsi nudi*, nella dolorosa condizione umana.
- *L'albero della vita.* Appare in 2,9; secondo quanto si dice in 2,16, l'uomo può mangiare di quest' albero. Riappare poi in 3,22-23. Si scopre la bontà di Dio, che non è geloso come pretende il serpente. Dio detiene la vita ed è pronto a darla all'uomo, se egli lo vuole⁵².

⁵¹ Y. GOLDMAN, *Appunti del corso d'Introduzione all'Antico Testamento*, Università di Friburgo, 1994-1995.

⁵² Quest'idea si ritrova in Dt 30,19-20: *"Ecco davanti a te la vita e la morte: ...scegli la vita..."*.

- *Il paradiso, uno scopo da raggiungere.* L'autore vuole esprimere due difficili realtà. La prima gli viene dalla fede: Dio ha creato l'uomo perché sia felice e libero; Dio non ha creato il peccato, né il male. La seconda, la conosce per esperienza: ogni uomo è peccatore, ogni uomo vuole "farsi Dio", e ciò da sempre. Queste due affermazioni sono come due facce di una stessa medaglia, due facce della realtà umana. La condizione primordiale dell'uomo è un'immagine teologica: l'autore vuole esprimere il desiderio di Dio, il piano di Dio sull'uomo. Il profeta Isaia riprendendo le stesse immagini (Is 11,1-9) le proietta alla fine dei tempi. Gli autori di *Gen 2-3* ed Isaia ci dicono forse la stessa cosa: il paradiso non è dietro di noi come un bel sogno perduto, ma è davanti a noi, come uno scopo da raggiungere:

11 ¹ Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.

² Su di lui si poserà lo spirito del Signore,
spirito di sapienza e di intelligenza,
spirito di consiglio e di forza,
spirito di conoscenza e di timore del Signore.

³ Si compiacerà del timore del Signore.

Non giudicherà secondo le apparenze
e non prenderà decisioni per sentito dire;

⁴ ma giudicherà con giustizia i miseri
e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.
Percuoterà il violento con la verga della sua bocca;
con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.

⁵ la giustizia sarà fascia dei suoi lombi, e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.

⁶ Il lupo dimorerà insieme con l'agnello,
la pantera si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un piccolo fanciullo li guiderà.

⁷ La mucca e l'orsa pascoleranno insieme;
i loro piccoli si sdraieranno insieme.

Il leone si ciberà di paglia, come il bue.

⁸ Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;
il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.

⁹ Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte,
perché la saggezza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.

Il ciclo di Abramo (*Gen 11,26-25,8*)⁵³

Perché parliamo di un ciclo di Abramo e non piuttosto di storia di Abramo? Perché, prima di tutto dobbiamo escludere l'idea di poter leggere *Gen 11,26 a 25,8* come una storia di Abramo che si svolge in modo logico e coerente, con un inizio e una fine.

Questo insieme biblico ha, infatti, integrato dei racconti di origine diversa e di varie epoche, aventi come tema centrale *la storia del patriarca* e del suo clan. Le tradizioni che ci riportano le storie di Abramo, Isacco, Giacobbe e Giuseppe sono radicate nel secondo millennio (19mo /17mo secolo prima di Cristo).

Struttura del ciclo di Abramo⁵⁴

A	Genealogia (11,26-32)
B	Ordine di andare e Promesse (12,1-7)
C	Prova del paese (12.10) Prova della coppia (12,11-20)
D	Loth messo da parte / Promesse e ordine di andare (13)
E	Spedizione (per salvare Loth) e Benedizione (14)
F	Eliezer messo da parte / Promesse – <i>Alleanza</i> (15)
G	Inizio di una discendenza e benedizione (16)
F'	Ismaele messo da parte / Promesse – <i>Alleanza</i> (17)
G'	Inizio compimento delle promesse 1 – (Annuncio 18,1-15); 2 – (Intercessione 18,16-32)
E'	Spedizione (per salvare Loth), merito d'Abraham (19,1-29)
D'	Loth messo da parte definitivamente (19,30-38)
C'	Prova della coppia (20) <i>Sarah è la moglie di Abraham</i> Prova dell'erede (21) <i>Isacco è il figlio d'Abraham</i> Prova del figlio (22,1-14) <i>Abraham è l'eletto di Dio</i>
B'	Promesse (22,15-18)
A'	Genealogia (22,20-24)

⁵³ I testi che studieremo si trovano in appendice. Per lo svolgimento di questo capitolo, seguo Y. GOLDMAN, *Introduction à la lecture de l'Ancien Testament*, ABC, Fribourg, 1990-1991, p.2-30.

⁵⁴ Cf. Y. GOLDMAN, *Introduction...*, p. 8-9.

Il filo conduttore: Gen 12,1-7

In questo racconto, chiamato "la vocazione di Abramo" (12,1-3), appaiono i due elementi chiave di tutta la vita del patriarca. La prima parola di Dio ad Abram⁵⁵ è: *parti, va!* Lui che diventerà una grande nazione, deve prima lasciare il suo paese e diventare uno straniero.

Da notare la forte progressione nel versetto, Dio chiede ad Abram di lasciare:

1. la "tua terra" (il tuo paese);
2. la "tua parentela" (letteralmente il luogo della tua nascita/della tua famiglia);
3. la "casa di tuo padre".

Abram deve prima di tutto rinunciare a tutto ciò che fa di lui un figlio. Abram, destinato da Dio, per vocazione, a diventare il padre di una grande nazione e anche padre di una moltitudine, deve rinunciare alla sua condizione di figlio. Il progetto di Dio su di lui è immenso:

² *Farò di te un grande popolo / e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome / e diventerai una benedizione.*

³ *Benedirò coloro che ti benediranno
E coloro che ti malediranno maledirò
E in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra.*

Proprio perché Abram non ha figli (Sarai è sterile), questa promessa è straordinaria. Abram, lasciando il suo paese, diventerà il fondatore di una nazione. Lasciando la casa di suo padre, lui che è senza figli diventerà *padre di una discendenza*. Tutte le famiglie della terra saranno benedette in Abram. Ma per entrare nella nuova storia con Dio, Abram deve uscire dalla propria storia. Questa rinuncia iniziale è garanzia della promessa: *l'avvenire di Abram è nelle mani di Dio*.

Abram riceve la seconda parola di Dio in Canaan: "Alla tua discendenza io darò questo paese" (v. 7). Da notare *l'assenza d'esitazione da parte di Abram*: ed è in questa forma silenziosa che si manifesta *la fede di Abram*. La promessa della terra viene rinnovata, dopo la separazione da Loth, con un nuovo ordine da parte del SIGNORE: "Alzati percorri il paese in lungo e in largo, perché io lo darò a te" (13,17). Abram percorrerà il paese disseminandolo di altari in onore del Signore, quasi come dei confini posti alla terra promessa.

La fede di Abram e l'alleanza in Gen 15

Il SIGNORE appare nuovamente ad Abram facendogli ancora delle promesse. Ma Abram esprime il suo scoraggiamento: ricorda al Signore che lui va, cammina, come gli è stato chiesto, ma va senza figli. L'ordine di andare era sempre legato alla promessa della discendenza. Non avendo figli, Abram ha perso la speranza di una discendenza futura. Dio rinnova e precisa la promessa: si tratta di *un figlio delle sue viscere* e non di un

⁵⁵ Per rispettare il testo ebraico, il nome *Abramo* sarà citato in due modi: *Abram*, nei testi che precedono Gn 17; *Abraham* nei testi che seguono.

conoscente della sua casa che erediterà. Poi, il Signore gli mostra le stelle del cielo, come immagine della sua discendenza, e *Abram ebbe fede nel SIGNORE* (15,6).

La fede di Abram viene proprio menzionata in un testo in cui egli esprime il suo scoraggiamento. Finora Abram non ha mai fatto obiezioni, allorquando ha lasciato la casa di suo padre e non opporrà resistenza nemmeno, quando il Signore gli chiederà suo figlio Isacco in sacrificio (22,2). Ma, forse, proprio nel superamento di un momento di abbattimento e di tristezza si esprime la fede del patriarca, invecchiato e colto da un profondo senso di solitudine. Abram, sempre così pronto ad accogliere la promessa, ritrova la speranza guardando il cielo stellato.

Gen 15,7-18 descrive, subito dopo, la *celebrazione di un'alleanza*. Davanti alla rinnovata promessa della terra, Abram chiede qualcosa a cui poter aggrappare la sua speranza: "Signore mio Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?". Il segno è una conclusione di alleanza. Il fuoco di Dio passa tra gli animali tagliati in due (v. 17). *In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram: "alla tua discendenza io do questo paese..."* (v. 18)

L'alleanza del capitolo 15 è soprattutto *la celebrazione di un impegno da parte di Dio*. Con questo segno il Signore garantisce che manterrà la sua parola. L'espressione idiomatica di 15,18 "tagliare un'alleanza" vuol esprimere che, se il Signore non mantiene la sua promessa, perderà il suo diritto di sovrano e di protettore della discendenza di Abram.

La promessa della discendenza in Gn 15 – la terza promessa fatta da Dio dopo la chiamata di Abram – trova un inizio di compimento in Gn 16 con la nascita di Ismaele. Ma l'iniziativa di Sarai⁵⁶ per dare una discendenza ad Abram, tramite la sua serva Agar, viene compromessa dalla rivalità tra le due donne; Agar diventa per Abramo ciò che Sarai non può essere: la madre dell'erede. Abram è costretto a separarsi dal figlio e la promessa sembra finire in un fallimento.

L'alleanza di Gen 17

Il testo di *Gen 17* ricapitola nuovamente le promesse di una discendenza e dell'eredità della terra, che trova però il suo fondamento nell'alleanza tra il SIGNORE e Abram: questa relazione privilegiata tra Dio e un uomo deve diventare una storia. Ismaele eredita la benedizione di Abraham (la *benedizione* è sempre *fecondità*), ma la fonte di ogni benedizione è nell'alleanza e sarà il figlio di Sarah, l'erede dell'alleanza.

Il testo di *Gen 17* può essere diviso senza difficoltà in tre parti.

Si insiste sull'alleanza, che è un'alleanza *eterna*. Viene ripreso il tema della discendenza: una moltitudine di nazioni sarà la discendenza di Abraham. Importante da notare: Dio *cambia il nome* di Abram in **Abraham** e il nome di Sarai in **Sarah**. Seguono, in parallelo, i due passaggi in cui l'autore biblico parla del cambiamento di nome dei due protagonisti della vicenda patriarcale: Dio entra nella relazione della coppia.

⁵⁶ Per il nome di Sara, seguiamo quanto si è già detto per Abramo: *Sarai*, fino al capitolo 17 e poi *Sarah*.

⁴ Eccomi: la **mia alleanza** è con te
E sarai *padre di una moltitudine di popoli*.

⁵ Non ti chiamerai più Abram
ma ti chiamerai **Abraham**
perché *padre di una moltitudine
di popoli* ti renderò.

⁶ E ti renderò molto, molto fecondo;
ti farò diventare nazioni e da te
nasceranno dei re.

⁷ Stabilirò la **mia alleanza** con te e con la
tua discendenza dopo di te di generazione
in generazione, come **alleanza perenne**,
per essere il Dio tuo e della tua
discendenza dopo di te.

⁸ Darò a te e alla tua discendenza dopo di
te il *paese* dove sei straniero, tutto il paese
di Canaan in possesso perenne; sarò il
vostro Dio".

¹⁵ Dio aggiunse ad Abraham:

"Quanto a Sarai tua moglie, non la
chiamerai più Sarai, ma **Sarah**.

¹⁶ Io la **benedirò**
e anche da lei ti darò un figlio;
la **benedirò**
e *diventerà nazioni*
e *re di popoli nasceranno da lei*".

¹⁹ Sarah, tua moglie, ti partorerà un
figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò
la mia **alleanza** con lui come **alleanza
perenne**, per essere il suo Dio e della
sua discendenza dopo di lui.

²⁰ Anche riguardo ad Ismaele io ti ho
esaudito: ecco io lo *benedico* e le
renderò fecondo e molto, molto
numeroso...

²¹ Ma stabilirò la **mia alleanza** con
Isacco, che Sara ti partorerà..."

L'alleanza eterna è un'alleanza che si iscrive nel corpo di Abraham, con la *circoncisione*. La scelta di questo *segno d'alleanza*, (molto antico e diffuso nel mondo semita), sarà la particolarità della discendenza di Abraham e Sarah. Non è più un'alleanza stabilita da un segno esterno (gli animali tagliati in due), ma un'alleanza iscritta nel corpo di Abraham e dei suoi discendenti. Con questo segno, tutta la discendenza di Abraham è sotto l'insegna dell'alleanza con il SIGNORE.

Il sacrificio di Abraham Gen 22

Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abraham

Questa frase è da considerare in tutta la sua forza, perché è essa che dà il vero senso al racconto (soprattutto vv. 1-12): *Dio mette alla prova Abraham*. Nell'Antico Testamento, Dio prova per conoscere ciò che c'è nel cuore degli uomini. La prova è anche, ogni volta, un rischio che il SIGNORE prende: il rischio che gli uomini da lui scelti lo lascino per una vita più tranquilla, abbandonandolo e non ascoltando più la sua voce. La prova in questo testo vuole manifestare la *verità del cuore* di Abraham. Nel momento in cui Abraham sta per eseguire l'ordine, la prova scompare.

Ecco alcuni elementi per comprendere la ricchezza del testo:

- *Eccomi!* Questa espressione è la risposta molto naturale alla chiamata di Dio. In ebraico essa significa anche una *disponibilità completa*, oltre che un'identificazione; a volte ha anche una sfumatura d'*obbedienza*.
- *Prendi il tuo figlio, il tuo unico, che tu ami, Isacco*. La gradazione dei termini fa capire in cosa consiste la prova, nel suo vero senso. Questo figlio è il *figlio unico*, quello

della moglie di Abraham; è il *figlio promesso* dal Signore e *tanto atteso* da Abraham. Questo figlio è *Isacco*: il figlio annunciato, sul quale riposa tutta la speranza di Abraham per diventare una nazione e una benedizione per tutte le nazioni. È *la paternità di Abraham* che viene messa alla prova, ciò che costituisce la sua vocazione e la sua identità di uomo di Dio.

- A partire dal v. 3, il testo è all'insegna dell'*andare*: un cammino segnato dall'angoscia. Poi Abraham vede il luogo da lontano e inizia il cammino a due: il padre e il figlio. Abraham vede il luogo, ma anche *suo figlio sotto il legno del sacrificio*. Isacco, nel testo è situato tra il legno dell'olocausto da una parte e il fuoco ed il coltello dall'altra. È lui stesso l'olocausto!
- Alla domanda del figlio Isacco (vv. 7-8), Abraham, che guarda suo figlio e che sa, afferma che *Dio vedrà l'agnello* dell'olocausto (al v. 14, si troverà un'eco di questa frase: *il Signore vedrà* è il nome che Abraham darà al luogo, in cui ha trovato l'ariete). Adesso Abraham vede in Isacco l'agnello del sacrificio richiesto da Dio. Abraham risponde al figlio, proiettando su di lui, lo sguardo di Dio: Dio vedrà l'agnello. Abraham sostituisce, al suo sguardo di padre, lo sguardo di Dio su suo figlio.
- *Eccomi!* Alla chiamata di Isacco, Abraham risponde nello stesso modo con cui ha risposto a Dio: *eccomi!* Abraham è lo stesso uomo, pienamente presente a Dio, a se stesso e agli altri!
- *Ora so che tu temi Dio*. È la risposta di Dio, che ha provato Abraham (v. 1). Dio sa che Abraham ama il suo figlio unico e nonostante ciò gli chiede di sacrificarlo⁵⁷. Adesso Dio sa anche che Abraham teme Dio. Non si tratta di un *terrore* davanti a Dio, ma di una forte coscienza che è Dio che ci dona ogni cosa (quanto si possiede, ogni gioia, ecc.). È questo timore che assicura un comportamento da giusto.
- *Il Giuramento del Signore* (vv. 15-19). L'angelo del Signore chiama Abramo una seconda volta e gli dice:
Per Me Io lo giuro – Oracolo del Signore –
 - a perché hai fatto questa cosa là (hai adempiuto questa parola) e tu non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unico
 - b sicuro, Io ti *benedirò*
 - c e moltiplicherò *la tua discendenza* come le *stelle del cielo* e la *sabbia che è sulla riva del mare*
 - c' *la tua discendenza* prenderà possesso della Porta dei suoi nemici
 - b' nella tua discendenza *saranno benedette* tutte le nazioni della terra
 - a' perché hai ascoltato la mia voce.

La struttura concentrica del giuramento del Signore ha al suo centro la

⁵⁷ Il racconto è anche una storia *eziologica* (ricerca/studio delle cause) per contestare probabilmente la pratica del sacrificio dei primi nati alla divinità, nelle religioni dei popoli vicini. In Israele, ogni primogenito è sacro al Signore, ma al suo posto viene offerto un sacrificio animale.

discendenza di Abraham, moltiplicata come le stelle del cielo e la sabbia del mare e il possesso della città dei nemici. Il sacrificio (e tu non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unico), solo elemento che rompe la struttura, rappresenta il dono di Dio: la promessa di Dio è fondata sul sacrificio. È l'unica strada possibile, attraverso la quale la promessa è quella che deve essere: *un dono di Dio* e non una proprietà dell'eletto.

La promessa è rivolta a tutta l'umanità: *in te saranno benedette (o si benediranno) tutte le nazioni della terra.*

L'espressione "*in te si benediranno...*" si ritrova all'inizio del ciclo (*Gen 12*) e alla fine (*Gen 22*) formando così *un'inclusione* che delimita il ciclo di Abraham.

CAPITOLO II

Il Libro dell'Esodo

Il secondo libro del Pentateuco⁵⁸, *l'Esodo*, è stato anche definito "il Vangelo dell'Antico Testamento": come un vangelo, infatti, l'Esodo annuncia la "buona novella" dell'intervento di Dio nell'esistenza di un gruppo di uomini (4,31) per farli nascere alla libertà e riunirli in una nazione santa (19,4-6).

L'uscita dall'Egitto è sempre stata considerata da Israele come un momento particolare della sua storia: è *l'evento creatore d'Israele*, da cui dipenderà tutta la vita e la storia successiva del popolo e a cui dovranno riferirsi le istituzioni, i riti e le credenze. Il ricordo dell'uscita dall'Egitto ha sempre avuto la *preminenza* su tutti gli altri eventi importanti che, sul piano storico, hanno avuto un influsso determinante sul destino del popolo. I grandi momenti della storia d'Israele (l'entrata nella terra promessa con Giosué, la costituzione del regno con Davide, l'esilio ecc.) non si sostituiranno mai a questo momento così importante che fu l'uscita dall'Egitto e il tempo trascorso nel deserto.

L'Esodo che determina la nascita di Israele come popolo, rappresenta *anche il tempo privilegiato dell'incontro con Dio*.

Il linguaggio miracoloso del libro dell'Esodo, non deve farci pensare ad una teologia ingenua che concepisce l'intervento di Dio come un avvenimento straordinario. Letto con attenzione il libro è attraversato da una serie di domande essenziali e anche di contestazione:

- ✓ Il popolo crederà? (4,1; 6,9; 14,31)
- ✓ Il Signore è veramente in mezzo a noi, oppure no? (17,7)
- ✓ Qual è il suo nome? (3,13-15)
- ✓ Si può vedere Dio? (33,18-23)
- ✓ Perché quest'avventura pericolosa e mortale, in cui Mosé trascina il popolo? (14,11; 16,3; 17,3; 32,1)

Alla luce di questo primo evento della sua esistenza nazionale, su cui Israele ha meditato lungamente, il popolo capisce che *Dio è intervenuto nella storia* (cf. le *confessioni di fede* in 13,6.14-16)⁵⁹, capisce *chi è il Dio d'Israele* e *qual è il suo nome*. È il Dio che ha

⁵⁸ Cf. « Introduction à l'Exode », *Traduction œcuménique de la Bible* (TOB), Paris, 1975, pp. 131-134.

⁵⁹ ⁶Per sette giorni mangerai azzimi. Nel settimo giorno vi sarà una *festa* in onore del Signore. [...] ¹⁴Quando tuo figlio un domani ti chiederà: «Che significa ciò?», tu gli risponderai: «Con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall'Egitto, dalla condizione servile. ¹⁵Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nella terra d'Egitto: i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo parto di sesso maschile e riscatto ogni primogenito dei miei discendenti». ¹⁶Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un pendaglio fra i tuoi occhi, poiché con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall'Egitto».

voluto riunire degli uomini in **un popolo**, offrendo loro **la sua alleanza e le dieci parole**, che il popolo, in risposta, s'impegna ad osservare. *L'uscita dall'Egitto* non è soltanto un evento del passato, ma una *realtà sempre viva nella memoria del popolo d'Israele*.

Questa vicenda storica è stata una *pagina fondamentale* della nazione ebraica; l'esodo costituisce uno spartiacque: da questo momento Israele passa da una struttura ancor confusa costituita da un agglomerato disparato di clan ad una forma esplicita di popolo unito e libero⁶⁰.

L'Esodo è il libro di un popolo in cammino.

*Il contesto storico dell'Esodo*⁶¹

La questione della storicità degli avvenimenti dell'Esodo ha suscitato e suscita ancora un vasto dibattito. Una considerevole difficoltà viene dal fatto che la redazione del libro è avvenuta vari secoli dopo gli avvenimenti.

La documentazione extra-biblica, in particolare egiziana, non ci fornisce nessun documento che permetterebbe di confermare il racconto biblico. Si sa però che la situazione dell'Egitto tra il 16^{mo} e l'11^{mo} secolo avanti Cristo presenta un quadro compatibile con la fuga di un gruppo di Semiti in direzione della Palestina. Durante questo periodo, infatti, l'Egitto controlla la maggior parte del territorio della Siria/Palestina ed ha utilizzato i popoli della regione, ridotti in schiavitù, come mano d'opera.

Per quanto concerne gli avvenimenti che costituiscono il nucleo storico dell'Esodo, possiamo individuare tre ipotesi.

- La prima si fonda sull'espulsione fuori dall'Egitto degli *Hyksos* (un gruppo semita che era arrivato al potere in Egitto verso il 1720), avvenimento da situare verso il 1550 avanti Cristo; i discendenti di Giacobbe che avevano approfittato della presenza degli Hyksos per stabilirsi in Egitto, vengono anch'essi scacciati; questo dato storico non è molto sostenuto dagli studiosi.
- La seconda ipotesi, preferita dalla maggior parte degli storici, situa l'esodo al 13^{mo} secolo; è durante questo periodo che la XIX dinastia (quella di Ramses II) pone la propria capitale nel delta del Nilo e procede a degli importanti lavori di costruzione. Le città di *Pitôm* e di *Ramses* (come ci riferisce il racconto biblico in *Es 1,11*) sono attestate nei documenti egiziani⁶² di questo periodo. Questa datazione è anche compatibile con la menzione, sulla stele di Merneptah, della

⁶⁰ Cf. « Introduzione al libro dell'Esodo », B.G. BOSCHI, *La Bibbia: nuovissima versione dai testi originali*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1982, pp. 75-76.

⁶¹ Cf. Jean-Daniel MACCHI, « Exode », in *Introduction à l'Ancien Testament*, Thomas RÖMER (éd.), Labor et Fides, Genève, 2004, pp. 173-185.

⁶² Nei documenti e monumenti egizi vi sono riferimenti ad un gruppo umano chiamato *Apiru* la loro presenza e la loro importanza sociale è segnalata per più di tre secoli. Questa stessa gente è menzionata altrove come "*Habiru*" o "*Habiri*". *Le lettere di Amarna* indicano che questa categoria di persone, gli *Habiru*, aveva uno status particolare nel Medio Oriente. Gli Israeliti sono degli *Habiru*, ma non tutti gli *Habiru* sono Israeliti.

vittoria del sovrano egiziano su un gruppo chiamato "Israele" e situato in Canaan (verso il 1230 av. C.).

- La terza propone una data ulteriore e si fonda su un episodio da situare alla corte egiziana alla fine della XIX dinastia (verso il 1187): un semita chiamato Beya, che occupava il potere grazie al sostegno della regina Taosret, fu costretto a fuggire dall'Egitto, cacciato dal futuro Faraone Setnakt. L'identificazione di tale personaggio con Mosè si fonda non soltanto sull'episodio della fuga verso il deserto, ma anche sul nome Mosé, che è la forma ebraica di un suffisso egiziano abbastanza usuale e che significa "generato da" (cf. Pthamosis = generato da Ptha). Il testo biblico spiega invece il nome di Mosé, fondandosi sul significato del verbo mashah, "tirato (salvato) dalle acque".

Dalla schiavitù al servizio

L'Esodo è il racconto della liberazione di un popolo oppresso in schiavitù. Il Dio dell'Esodo si rivela prima di tutto come un *Dio liberatore degli oppressi*. L'intervento divino viene spiegato nel testo dalla compassione di JHWH e dal fatto che Egli si ricorda dell'alleanza conclusa con gli antenati di Israele, i Patriarchi. Il lamento dei figli di Israele in schiavitù conduce JHWH ad intervenire. Il popolo viene liberato per diventare il popolo del Signore, con cui si rinnova l'alleanza. Israele passa dalla schiavitù dell'Egitto al servizio di JHWH.

Mosé, mediatore per eccellenza

La figura di Mosé è onnipotente: egli è il *liberatore, capo e organizzatore* del popolo (*Es* 18); egli è *mediatore* tra Dio e gli uomini (*Es* 20,18-21); egli è il *legislatore* (24,3.12). Nel libro dell'Esodo, Mosé adempie tutte le funzioni nel dirigere il popolo di Israele, sostituendosi alla figura del re, così come era capita nel Medio Oriente antico: *il principale mediatore tra il Dio nazionale e il suo popolo*.

IL LIBRO DELL'ESODO

Nel libro dell'Esodo, gli episodi formano un racconto che può essere suddiviso in tre grandi periodi, situati in tre luoghi ben distinti:

- *Primo periodo: Israele in Egitto (1,1-15,21)*
Oppressione del popolo; nascita ed infanzia di Mosé; Vocazione di Mosé e ritorno di Mosé in Egitto; La liberazione (le 10 piaghe); rituale della Pasqua; Passaggio del mare e uscita dall'Egitto.
- *Secondo periodo: gli spostamenti nel deserto (15,22-18,27)*
Le acque di Mara; La manna; Le acque di Massa e Meriba; Guerra contro Amaleq Jethro e l'amministrazione del diritto.
- *Terzo periodo: il Sinai (19-40)*
Conclusione dell'alleanza; Il decalogo; il codice dell'alleanza;
Rottura dell'alleanza (il vitello d'oro)
Ristabilimento dell'alleanza e edificazione del santuario

Dio rivela a Mosé il suo Nome (*Es 3-4*)

*La rivelazione di Dio al Sinai*⁶³

La Rivelazione fatta da Dio a Mosé può riassumersi in un'unica parola: ÈHYÈH, IO SONO. Un pastore di greggi, che poi diventerà pastore di un popolo, allorquando viene chiamato a essere il liberatore degli Ebrei in schiavitù, osa chiedere a Dio di rivelargli il suo Nome⁶⁴. Rileggiamo alcuni passaggi di questo testo fondamentale, che malgrado la sua semplicità, è di una ricchezza insondabile; nella teofania del roveto ardente, la rivelazione del nome divino fatta a Mosé è *la rivelazione fondamentale* sia per l'Antica che per la Nuova Alleanza⁶⁵.

3 ⁷ Il SIGNORE disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. ⁸ Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorrero, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. ⁹ Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. ¹⁰ Ora **va!** Io ti mando dal faraone. Fa uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". ¹¹ Mosé disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?" ¹² Rispose: "**Io sarò con te**. Eccoti il segno che ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".

¹³ Mosé disse a Dio: "Ecco, io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io, che cosa risponderò loro?"

¹⁴ Dio disse: "**Io sono colui che sono!**". Poi disse: "Dirai agli Israeliti: **Io sono** mi ha mandato a voi". ¹⁵ Dio aggiunse a Mosé: "Dirai agli Israeliti: il SIGNORE (**JHWH**), il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.

⁶³ Cf. articolo "Le Tracce della Trinità nel Nuovo testamento" in Nuova Umanità, 140-141, marzo-giugno 2002, pp.142-149. Per questa sezione mi rifaccio a quanto esposto da R. LAURENTIN, *La Trinité...*, p. 42-70 e agli appunti del corso di *Introduzione all'Antico Testamento* svolto da Y. GOLDMAN, presso l'Università di Friburgo (Svizzera), durante l'anno accademico 1994-1995.

⁶⁴ Nel *Catechismo della Chiesa cattolica* si legge: « Dio si è rivelato a Israele, suo popolo, facendogli conoscere il suo nome. Il nome esprime l'essenza, l'identità della persona e il senso della sua vita. Dio ha un nome. Non è una forza anonima. Svelare il proprio nome, è farsi conoscere agli altri; in qualche modo è consegnare se stessi rendendosi accessibile, capace d'essere conosciuto più intimamente e di essere chiamato personalmente » (CCC, n° 203). C'è probabilmente nella richiesta di Mosè qualcosa di ambiguo, legato alla sensibilità mediorientale, secondo cui conoscere il nome segreto della divinità equivale in qualche modo ad appropriarsi della sua potenza e usarla per proteggersi. Si può capire che Mosé, cui veniva affidato un così difficile compito, abbia desiderato acquistare un tale potere.

⁶⁵ CCC, n° 204.

In questo passo, il nome di Dio è ripetuto per ben tre volte. Dio, per rivelare il suo Nome, usa non un sostantivo, ma un *verbo*⁶⁶. Questo nome divino esprime il *mistero di Dio*: è allo stesso tempo un nome rivelato e quasi il rifiuto di un nome. Il *tetragramma sacro* esprime la realtà di Dio, che è infinitamente aldilà di ciò che possiamo comprendere o dire di lui. Il suo Nome è *ineffabile*, ma nonostante ciò Dio si fa vicino agli uomini⁶⁷. Rivelando il suo nome, Dio rivela la sua fedeltà che è da sempre e per sempre: *Egli è sempre là, presente accanto al suo popolo per salvarlo*⁶⁸.

Al v. 15 ritroviamo, poi, una parola sola per designare il nome di Dio, ma questa volta è la terza persona del verbo essere che viene utilizzata: *JHWH* (la cui pronuncia è incerta: *Jahweh*, *Jahwoh* o *Jeohwah*) significa non più IO-SONO, ma *EGLI È*. Questa trasposizione è necessaria, in quanto solo Dio può dire di sé IO-SONO; è Dio stesso che traspone il suo Nome alla terza persona: *JHWH, EGLI È*. Il popolo potrà rivolgersi a Lui con questo nome. Il tetragramma *JHWH* è il nome proprio più usato nell'Antico Testamento⁶⁹, su di esso si fonda tutta la rivelazione biblica.

*Dimensione polivalente del testo di Es 3,14*⁷⁰

Nel testo di *Es 3,14*, possiamo scorgere alcuni tratti del Nome divino, impliciti nel contesto stesso e che esprimono già *la realtà relazionale e personale di Dio*:

- *Dio è personale* e si manifesta come tale. È Lui l'interlocutore di Mosé a cui si rivela in un *dialogo*: *Io sono* (*Es 3,14*); *Io sarò con te* (*Es 3,12*); *Tu dirai ai figli d'Israele* (*Es 3,15*). Dio rivela il suo nome dicendo IO-SONO, ma Mosé potrà trasmettere questo stesso nome al popolo solo alla terza persona.

⁶⁶ C. WESTERMANN ha sottolineato quanto il linguaggio dell'Antico testamento sia dominato dai verbi, più che da sostantivi o concetti. L'Antico Testamento ci parla di Dio in molteplici modi, ma sempre attraverso delle azioni: Dio crea, Dio stipula un'alleanza, Dio salva, soccorre il suo popolo, etc. (*Dieu, dans l'Ancien Testament*, "Lire la Bible 59", Paris, 1982, p. 11-12).

⁶⁷ CCC, n° 206.

⁶⁸ CCC, n° 207.

⁶⁹ Il tetragramma *JHWH* ricorre 6.784 volte nell'A.T. Esso rappresenta *la cifra record* di tutti i nomi propri usati nella Bibbia. Per rispettare la sua santità, il popolo d'Israele non pronuncia il nome di Dio, rappresentato dal tetragramma. Nella lettura della Sacra Scrittura, il nome rivelato è sostituito dal titolo divino *Signore*, in ebraico *Adonai*, in greco *Kyrios* (CCC, n° 209). Laurentin fa notare l'imbarazzo dei traduttori di fronte ad una formula così semplice e densa di significati. Per la sola formula iniziale – ÈHYÈH' ASHER ÈHYÈH, IO SONO CHI SONO – ha segnalato nove traduzioni diverse, partendo dalla Bibbia greca, tradotta dagli ebrei già nel III-II secolo prima di Cristo. Questa diversità di traduzioni indica che siamo di fronte ad una Rivelazione che fa violenza ad un linguaggio, incapace di contenerla, pur indicandola in modo semplice come un qualcosa che va aldilà del linguaggio e dello stesso pensiero. Colui che parla a Mosè designa la sua realtà trascendente, che non può essere contenuta da parole o concetti (R. LAURENTIN, *La Trinité, mystère et lumière*, p. 44-48).

⁷⁰ *Ibid.*, p. 55-68. Per l'approfondimento esegetico del testo di *Es 3,14*, cf. *Dieu et l'être, exégèse d'Exode 3,14 et de Coran 20,11-24*, "Études augustinienes", Paris, 1978.

- *Il Nome rivela una relazione interpersonale.* Rivelando il suo nome, IO-SONO, Dio si designa come persona e si manifesta in una relazione. Egli ha visto la miseria del suo popolo in Egitto (Es 3,7) e il grido degli Israeliti è salito fino a lui. Egli ha visto l'oppressione del popolo (Es 3,9). A Mosè, preoccupato per la missione che Dio gli affida, Egli risponde: "**Io sarò con te**" (Es 3,12). Il gioco dei pronomi personali tra *JHWH*, Mosè ed il popolo è eloquente: ci rivela l'*altruismo* di Dio e il suo *essere relazione*.
- *Dio si rivela in modo "esistenziale".* Dio si rivela in modo personale, *esistenziale*: è questa la prospettiva della Scrittura che si esprime in maniera concreta, figurativa, poetica, personalista. La Bibbia, che non è portata all'astrazione, s'interessa soprattutto alle *relazioni personali tra gli uomini e soprattutto con Dio*, che è il principio e la finalità d'ogni relazione interpersonale.
- *Il testo di Es 3,14 racchiude già in sé un valore ontologico?* Alcuni autori⁷¹ escludono la dimensione ontologica del Nome divino, rivelato in Es 3,14. Anche se nella lingua ebraica il verbo essere è usato generalmente per esprimere ciò che accade, l'uso di questo verbo non esclude che il suo Essere sia al centro della teofania, né che Dio esiste e che Egli sia l'Esistente per eccellenza. La rivelazione, avvenuta in Es 3,14, può riferirsi oggettivamente all'essere, anche se in un modo che non è ancora metafisico. La traduzione greca della LXX e l'interpretazione di Filone d'Alessandria ci orientano ad affermare che la rivelazione fondamentale della Bibbia, espressa nella formula IO-SONO, può indicare anche che *Dio è il principio e il tutto dell'Essere*⁷².
- *Un Dio che chiede una relazione esclusiva.* La trascendenza di Dio ha come conseguenza la sua esclusività: solo *JHWH*, tra gli déi, esiste. Nel Deuteronomio, la formula del decalogo "*Non avere altri déi di fronte a me*" si ripete come un leitmotiv⁷³; in Isaia troviamo queste parole:

*Prima di me non fu formato alcun dio
né dopo ce ne sarà
Io, io [sono] JHWH,
fuori di me non v'è salvatore (Is 43,10-11).*

In questo testo, contrariamente al passaggio di Es 3,14, il verbo è implicito. L'Essere fa posto all'*Io*. L'accento non è più messo sul verbo ma sul pronome

⁷¹ L'esegeta A. Lacoque nega la legittimità dell'interpretazione ontologica al testo dell'Esodo in questione, invece P. Ricoeur ne riconosce la portata ontologica. Cf. A. LACOQUE, *Penser la Bible*, Paris, Seuil, 1998.

⁷² L'espressione « *Io sono colui che sono* » è stata tradotta in greco nella versione della Settanta (III-II secolo a. Cristo) con l'espressione: EGO EIMI HO ÔN = Io Sono colui che È, Io Sono l'Essere. La forma HO ÔN si ispira alla concezione ellenica dell'essere espressa col neutro *to on* (usata da Platone nel Timeo per designare l'essere eterno). La LXX ha però usato *la forma al maschile* e non al neutro: il traduttore, secondo Y. Goldman, ha voluto in questo modo mettere l'accento sulla *personalità di Dio*. (sull'argomento, cf. E. STAROBINSKI-SAFRAN, "Ex. 3,14 chez Philon", in *Dieu et l'être, exégèse d'Exode 3,14 et de Coran 20,11-24*, p. 47-55). Per Laurentin, il Nome di YHWH designa tutta la densità dell'esistenza. Cf. *La Trinité, mystère et lumière*, p. 51-52 e 65.

⁷³ Cf. Dt 5,7 ; 6,14 ; 7,4 ; 8,19 ; 11,28 ; 13,3.7.14 ; 17,3 ; ecc.

personale: *JHWH* è un soggetto avente per oggetto se stesso. Questa esclusività caratterizza anche la relazione che *JHWH* ha con il suo popolo⁷⁴: è Lui che lo ha scelto, chiamato, modellato come un bambino nel seno materno, amato come un padre e come una madre⁷⁵.

- *Dio si impegna nell'Alleanza*. L'esclusività reciproca esistente nel rapporto tra Dio ed il popolo, cui Egli ha rivelato il suo Nome, ha il carattere di un'alleanza⁷⁶. L'alleanza procede da un'iniziativa gratuita e definitiva di Dio, ma richiede il consenso di Israele⁷⁷. La Bibbia ci offre, dunque, la rivelazione esistenziale suprema dell'ardente amore di Dio per il suo popolo che Egli sposa attraverso un'alleanza irreversibile, un'Alleanza d'Amore.
- *Nel Nome di Dio c'è una dimensione aperta al futuro*. La rivelazione del Nome di Dio al popolo ne garantisce l'avvenire, essa è infatti legata alla promessa di un'assistenza permanente ed irreversibile; Dio libererà il popolo dalla schiavitù d'Egitto, lo assisterà nelle tribolazioni durante la traversata del deserto e nella conquista della Terra promessa: "Io sarò con te"⁷⁸; "Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione"⁷⁹. La dimensione futura, implicita nella rivelazione del Nome divino, percorre tutta la Bibbia. Il Nome di Dio è una promessa⁸⁰ che si compie nella storia.
- *Unicità di Dio*. Nella Bibbia non troviamo delle formulazioni formali e astratte sull'unità e l'unicità di Dio. La Scrittura, piuttosto, usa un linguaggio figurato che lo descrive come tale, dicendo ad esempio che Egli è il solo Dio⁸¹, oppure affermando, in maniera negativa, che gli altri dei non esistono. L'unità trascendente di Dio è implicita nella stessa rivelazione del Nome. Ma l'unità in Dio non è solitudine, è costantemente *relazione* di un *Io* ad un *tu*. Questa rivelazione, ancor prima di essere una rivelazione di Dio in se stesso, è rivelazione di una *relazione* attraverso la quale Israele e poi ogni uomo può avere accesso al Dio vivente.

A conclusione di questa sezione dedicata alla rivelazione del Nome di Dio, mi limito a segnalare l'uso significativo del Nome che si riscontra nella tradizione giovannea. Nell'Apocalisse, Giovanni, per indicare il Nome di Dio, usa la formula

⁷⁴ Nel libro dell'Esodo, Dio si definisce come *un Dio geloso*: « Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, *JHWH*, sono il tuo Dio, un Dio geloso, [...] » (*Es* 20,5).

⁷⁵ Cf. *Dt* 7,7 ; *Is* 41,8 ; *Is* 44, 1.24; *Is* 43,1; *Is* 49,13.

⁷⁶ Per un approfondimento del tema dell'alleanza, cf. il mio precedente articolo « Patto d'unità e teologia dell'alleanza », *Nuova Umanità* 132 (2000), p. 793-808.

⁷⁷ Cf. *Es* 24,3.

⁷⁸ *Es* 3,12.

⁷⁹ *Es* 3,15.

⁸⁰ *Sal* 138,2.

⁸¹ Cf. *Dt* 6,4.

dinamica: "Colui che è, che era e che viene"⁸². La stessa formula, in Ap 4,8, viene legata dall'evangelista alla dossologia di Isaia, già in uso nel culto sinagogale e ripresa dalla liturgia cristiana:

*Santo, santo, santo
Il Signore Dio, l'Onnipotente,
Colui che era, che è e che viene!*

Inoltre, l'evangelista, testimone di Gesù e della vita della Chiesa primitiva, mette sulle labbra del Maestro queste parole: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che IO-SONO..."⁸³, che – alla luce della rivelazione del Nome in Es 3,14 – acquistano una densità di significato inaudita. L'esaltazione del Cristo sulla croce e l'esaltazione alla destra del Padre rivelano chi è Gesù: egli è IO-SONO, cioè il nome stesso del Dio dell'Esodo, colui che, per la sua vita, morte e resurrezione ci rivela il segreto del cuore di Dio. Gesù può rivelare il nome di Dio solo in quanto Egli stesso è Dio, il Figlio del Padre. Dio rivela se stesso, facendosi *l'Emmanuele*, il Dio con noi⁸⁴. Ed è ancora l'evangelista Giovanni a dichiarare, due volte nella sua lettera: "Dio è Amore"⁸⁵, pregnante sintesi della realtà più intima del Nome di Dio, come ha asserito Giovanni Paolo II: "Dio è amore. Ecco il nome di Colui che È"⁸⁶.

Istruzioni sulla missione di Mosé

Nel seguito del racconto, sono da notare, altre tre obiezioni di Mosé in risposta all'ordine del SIGNORE. Dio dà in aiuto a Mosé suo fratello Aronne, che sarà la *bocca* di Mosé. Emerge anche la *missione* che Dio affida a Mosé: egli è il *mediatore* tra il popolo e Dio, Mosé è chiamato a fare "le veci di Dio". La sua elezione è *strumentale*: Mosé è uno strumento nelle mani del SIGNORE per la liberazione d'Israele e la sua costituzione a popolo di Dio.

⁸² Quest'appellativo divino, usato diverse volte nell'Apocalisse, è una sorta di spiegazione del Nome divino rivelato a Mosé sull'Oreb, secondo Es 3,14. Nel giudaismo dell'epoca ellenistica e particolarmente sotto l'influenza della traduzione greca dell'AT, il nome di JHWH è stato interpretato come *Colui che è*. Nel Targum di Gerusalemme (versione aramaica dell'AT), questa designazione è amplificata secondo un ritmo ternario: *Colui che è, che era e che sarà*. L'Apocalisse adotta un'amplificazione simile ma cambia il *che sarà* in *che viene*, rilevando così il tema escatologico della parusia (cf. nota *b* della TOB, versione francese).

⁸³ Gv 8,28. Cf. sull'argomento l'articolo di A. FEUILLET, « Les egô eimi christologiques du Quatrième Evangile », in *RSR* 54(1966), p. 5-22 e 213-240.

⁸⁴ Cf. B. REY, *A la découverte de Dieu*. Les origines de la foi trinitaire, "Lire la Bible 31", Paris, 1982, p. 122-124.

⁸⁵ 1 Gv 4,8.16.

⁸⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Dio è amore*. Omelia, Grosseto 21 maggio 1989, in «La Traccia» 5(1989), p. 551. Cit. in M. CERINI, *Dio Amore nell'esperienza di Chiara Lubich*, Roma, 1991, p. 21.

Le dieci Parole (*Dt* 5,6-21; *Es* 20,2-17)

Il Pentateuco ci ha trasmesso due testi del Decalogo, situati in *Es* 20,2-17 e in *Dt* 5,6-21⁸⁷. Si tratta di un doppione, ma ogni testo ha una sfumatura diversa. Non si parla di "Dieci Comandamenti", ma di "Dieci Parole". Il contesto in cui le *Dieci Parole* vengono date al popolo è quello dell'*Alleanza* (cf. *Dt* 5,2-3).

L'*Alleanza* è un incontro tra Dio e il popolo, il mediatore di quest'incontro è Mosé, che ne è anche il traduttore, egli che dal roveto ardente in poi conosce il linguaggio di fuoco di Dio. Il dono della Legge è fatto nel contesto di una *teofania* (manifestazione di Dio): Dio parla direttamente all'uomo. La Legge, che è Parola del Signore, *instaura una relazione personale* tra Dio e il suo popolo.

Il fondamento di tutta la Legge è da trovarsi nel versetto che introduce le *Dieci Parole*: "Io sono il SIGNORE, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile". La libertà dalla schiavitù fonda il rispetto della legge: se non si è liberi non si può osservare la Legge.

Alcune caratteristiche delle Dieci Parole

Tre sono i personaggi che possiamo individuare nelle *Dieci Parole*:

1. Dio, il SIGNORE = JHWH, che dona la Legge
2. L'altro che rappresenta l'oggetto della legge (il prossimo)
3. Il destinatario delle *Dieci Parole*, sempre indicato con un "tu".

Le *Dieci Parole* si rivolgono dunque ad un "tu". È Dio che parla al suo popolo; ciò è molto chiaro nell'espressione *Io sono il SIGNORE, tuo Dio*, che - tradotta letteralmente dall'ebraico - recita: *Io JHWH Dio (di) Te*. Il SIGNORE si rivolge ad un *tu*, destinatario delle *Dieci Parole*. Il tu che riceve la legge non è soltanto il popolo di Israele, ma anche la persona che è responsabile dell'identità della comunità. Vi è una relazione tra Dio (*Io sono*) e Israele (*Tu*), ma il *fondamento della relazione* è nella *persona*. Nelle *Dieci Parole*, Dio ci svela il fondamento personale della relazione a Lui.

Struttura delle Dieci Parole

La Scrittura ci parla di due tavole della Legge, che possiamo schematizzare come segue⁸⁸:

⁸⁷ Per l'analisi del decalogo, seguo Y. GOLDMAN, *Appunti del corso d'Introduzione all'Antico Testamento*, Università di Friburgo, 1994-1995.

⁸⁸ La forma dei Dieci comandamenti riportata nel Catechismo della Chiesa Cattolica non è contenuta nella Sacra Scrittura nella sua forma letterale: il testo si riferisce alle due fonti bibliche di *Es* 20,2-17 e *Dt* 5,6-21. Già nell'antichità si combinarono le due fonti fornendo alla tradizione catechetica i dieci comandamenti nella forma qui presente:

1. Io sono il Signore, tuo Dio, Non avrai altro Dio al di fuori di me.
2. Non nominare il nome di Dio invano.
3. Ricordati di santificare le feste.
4. Onora tuo padre e tua madre.
5. Non uccidere.
6. Non commettere atti impuri.

Prima tavola	Seconda tavola
1. Dio 2. Questione degli idoli e negazione della loro esistenza; 3. Rispetto del Nome di Dio 4. Rispetto del sabato 5. Rispetto dei genitori	6. Non uccidere 7. Non commettere adulterio 8. Non rubare 9. Non pronunciare falsa testimonianza contro <i>il tuo prossimo</i> 10. Non desiderare ... (nel senso di bramosia, avidità)

La prima tavola contiene parole su Dio, e parole per l'uomo nel suo rapporto a Dio e ai genitori:

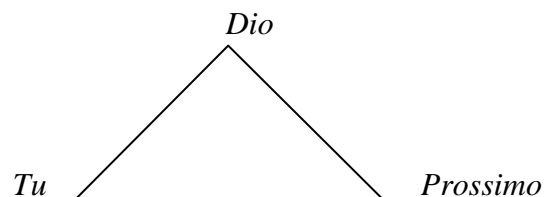
- *Dio* e il rispetto del suo *Nome*;
- *L'ambito domestico*, rappresentato dal rispetto del *Sabato* e dal rispetto dei genitori, in cui si onora il proprio *nome*, la propria *origine*.

Nella seconda tavola vi sono tutte le parole che proibiscono di distruggere il circolo familiare altrui, con dei *comandi* che regolano *la vita sociale*.

Se però analizziamo bene il racconto biblico delle *Dieci Parole*, possiamo notare che, nel testo del Deuteronomio, vi è un *passaggio graduale* dalla scoperta di Dio alla scoperta del prossimo:

- nei vv. 6-10, è Dio stesso che parla in prima persona: *Io sono il SIGNORE, tuo Dio*;
- nei vv. 11-16, sono presenti *Dio* ed il *prossimo*: si parla di Dio alla terza persona;
- nei vv. 17-2,1 si parla solo del *prossimo*: Dio non è più menzionato a beneficio del *prossimo*.

Vi è quindi una progressione da Dio verso il prossimo. Il prossimo è testimone della relazione che si ha con Dio:



Il primo comandamento Dt 5,6

In ebraico la frase comincia con *Io* e termina con *Te*: *Io JHWH Dio (di) Te*.

-
- 7. Non rubare.
 - 8. Non dire falsa testimonianza.
 - 9. Non desiderare la donna d'altrui,
 - 10. Non desiderare la roba d'altrui.

Cf. *Youcat, Youth Catechism per conoscere e vivere la fede della Chiesa*, Città Nuova, 2011, p. 192.

È il Signore che ha liberato il popolo dalla schiavitù d'Egitto: il Signore è il Dio di salvezza, il Dio della storia, il Dio che mi fa vivere. La prima parola è una *parola di libertà*: se non si è liberi non si può praticare la Legge; si tratta di una liberazione fisica e spirituale. La prima parola situa dunque la Legge in relazione al Dio della storia. Le Dieci Parole sono una continuazione della liberazione dalla schiavitù. L'esperienza della liberazione fa nascere nel popolo *l'esigenza di una relazione personale* con Dio.

La negazione degli altri dèi è legata allo spazio: l'uomo non si costruirà degli idoli né di ciò che è nei cieli, né di ciò che è sulla terra; né di ciò che è nelle acque. L'uomo non si prosternerà, né servirà le altre divinità, per non ritornare in schiavitù. Il motivo è la *gelosia di Dio*, che vuol significare la differenza tra il Signore e gli idoli. Il Signore è un Dio che entra in relazione, che vede, che sente e che salva!

Dire che Dio è geloso, suggerisce che Dio è amore: l'idolatria è una negazione dell'amore di Dio.

Il rispetto dei genitori Dt 5,16

Il credente è invitato a *rispettare le sue origini*; onorare significa *dare peso, onore* a coloro che ci hanno dato la vita. Il rapporto con i genitori è un *rapporto originario*: come si rispetta il Nome del Signore e si rispetta il sabato, così bisogna rispettare i genitori di cui si porta il nome. Dai genitori riceviamo la vita, il corpo, ma anche la parola e la coscienza di noi stessi; tramite i genitori veniamo a far parte di una data nazione e di una data cultura. Il comandamento che richiede di onorare i genitori è l'unico che reca con sé una *triplice ricompensa*: la *vita* e la *felicità*, sulla *terra* che il Signore darà.

I comandamenti del prossimo

Lo scopo della legge sono vita e felicità "*nel paese che il **SIGNORE tuo Dio** ti dà*". Il rispetto dei tre comandi di Dt 5,17-19 sono legati alla triplice ricompensa:

- ✓ non uccidere: dono della vita;
- ✓ non commettere adulterio: dono della felicità;
- ✓ non rubare: dono della terra.

Questi tre comandamenti sono come una barriera messa a protezione dei doni di Dio. I tre comandamenti successivi sono legati ai precedenti e anch'essi sono un baluardo ai tre doni del Signore.

- ✓ *Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo*: ogni menzogna detta contro il prossimo è un omicidio. Il *dono della vita* è legato non solo al fatto di gettare un'ombra sulla reputazione altrui, ma anche alle conseguenze di una falsa testimonianza che può condurre fino alla morte.
- ✓ *Non desiderare la moglie del tuo prossimo*: il comandamento va contro il desiderio passionale, per garantire il *dono della felicità*.
- ✓ *Non desiderare la casa, ecc.*: il comandamento va contro ogni desiderio o cupidigia (rispetto della proprietà del prossimo; *dono della terra*).

Le *Dieci Parole* sono *l'espressione della legge interiore*, della verità che è nel cuore dell'uomo. La *Legge* si fonda sulla *verità del cuore*.

CAPITOLO III

I salmi⁸⁹

Il salmo è una *composizione poetica*, cantata con l'accompagnamento di strumenti musicali a corda. La maggior parte dei salmi è raccolta in un libro, il *Salterio*, posto dopo la Legge e i Profeti⁹⁰, all'inizio della terza parte della Bibbia ebraica, i *Ketubim* o Scritti. In ebraico, il libro è comunemente noto come "*Sefer tehillim*", "libro di lodi". Il nome *Salterio*, rimanda invece al greco *psalterion*, uno strumento a corde.

Il salterio canonico è composto da 150 brani - preghiere e canti - divisi sul modello del Pentateuco in cinque libri di ineguale ampiezza e importanza: I 1-41; II 42-72; III 73-89; IV 90-106; V 107-150. I salmi sono numerati da 1 a 150; la versione greca dell'AT ha conservato un salmo 151, attribuito a Davide⁹¹. Se si compara il testo ebraico e il testo greco, la numerazione dei salmi non è identica come appare dal seguente schema:

<i>Testo ebraico</i>	<i>LXX, Volgata</i>
1-8	1-8
9-10	9
11-113	10-112
114-115	113
116	114-115
116-146	116-145
147	146-147
148-150	148-150

Le nostre bibbie seguono in genere *la numerazione del testo ebraico*, mettendo tra parentesi la numerazione della bibbia greca. Il salterio presenta un aspetto composito, esiste però *un'unità di stile poetico e di spirito*, per cui questa collezione di canti religiosi fu usata come **testo di preghiera liturgica** nel secondo Tempio di Gerusalemme.

La composizione dei salmi, cronologia e autori

L'origine e la formazione del salterio sono avvolte in una storia lunga, oscura e complessa. È dunque quasi impossibile datare la maggior parte dei salmi, sia perché è molto raro trovare in essi delle allusioni cronologiche, sia perché spesso un salmo non è stato composto da un solo autore, ma ogni epoca ha riletto un testo trasmesso dalla tradizione, dandogli una nuova orientazione.

Anche se la datazione di ogni testo resta sempre approssimativa, si può individuare nel salterio una *prima collezione* (Sal 3-41) che può essere attribuita a

⁸⁹ Cf. Le introduzioni al Salterio di: *La Bibbia: nuovissima versione dai testi originali*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1982; e la *Bibbia di Gerusalemme*, ed. Dehoniane, Bologna, 1989.

⁹⁰ Cf. la ripartizione biblica in Lc 24,44: "*La Legge di Mosé, i Profeti e i Salmi*".

⁹¹ Alcuni manoscritti in siriano hanno conservato dei salmi da 151 a 155; una versione ebraica dei salmi 151-153 è stata ritrovata nei manoscritti del Mar Morto (salteri di Qumran).

Davide. Infatti, alcuni salmi, il cui lirismo è molto personale, portano la traccia di una personalità importante.

La tradizione ci ha trasmesso il talento di musicista del re Davide (1 S 16,18; 17,10, 19,9; Am 6,5), il suo gusto per l'espressione liturgica, la sua pietà ed il suo atteggiamento umile davanti a Dio (2 S 1,17-27). Per questa sua fama di poeta, musicista e inventore di strumenti musicali, Davide fu considerato dalla tradizione ebraica come il grande iniziatore del **genere salmico**. A questo nucleo si sono aggiunti man mano altri salmi, composti da cantori, da profeti o anche sacerdoti.

Il salterio contiene degli *inni*, delle *preghiere* e delle *lamentazioni*. Alcuni salmi sono espressione della fiducia; altri dell'azione di grazia; altri sono detti regali-messianici, composti in occasione dell'intronizzazione del re. Altri salmi, invece, rievocano la storia d'Israele.

Il salterio è uno specchio dell'anima religiosa d'Israele quale si è forgiata nel corso di sette secoli di storia. Contengono una *profonda dottrina su Dio e i suoi attributi*, sulla *Provvidenza*, che regge il mondo, e sulla *storia d'Israele*.

*Caratteristiche della poesia ebraica*⁹²

I salmi, nel loro genere letterario, sono *testi poetici*. Per entrare nell'universo dei Salmi è bene conoscere **alcune caratteristiche della poesia ebraica**. La poesia si fonda su dei mezzi sonori di cui dispone il poeta per esprimere ciò che vuole dire: le *allitterazioni*⁹³ (il salmista gioca con le consonanti), le *assonanze*⁹⁴ (il salmista gioca con le vocali), le *rime*⁹⁵, il *verso*, le *strofe*, i *ritornelli*.

Abbiamo già parlato dell'*inclusione*: si tratta della ripresa del primo verso alla fine della poesia, in modo che la poesia è "chiusa" tra questi due ritornelli. Un'altra caratteristica della poesia ebraica è la *ripetizione*, che può essere un indice nell'organizzazione del salmo, ma può anche *indicare il tema principale* sviluppato nel salmo o i sentimenti provati dal salmista. Le ripetizioni hanno anche un effetto artistico, perché danno l'impressione di un gran movimento nel testo.

Il *parallelismo* è una specie di ripetizione, molto usato nella poesia ebraica: si tratta di due frasi messe in parallelo e costruite in modo simile. Possiamo individuare quattro tipi di parallelismi:

- ✓ *Parallelismo sinonimo*, la seconda frase esprime un'idea simile a quella espressa nella prima:
Signore, non punirmi nel tuo sdegno;
non castigarmi nel tuo furore (6,1)
Il Signore ascolta la mia supplica,
Il Signore accoglie la mia preghiera (6,10)

⁹² Cf. André WENIN, *Le livre des Louanges: entrer dans les psaumes*, "Écritures, 6", Lumen Vitae, Bruxelles, 2001.

⁹³ Successione di parole che cominciano o terminano con lo stesso suono o sillaba (es. *'ashré ha'ish 'asheèr ... resha'im = beato l'uomo che... beffardi*).

⁹⁴ Specie di rima imperfetta, con la rispondenza dei soli suoni vocalici : es. bello/merlo.

⁹⁵ Consonanza per identità di suono di due o più parole.

- ✓ *Parallelismo sintetico*, la seconda frase apporta un'idea nuova rispetto alla prima, vi è similitudine nella forma, ma non nel contenuto:

Allevia le angosce del mio cuore, liberami dagli affanni.

Vedi la mia miseria e la mia pena

e perdona tutti i miei peccati (25,17-18)

Gridano e il Signore li ascolta,

li salva da tutte le loro angosce (34,18).

- ✓ *Parallelismo antitetico*, la seconda frase rafforza quanto è detto nella prima, opponendo un'idea contraria:

Perché tu salvi il popolo degli umili,

ma abbassi gli occhi dei superbi (18,28)

Molti saranno i dolori dell'empio,

ma la grazia circonda chi confida nel Signore (32,10).

- ✓ *Chiasmo*, si tratta di un parallelismo, in cui gli elementi che compongono le due frasi, sono disposti nell'ordine inverso (struttura a x):

Beato l'uomo

che non è andato nel consiglio degli empi,

e nella via dei peccatori non ha sostato

Un altro elemento che caratterizza la poesia ebraica è il linguaggio altamente simbolico e metaforico del salmista. I salmi eccellono per la profondità dei temi trattati, per l'eleganza della lingua, ricca d'immagini, e per il profondo senso del divino.

L'universo dei salmi

Il salmista sa che Dio si è scelto un popolo, Israele, cui si è rivelato. Il Signore *ha fatto meraviglie* per il suo popolo, liberandolo dalla schiavitù dell'Egitto e patteggiando l'alleanza. Israele è il partner dell'alleanza e si è impegnato a vivere le Parole del Signore, come lampada sui suoi passi. La fedeltà alla Legge è un privilegio per Israele, portando con sé l'immane *benedizione* del Signore; l'infedeltà invece porta frutti di morte, chiamati *maledizione*.

Questa mentalità marchia profondamente l'universo dei salmi.

In sintesi:

- ✓ Dio è colui che si è rivelato con delle opere benefiche a favore del popolo;
- ✓ L'uomo sa di essere chiamato a vivere nella fedeltà alla Legge;
- ✓ Un tale comportamento porta la benedizione;
- ✓ Al comportamento inverso fa seguito la maledizione.

Un mondo diviso

Per il salmista, il mondo reale è diviso in due: un mondo invaso dalle tenebre e un mondo illuminato dalla luce. Non si tratta qui di una visione dualistica del mondo, ma di una *concezione profondamente religiosa*: o si è per Dio o si è contro Dio.

Queste due vie sono in continua lotta fra loro, fino alla pienezza dei tempi in cui il giusto trionferà definitivamente. In ogni strada vi è un attore: il giusto cammina nella via della luce; l'empio su quella delle tenebre.

- ✓ *La via delle tenebre: l'empio.* L'empio non può affrontare il giudizio di Dio. Il suo operato conduce alla morte e all'assurdità. Il suo mondo è il vuoto, il nulla, la menzogna e la violenza. Dio non significa nulla per lui, *l'empio vive come se Dio non esistesse*. Ma ancor di più, l'empio vorrebbe uccidere Dio, ma non potendolo fare si rivolge contro il giusto. I salmi designano l'empio con 112 nomi diversi. Egli è il nemico, il mentitore, il potente, l'uomo del sangue, l'iniquo, l'orgoglioso, il peccatore, colui che ha la lingua perfida, il ribelle, il bestemmiatore, il tortuoso, colui che semina la zizzania. Nei salmi, spesso, l'empio si presenta *in gruppo*, che si contrappone al giusto, che è da solo. Le armi dell'empio sono anch'esse molteplici: la premeditazione, la cospirazione, la corruzione della giustizia, le trappole, la calunnia, la menzogna, ecc. L'empio si compiace in luoghi stretti, chiusi e oscuri. Ma l'empio è già vinto. Le sue vittorie sono solo apparenti, poiché egli va verso la morte e le tenebre. L'empio s'identifica con ciò che ama:

*Ha amato la maledizione: ricada su di lui!
Non ha voluto la benedizione: da lui si allontani!
Si è avvolto di maledizione come di un mantello:
è penetrata come acqua nel suo intimo
e come olio nelle sue ossa. (109,17-18).*

- ✓ *La via della luce: il giusto.* Contrariamente all'empio, il giusto è portatore di vita e di luce; è colui che rispetta l'alleanza. Si affida nelle mani di Dio che ama profondamente e che desidera con tutta la sua anima (fino ad esprimere la sua impazienza davanti ai propri limiti, con grida). Il giusto odia il compromesso e vive in rivolta assoluta contro il male. Dio solo è la sua arma e la sua forza, poiché è cosciente di non potersi fidare sulle sue proprie forze. *Il giusto* però è *solo*, straniero in mezzo ai suoi; uomo dei dolori, sperimenta la menzogna degli altri e vive circondato da nemici. Il giusto è designato nei salmi come l'oppresso, l'afflitto, il povero, il fedele, il saggio, il mendicante, colui che possiede un cuore puro, l'innocente. Solo il giudizio di Dio segnerà l'ora della sua salvezza, mettendo fine all'apparente trionfo dell'iniquità. Sul suo difficile cammino, il giusto possiede un *viatico*: la *Legge*, designata dai salmi con dieci sinonimi, per significare la sua importanza. La legge è luce sulla strada del giusto; per suo tramite egli sa d'essere figlio di Dio. La legge fa conoscere al giusto la sua vocazione. La Legge è via, verità, vita; è il modello divino che permette all'uomo d'accedere alla pienezza della sua elezione:

*Beato l'uomo di integra condotta,
che cammina nella legge del Signore.
Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.
Non commette ingiustizie,
cammina per le sue vie (119,1-3).*

Gesù pregava con i salmi, ed il salterio è diventato la preghiera della Chiesa primitiva ed è utilizzato dalla Chiesa di tutti i tempi, anche di oggi.

Spesso abbiamo difficoltà a pregare con i salmi a causa delle ingenuità concezioni cosmologiche da essi contenute, per le idee religiose condizionate dalla cultura e da un tempo passato (retribuzione temporale, imprecazioni, odio, modi di esprimersi dell'oriente antico che non comprendiamo più). Ma il cristiano sa che l'AT è una *preparazione* e una *prefigurazione* del Nuovo Testamento: il popolo d'Israele è figura del nuovo popolo di Dio, Gerusalemme è immagine della Chiesa, il re davidico rappresenta Cristo, che i beni temporali raffigurano i doni celesti, che il vero nemico è il peccato.

Recitando i salmi con la fede cristiana, l'uomo moderno può trovare in queste preghiere ispirate la gioia di glorificare il Dio unico, santo e misericordioso e può attingere la consolazione dello Spirito Santo nei momenti di prova e di dolore⁹⁶.

Commento al Salmo 1

Il salmo 1 apre il "libro delle lodi"⁹⁷. Questa poesia, opponendo l'uomo giusto agli empi, mette in scena i personaggi che si ritroveranno in altri salmi. Inoltre, situando la loro opposizione come lotta al male, presenta *una delle tematiche di fondo* di tutto il salterio.

Gli specialisti hanno molto discusso sul genere letterario del primo salmo, che è stato inventariato tra i salmi didattici o sapienziali, composti da saggi per l'insegnamento o l'istruzione privata, ma forse anche per un uso cultuale. D'altronde, questa poesia dal linguaggio sintetico è anche una lode alla rivelazione del Signore che traccia un cammino di vita.

Un'ipotesi molto convincente suppone che il Salmo 1 sia stato composto per essere "la porta d'ingresso" a tutto il libro.

Struttura del salmo

La cesura (taglio, pausa) principale del salmo si situa al v. 4, con le parole "non così" il salmista sembra negare, parlando degli empi, quanto ha detto per l'uomo che medita la Legge.

Partendo dagli indizi letterari che troviamo nel testo, è facile individuare una struttura concentrica:

- a Agire dell'uomo opposto all'agire degli empi (v. 1)
- b Attaccamento dell'uomo alla **Legge del Signore** (v.2)
- c Immagine dell'albero fiorento (v. 3a)
- d *Riuscita dell'uomo* (v. 3b)
- d' *Fallimento degli empi* (v.4a)
- c' Immagine della pula dispersa dal vento (v. 4b)
- b' Sorte negativa per gli empi(v. 5) / Il **Signore conosce la via** dei giusti (v. 6a)
- a' Sorte dei giusti opposta a quella degli empi (v.6b)

⁹⁶ Cf. « Introduzione al libro dei salmi », La Bibbia, nuovissima versione dai testi originali, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1987, pp. 782-783.

⁹⁷ Per questa parte mi rifaccio al libro di André WENIN, *Le livre des Louanges: entrer dans les psaumes*, "Ecritures, 6", Lumen Vitae, Bruxelles, 2001, pp. 67-78.

Da notare che i vari elementi, che strutturano il salmo, contribuiscono a rinforzare *l'opposizione radicale tra giusti e empi*, con cui si apre il Salterio. Anche la prima lettera della parola iniziale e della parola finale sembrano sottolineare questa opposizione. La parola "beato" in ebraico comincia con la prima lettera dell'alfabeto א (*alef*), mentre la parola "si perderà", inizia con l'ultima lettera ט (*tau*), quasi a sottolineare che al mondo non c'è un'opposizione più grande tra la *felicità dei giusti* e la *perdizione degli empi*.

L'uomo, gli empi ed i giusti

Il poema ha qualcosa di paradossale. Prima di tutto, la parola "giusto" non appare all'inizio del salmo, ma solo alla fine (v. 5-6). Nella prima parte, infatti, si parla solo di un *uomo*. La descrizione dell'uomo comincia per evocare gli empi, che l'uomo rifiuta di raggiungere. Con tre frasi progressive, il salmista suggerisce il *processo di indurimento nel male*: si comincia per seguire il consiglio degli empi, poi ci si ferma sul loro cammino ed infine ci si installa nel male. Il salmo ci dice poi che gli empi sono dei peccatori; sono, infatti, in una condizione di rottura d'alleanza, la loro vita è un fallimento (nel senso concreto che il verbo *peccare* ha in ebraico, cioè *manicare l'obiettivo, il centro del bersaglio e quindi della vita*).

L'opposizione esistente tra l'uomo e gli empi è anche sottolineata dalle forme verbali: per gli empi abbiamo il passato, per l'uomo il presente, cioè il suo desiderio della legge del Signore che egli medita giorno e notte, cioè sempre. In seguito si parla dell'avvenire dell'uomo, che è proclamato beato fin dall'inizio del salmo. Il rifiuto del male oggi, lo condurrà alla sua riuscita di domani.

Gli empi sono soggetto di un solo verbo: quello che li esclude dall'assemblea dei giusti nel futuro. Con ciò il salmista vuole indicare che essi sono responsabili della loro esclusione e che la loro dispersione e il loro errare sono dovuti a loro stessi.

L'albero, la pula e il giudizio

Due sono le strade aperte nel salmo. Una conduce alla dispersione nel nulla; l'altra è conosciuta solo dal SIGNORE. Due immagini illustrano le due strade: *l'albero* piantato lungo i corsi d'acqua (la Legge) che porterà frutto e le cui fronde non appassiranno mai; *la pula* che il vento disperde, che dà proprio l'idea di qualcosa che cade nel nulla. La pula indica anche il *non frutto*: è, infatti, solo il rivestimento esterno del chicco di frumento. Gli empi, senza radice e quindi senza frutto, non hanno consistenza, né fecondità.

L'uomo, i giusti e Adonai

Se osserviamo la posizione del nome del SIGNORE, in questo salmo, notiamo che è menzionato solo due volte, ma mai in legame con gli empi, quasi che questi ultimi sono per il Signore degli sconosciuti. Il nome del Signore è accanto all'uomo, che medita la Legge del SIGNORE, poi accanto ai giusti. Rispondiamo adesso a due domande:

Quale relazione c'è tra l'uomo e i giusti?

Quale rapporto hanno questi personaggi con il Dio d'Israele?

Nella prima parte, il poeta parla di un *uomo*. Ci colpisce il singolare, soprattutto, quando vediamo che quest'uomo è confrontato ad un plurale: gli empi, i peccatori, i beffardi. Infatti, il suo rifiuto di patteggiare col male lo rende emarginato dalla maggior parte. Difatti l'uomo, che evita il cammino degli empi, si ritrova da solo. Come lui, tutti gli altri che nei salmi alzano la loro supplica a Dio, saranno da soli di fronte a coloro che fanno loro del male, perché non sono riusciti a trascinarli sulla strada del male.

Nella seconda parte del salmo, l'uomo scompare e si presentano *i giusti*. Ma l'azione è al *futuro*: prima del termine nessuno è dichiarato giusto. Vi è solo l'uomo che medita la Legge e resiste alla tentazione di conformarsi alla folla che lo circonda. È solo al momento del giudizio che l'uomo sarà dichiarato innocente e scoprirà, entrando a far parte dell'assemblea dei giusti, che non era da solo: il SIGNORE è l'unico a conoscere il loro cammino e a sapere chi è giusto. L'uomo "sussurra" la Legge, la dice "a bassa voce", quasi ad indicare la sua vita interiore e un'attività che si fonda sulla parola.

Ma cosa è questa Legge del SIGNORE che costituisce il desiderio dell'uomo?

In ebraico il termine *tôrâ* ha un duplice significato: è una direttiva che conduce l'agire, ma anche e più fondamentalmente, un *insegnamento*, una *parola che istruisce*. La Torah si presenta quindi come una rivelazione, un insegnamento su Dio che ingloba e implica un'etica, una *maniera di vivere*. In tal senso la Torah è il luogo dove l'uomo impara a conoscere il SIGNORE e adotta man mano il suo modo di essere, osservando le sue parole. In breve, il desiderio della Legge è il desiderio di Dio, che abbraccia sia l'intelligenza che l'agire, due strade privilegiate per un'autentica conoscenza di Dio.

L'uomo che vive così è riconosciuto giusto dal Signore, poiché solo Adonai conosce il sentiero dei giusti (v, 6). L'uomo impara a conoscere Dio tramite la sua Legge e Dio conosce l'uomo vedendo il suo cammino.

Il comportamento dell'uomo - la sua maniera di essere, di agire e di parlare in conformità con quanto egli è e con la Legge che *lo vive* - permette a Dio di conoscerlo come giusto e di *entrare in alleanza con lui*. Dio lo conosce, nel senso forte che questo verbo ha in ebraico. Non si tratta solo di una conoscenza esteriore, ma di un *legame profondo* che ingloba l'intelligenza, la volontà e l'affettività: **è l'amore**.

Il giudizio è da capire come un processo di *rivelazione della verità profonda* degli esseri e delle cose; tale giudizio avrà luogo nel futuro.

Dio radunerà tutti gli uomini della Legge, di cui riconoscerà la giustizia.

Il giudizio futuro ha anche un altro aspetto; mostra, infatti, che nel presente tutto è ancora ambiguo, mescolato, complesso. L'uomo che medita la Legge può ancora fermarsi sulla via degli empi, e questi ultimi possono riprendere il cammino della Legge.

L'oggi è il tempo della decisione, da cui dipenderà il futuro. In questo senso, il salmo 1 è un invito appena velato a intraprendere il cammino proposto dalla Torah.

Commento al Salmo 22

Il Salmo 22 è una preghiera che sgorga da un'esperienza estremamente dolorosa. Già da una prima lettura⁹⁸, si può notare che il salmo è suddiviso in due parti:

1. una lunga *preghiera di supplica* (vv. 2-22);
2. un *inno di lode* (vv.23-32).

Le inclusioni dei versetti 2-3 e 20-22 da una parte, e dei versetti 23 e 31-32, confermano questa suddivisione:

- a) *Lontano dalla mia salvezza* (v. 2); *tu non rispondi* (v.3)
e non stare *lontano... salvami* (v. 20.22); *Tu mi hai risposto* (v. 22)
- b) *Racconterò il tuo nome ai tuoi fratelli* (v. 23)
racconterà per il Signore alla generazione che viene (v. 31)

Da qui l'ipotesi che il salmo risulti dall'unificazione di due salmi originariamente distinti. Ma tale ipotesi è contestata da vari esegeti. L'autore del cantico – in cui lessico, forma e contenuto sono favorevoli ad un'attribuzione davidica – riferisce una *propria esperienza dolorosa*, ma guarda a qualcuno più grande di lui come vero e proprio protagonista.

Vari elementi legano questo salmo alla *figura del Servo sofferente di JHWH*, descritto da Isaia (53). Il Sofferente si sente immerso nel più profondo abbandono di Dio⁹⁹.

L'abbandono di Dio (v. 2-11)

Nella sua prima parte, il salmo è una *lamentazione individuale*, in cui s'intrecciano domande e dichiarazioni di fiducia. I primi versetti meritano una grande attenzione. La situazione del salmista è legata *all'abbandono* e *ad un grido senza risposta*. Il dramma vissuto da colui che supplica è sottolineato dall'invocazione, *mio Dio*, ripetuta due volte e il *tu mi hai abbandonato*. Chi dice *mio Dio* parla indirettamente di un'alleanza reciproca che lo lega a Dio. La domanda indica che, per colui che grida, Dio sembra aver rotto l'alleanza, cioè l'impegno a rimanere vicino, a non abbandonare. Questa prima opposizione è sottolineata e rinforzata dai verbi che seguono, oltre ad abbandonare, c'è un *essere lontano* e un *non rispondere*. Alla fede e al grido del Sofferente, risponde il silenzio, l'assenza di Dio.

Il salmista rievoca poi la lode passata, quella dei padri: il Santo ha risposto al loro grido e li ha salvati. Non così per il salmista, che si ritrova nell'isolamento totale, deriso da coloro che lo ascoltano.

La derisione ricorda al salmista la sua separazione da Dio, il quale persiste nel suo silenzio nonostante la fiducia e l'amore, espresse dalla supplica del Sofferente.

⁹⁸ Per questa parte mi rifaccio al libro di André WENIN, *Le livre des Louanges: entrer dans les psaumes*, "Ecritures, 6", Lumen Vitae, Bruxelles, 2001, pp.97-113.

⁹⁹ Cf. Alfons DEISSLER, *I salmi: esegesi e spiritualità*, Città Nuova, Roma, 1986, pp. 83-86.

Il salmista, sentendosi vicino alla morte, rivolge a Dio una supplica, parlando della sua nascita. Egli si è affidato a Dio già nel grembo materno e fin dai primi istanti della sua vita.

La passione del salmista (v. 12-22)

Viene descritta la passione di un uomo con delle immagini molto suggestive e forti. Dopo la prima parte in cui si è visto come la salvezza e la lode sono legate alla sorte del salmista, l'attenzione adesso è su di lui. Due gridi di salvezza sono ancora rivolti a Dio. Il salmista si presenta come l'ultimo bastione contro il male. Con la sorte del salmista è in gioco l'avvenire di Dio stesso (la credibilità di Dio e il credere in Lui).

Terza parte: la lode ricreata (v. 23-32)

La risposta di Dio (v. 22b) permette di riprendere il filo del racconto, non solo della giustizia e della salvezza, ma anche della lode. La lode, interrotta (v.4-6), riprende grazie all'intervento liberatore del Dio della vita.

L'inclusione che abbiamo già notato in questa parte del salmo, unisce il racconto che il salmista fa ai suoi fratelli a quello di colui che continua dopo di lui per la generazione che viene. Colui che è stato salvato non parla di sé, ma piuttosto del Signore che ha guardato e salvato. Gli sguardi sono rivolti al Dio che fa vivere i poveri e permette che la lode si rinnovi.

Dal salmista Davide a Gesù¹⁰⁰

Nel salmo 22, non troviamo nessuna maledizione dei nemici: colui che grida, anche se accerchiato e messo a morte, rifiuta di entrare nel circolo vizioso del male e di implicarvi Dio. L'uomo che prega sembra essere innocente (non c'è alcuna allusione al suo peccato e nessuna confessione di peccato). Il salmo ci presenta una situazione tragica: il supplizio di un uomo innocente che rivolge a Dio il suo grido, velato da una dichiarazione di fiducia.

Il salmista non menziona suo padre, ma parla dei suoi antenati, di sua madre e si presenta come adottato da Dio alla nascita. Nel Salterio, il personaggio che Dio adotta come figlio è il re (cf. *Sal* 2,7.12). Ma in questa preghiera, questo re e figlio di Dio appare come un *uomo dei dolori*. Il salmista è dunque re, un re che conosce la sofferenza degli umiliati, la sofferenza del popolo, in modo che il popolo possa riconoscersi in lui (personalità corporativa).

Si può dunque capire come il salmo sia stato riletto dai primi cristiani alla luce della passione di Gesù. Nel NT, troviamo, infatti, circa 25 citazioni o allusioni che rimandano al Salmo 22. Perché un tale legame?

¹⁰⁰ L'interpretazione dei testi dell'AT alla luce di Gesù, il Cristo, è legittima ed è stata fatta dalla Chiesa primitiva. Gesù stesso si fa esegeta in Lc, 24,27.44. Tale interpretazione non toglie all'Antico Testamento il suo valore, in quanto libro ispirato che possiede in sé stesso un valore immenso in quanto Parola di Dio, né discrimina o rende illegittime le altre interpretazioni dell'AT, come ad esempio l'esegesi ebraica praticata da più di duemila anni. Sull'argomento, cf. il documento della Commissione Biblica Pontificale, *Le Peuple juif et ses saintes Ecritures dans la Bible chrétienne*, Cerf, Paris, 2001.

I discepoli di Gesù hanno cercato di capire lo scandalo della croce e della morte infame di colui che proclamavano Messia, Cristo. Si sono quindi rivolti alla Scrittura (cf. Lc 24,44) e dei testi come il Salmo 22 o il poema del Servitore sofferente (Is 52,13-53,12) hanno fornito loro delle chiavi d'interpretazione e di comprensione senza pari.

Il salmo presenta la figura di un amico di Dio, innocente e umiliato, nelle mani dei malvagi. Nella sua sofferenza egli mantiene la fede e la speranza in Dio fin nella morte, nonostante l'abbandono, il silenzio di Dio.

Ma Dio gli risponde, ridandogli la vita. Grazie a questo testo, i discepoli hanno potuto spiegare come *un giusto può essere dalla parte di Dio, anche se è condannato dagli uomini e rigettato dal popolo dell'alleanza* (la croce indica, infatti, non solo l'esclusione del crocifisso dalla comunità umana, ma è anche maledizione di Dio).

Nel Nuovo Testamento, inoltre, ritroviamo la stessa struttura del salmo. I discepoli, infatti, vivono anch'essi una specie di resurrezione. Attorno all'umiliato salvato dalla morte, i seguaci di Gesù radunano un *nuovo popolo*, formato da coloro che rispondono alla loro chiamata e un *nuovo inno di lode* si alza verso il Dio che ha fatto sorgere Gesù dalla morte. È un invito universale, rivolto a tutti i confini della terra.

"Il nuovo Popolo di Dio, ripetendo questo salmo, preghiera del suo Salvatore e Signore morente, discende nella buia profondità del suo dolore, e risale con lui nella luce gloriosa della Resurrezione, che si irradia su tutti i tempi della Storia del mondo"¹⁰¹.

¹⁰¹ Cf. Alfons DEISSLER, *I salmi...*, p. 86.

CAPITOLO IV

Introduzione alla parola profetica¹⁰²

Il *Profetismo* non è un fenomeno esclusivo d'Israele, anche se presso questo popolo ha raggiunto l'espressione più alta. Con gradi diversi e sotto forme svariate, le grandi religioni dell'antichità hanno avuto uomini ispirati che pretendevano di parlare in nome del loro Dio. Il mondo antico, specialmente presso i popoli vicini ad Israele, ha conosciuto questo fenomeno che, nelle sue componenti fondamentali, si può ricondurre ad una matrice di ispirazione religiosa.

Il nostro termine *profeta* deriva dal greco *profètes* e significa *colui che annuncia, colui che proclama*: l'accento è messo sulla capacità di quest'uomo chiamato a parlare (più che a predire il futuro). In ebraico il termine corrispondente è *nabî* ed ha un significato più vasto; il profeta è *colui che annuncia* ma anche *colui che è chiamato*. A conferma di ciò, la Scrittura di solito riporta la chiamata o la vocazione del *nabî* al suo ministero profetico, da parte di Dio. Il profeta è dunque un *messaggero* ed un *interprete* della parola divina. I profeti hanno coscienza dell'origine divina del loro messaggio e lo introducono con l'espressione: "Così parla JHWH" o "Parola di JHWH" o "Oracolo di JHWH".

Un giorno della loro vita, i profeti sono stati chiamati in maniera irresistibile da Dio¹⁰³, che li sceglie come suoi messaggeri. I profeti sono inviati per significare la volontà di Dio e per esserne essi stessi dei "segni":

- ✓ il matrimonio infelice di Osea diventa un simbolo del rapporto sponsale di Dio con il suo popolo;
- ✓ Isaia deve passeggiare nudo per servire da presagio;
- ✓ Geremia si carica di un giogo, per significare l'esilio e la schiavitù a Babilonia.

Il messaggio divino può giungere al profeta in molte maniere: in una *visione*, per *audizione* o per un'*ispirazione interna*. Il messaggio ricevuto è trasmesso dal profeta in vari modi: in brani lirici o in racconti in prosa, in parabole o con parole esplicite, nello stile breve degli oracoli, ma anche con altre forme letterarie (stile del processo, scritti sapienziali, salmi cultuali, canti d'amore, satira, lamento funebre, ecc ...). Tale varietà dipende, in gran parte, dal temperamento personale e dai doni naturali di ogni profeta, ma ciò non toglie che ogni vero profeta ha la viva coscienza di essere soltanto *uno strumento* e che le parole da lui dette sono, nello stesso tempo, sue e non sue.

Il profeta ha la convinzione profonda di aver ricevuto una parola di Dio e di doverla comunicare. Tale convinzione è fondata *sull'esperienza misteriosa*, che potremmo definire mistica, di un *contatto immediato con Dio*.

¹⁰² Per questa parte mi rifaccio al libro di Y. GOLDMAN, *Introduction à la lecture de l'Ancien Testament*, Cours par correspondance, ABC, Fribourg. 1990-1991, p. 97-105. Cf. anche "Introduzione ai Profeti", Bibbia di Gerusalemme, Dehoniane, Bologna, 1989, pp. 1514-1550.

¹⁰³ (Am 7,15; Is 6; Ger 1,4-10).

I LIBRI PROFETICI

Distinzione cronologica

- *Profeti non scrittori* (prima dell'8° secolo): Samuele, Gad, Natan, Elia ed Eliseo.
- *Profeti precedenti l'esilio* (8° secolo/587 a.C.): Amos, Osea, Naum, Abacuc, Isaia, Michea, Sofonia, Geremia.
- *Profeti del periodo dell'esilio* (587/538 a.C.): Ezechiele, Deutero-Isaia, Daniele.
- *Profeti postesilici* (538/450 a.C.): Aggeo, Zaccaria, Trito-Isaia, Abdia, Malachia, Gioele, Giona.

Collocazione geografica e politica dei profeti

- *Profeti del Regno del Nord* (Samaria, 932/722 a.C.): Amos, Osea; Elia ed Eliseo (di cui non abbiamo scritti).
- *Profeti del Regno del Sud* (Giuda, 932/587 a.C.): Isaia, Michea, Sofonia, Naum, Abacuc, Geremia, Ezechiele, Deutero-Isaia, Daniele.
- *Profeti nella Giudea, provincia persiana* (538/450 a.C.): Aggeo, Zaccaria, Trito-Isaia, Malachia, Gioele, Giona.

L'universo della parola profetica è molto diverso da quello della Torah. Presenteremo tre caratteristiche della predicazione profetica, che la differenziano dai libri della Torah: un rapporto immediato alla storia, un linguaggio immaginoso e poetico; l'isolamento o l'incomprensione in cui il profeta si ritrova per la parola che ha pronunciata.

Il rapporto alla storia

Nella Torah, la storia appare soprattutto sotto la forma di racconti che riportano i grandi avvenimenti fondatori della nazione: la storia dei patriarchi (*Gen* 12-50), l'uscita dall'Egitto (*Es* 1,15-21), il periodo di nomadismo nel deserto (*Es* 15,22-18,27; *Nm* 1-4; 10-14; 16-17; 20-27; 31-33; *Dt* 1-3), la rivelazione al Sinai e la conclusione dell'alleanza con il SIGNORE (*Es* 19-20,24; 32-34; *Dt* 4).

Questi avvenimenti sono già, per coloro che li raccontano, una storia antica, facente parte della memoria. Inoltre, i redattori di questi racconti sono anche dei

teologi, che hanno riflettuto sulla storia del popolo, alla luce della loro fede. In breve, possiamo dire che, nella Torah, *la storia* serve da fondamento ad una *meditazione del passato*, una *memoria teologica sempre aperta ad un avvenire*, secondo la Legge.

Tutto ciò è molto distante dalla Parola di Dio, detta dai profeti. La parola profetica, infatti, non propone delle lunghe considerazioni sul passato lontano, né sui progetti d'avvenire della nazione. **La parola dei profeti sorge nel cuore degli avvenimenti**, suscitata direttamente dalle circostanze storiche. Le condizioni politiche e morali della nazione, ma anche del mondo, sono in primo piano nella predicazione profetica; il profeta interpella direttamente i suoi contemporanei. **Egli è il portatore di una parola di Dio che fa irruzione nella storia**. Una parola che irrompe per svegliare la storia!

Il profeta parla a nome di Dio, sia per rivelare al popolo e ai suoi dirigenti il vero significato degli avvenimenti che accadono sotto i loro occhi, sia anche per influire direttamente sul corso della storia. Il suo messaggio concerne il *presente* e il *futuro*. Il profeta è mandato ai suoi contemporanei e trasmette loro le volontà divine. Proprio perché la parola profetica fa irruzione nella storia, essa è spesso *brutale* e suscita *conflitto*.

L'oggetto principale della parola non è più l'opera che Dio ha fatto in favore del popolo con i suoi risultati storici (rievocare la liberazione dalla schiavitù e la nascita di una nazione), ma la *relazione personale tra il SIGNORE e gli Israeliti* e quindi il tempo *presente* della storia.

La parola profetica è una parola indirizzata dal SIGNORE direttamente al suo popolo, per *gettare luce sul momento presente*. L'obiettivo principale è la *relazione* tra il popolo, i suoi dirigenti e il SIGNORE. Poiché il profeta non è che uno strumento, il messaggio che egli consegna può superare non solo le circostanze in cui è stato pronunciato ma anche la coscienza stessa del profeta, ed esso resta circondato di mistero, finché l'avvenire non lo espliciti, realizzandolo.

In breve: il profeta è un uomo che ha *un'esperienza immediata di Dio*, che ha ricevuto la rivelazione della sua santità e delle sue volontà, che *giudica il presente* e *vede l'avvenire alla luce di Dio*. Egli è mandato da Dio per ricordare agli uomini le sue esigenze e ricondurli nella via del suo amore. Così considerato, nonostante le somiglianze che si possono rilevare con fenomeni religiosi di altre religioni e presso i popoli vicini, il Profetismo è un *fenomeno proprio* di Israele.

Ruolo dell'immagine nel linguaggio profetico

In questo rapporto violento alla storia e alla società del suo tempo, il profeta ricorre all'uso della *metafora*, con un'ondata d'immagini, destinate ad esprimere il desiderio del SIGNORE o la sua delusione di fronte ad una situazione, in cui la verità viene distorta.

Per risvegliare gli spiriti dei loro contemporanei dal modo di pensare in cui sono invischiati, i profeti usano delle *immagini forti* che sembrano delle vere *provocazioni*, a volte anche degli *insulti*:

*Io ti avevo piantata come vigna scelta, ...
 Ora, come mai ti sei mutata
 In tralci degeneri di vigna bastarda?
 Anche se ti lavassi con la soda
 E usassi molta potassa,
 davanti a me resterebbe la macchia della tua iniquità (Ger 2, 21-22)*

*Come sai ben scegliere la tua via in cerca di amore!
 Per questo hai insegnato i tuoi costumi
 Anche alle donne peggiori.
 Perfino sugli orli delle tue vesti
 Si trova il sangue di poveri innocenti... (Ger 2, 33-34)*

Attraverso queste immagini ardite, il profeta che è sempre anche un poeta strappa il suo uditorio alla logica ambiente, mostrandogli la situazione del popolo.

L'immagine tocca la sensibilità spirituale, imponendo nello stesso tempo la verità che l'accompagna:

*Il vostro amore è come una nube del mattino,
 come la rugiada che all'alba svanisce (Os 6,4).*

La stessa immagine, diventa poi segno dell'amore di Dio:

*Io li guarirò dalla loro infedeltà
 li amerò di vero cuore,
 poiché la mia ira si è allontanata da loro.
 Sarò come rugiada per Israele;
 esso fiorirà come un giglio
 e metterà radici come un albero del Libano (Os 14, 5-6)*

Gli esempi potrebbero essere moltiplicati quasi all'infinito, tanto il mondo dei profeti è ricco d'immagini: *immagini essenziali* per dare consistenza ad una relazione che si è svuotata della sua sostanza, sia perché il popolo adora altre divinità, sia perché i soldi o il potere hanno neutralizzato, anestetizzato l'amore per il Signore.

Il profeta denuncia tutte queste realtà che possono far appassire la relazione col Signore come anche la relazione d'amore fra le persone.

Il profeta

Poiché la profezia è una "impazienza di Dio" centrata sulla relazione del Signore con l'umanità, essa **brucia** il profeta. Il profeta non è che la bocca, su cui viene messa la parola di Dio:

*Il SIGNORE stese la mano, mi toccò la bocca
 E il SIGNORE mi disse:
 "Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca... (Ger 1,9)*

Succeda quel che succeda, il profeta **deve parlare**:

*Ruggisce il leone: chi mai non trema?
 Il Signore Dio ha parlato: chi può non profetare? (Am 3,8)*

Il profeta Geremia non sarà ascoltato dai dirigenti politici che conducono il paese alla devastazione.

Ma chi può ascoltare quest'uomo che parla di compromesso politico e di sottomissione alla potenza di Babilonia (Ger 17,1-8)?

Chi può ascoltare questo bestemmiatore che arriva persino ad affermare che il Tempio del Signore potrà essere distrutto (Ger 26,1-6)?

Eppure Geremia non può far tacere la parola di verità che è in lui. Il profeta è condannato a profetare:

*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre,;
mi hai fatto forza e hai prevalso.
Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno;
ognuno si fa beffe di me.
Quando parlo, devo gridare,
devo proclamare: "Violenza! Oppressione!".
Così la parola del Signore è diventata per me
Motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno.
Mi dicevo: "Non penserò più a lui,
non parlerò più in suo nome!".
Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,
chiuso nelle mie ossa;
mi sforzavo di contenerlo,
ma non ci sono riuscito". (Ger 20,7-9)*

Pur variando la situazione o le circostanze da profeta a profeta, questa è la costante della missione primordiale del profeta: *far ascoltare la verità*, in un universo divenuto sordo e cieco, a delle persone che vogliono ascoltare o vedere solo l'idea di verità che si sono forgiati.

Ad ogni costo, anche se il popolo è nell'impossibilità di ascoltare perché è in un momento d'oscurità e d'accecaimento, *la verità deve essere detta*. Anche se questa parola provocherà, non solo l'infelicità del popolo, ma un ulteriore peggioramento della sua situazione. La vocazione d'Isaia ne è un esempio eclatante:

*Và e riferisci a questo popolo:
Ascoltate pure, ma senza comprendere,
osservate pure, ma senza conoscere.
Rendi insensibile il cuore di questo popolo,
fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi... (Is 6, 9-10).*

Il popolo si allontanerà ostinatamente dal Signore e non vorrà ritornare a lui. La parola del profeta, almeno nell'immediato, non ha nessun risultato, anzi, invece che la conversione desiderata, provoca l'effetto contrario. Ma, senza la verità, non c'è nulla di solido che possa tenere, senza di essa non è possibile costruire. Allora, bisogna assolutamente che la verità sia ascoltata, che la memoria sia rattivata, col rischio che il profeta venga condannato da coloro che ascoltano, ma non vogliono capire.

Quando, poi, la scelta politica sbagliata o l'ingiustizia sociale porteranno i loro amari frutti, solo allora le parole del profeta non saranno così lontane e il popolo

divorerà con gioia la parola di Dio! Per il momento, la verità è offerta solo a chi si interessa ad essa.

Il profeta è dunque un uomo di Dio, che vede lucidamente la menzogna del suo tempo, e che si immischia in tutto, compresa la politica, a rischio della sua vita (è ad es. il rischio che Geremia corre varie volte, *Ger* 26; 38,1-6).

In sintesi: il profeta è un uomo che ha una relazione privilegiata con Dio, ma tale privilegio mette in gioco tutta la sua vita; egli è il solo a poter dire ciò che nessuno vuole sapere e la verità affidata al profeta impegna totalmente la sua responsabilità di fronte agli altri:

Se io dico al malvagio: Tu morirai! E tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato. (Ez 3,17-19)

La dottrina dei profeti

I profeti hanno svolto una funzione considerevole nello sviluppo religioso d'Israele. I loro contributi convergono e si combinano secondo tre linee fondamentali dell'AT: il monoteismo, il moralismo, l'attesa della salvezza.

1. *Il monoteismo.* Israele è giunto lentamente ad una definizione del monoteismo come affermazione dell'esistenza di un Dio unico e negazione di ogni altro dio. Si parla di tre tappe del monoteismo: esistenziale, culturale e assoluto. Il passaggio da una coscienza e una pratica monoteistica ad una definizione astratta è stato il frutto della predicazione dei profeti, che affermano con forza l'impotenza dei falsi dèi e la vanità degli idoli. La trascendenza di Dio viene espressa dai profeti con il concetto di *santità*. Dio è il *totalmente Altro*, ma nello stesso tempo è *il Dio vicino* per la bontà e la tenerezza che testimonia al suo popolo.
2. *Il moralismo.* Alla santità di Dio si oppone la contaminazione dell'uomo (cf. Is 6,5) e nei profeti troviamo una coscienza acuta del peccato. Il moralismo non è un'innovazione dei profeti: esso è già contenuto nel decalogo. Ma i profeti vi ritornano continuamente: è il peccato che separa l'uomo da Dio. E lo straripamento del male chiama il castigo di Dio. *I profeti gridano la necessità di una conversione del cuore ed il bisogno di una religione interiore*, protestando vivamente contro il ritualismo, estraneo ad ogni preoccupazione morale.
3. *L'attesa della salvezza.* Ma il castigo non è l'ultima parola di Dio: un "resto" sarà risparmiato. "Il resto", nella visione profetica, è ciò che sfuggirà al pericolo presente e ciò che beneficerà della salvezza finale. Dopo ogni prova, *il resto* è il gruppo che è sopravvissuto, ma esso è nello stesso tempo il *germoglio* di un popolo santo cui è promesso l'avvenire. I profeti annunciano l'avvento del regno di Dio. Per stabilire e governare il suo regno sulla terra, JHWH avrà un rappresentante: egli sarà *l'Unto di JHWH*, in ebraico il suo *Messia*. È questo salvatore che i profeti intravedono, soprattutto Isaia, ma anche Michea e

Geremia. Il Messia sarà della stirpe di Davide, uscirà come lui da Betlemme-Efrata. Lo spirito di JHWH si poserà su di lui, con i suoi doni. Per Isaia, egli è l'*Emmanuele*, il Dio con noi (Is 7,14); per Geremia, "*JHWH, nostra giustizia*". Questi due nomi riassumono il puro ideale messianico. Ezechiele attende la venuta di un *nuovo Davide*, ma lo dipinge come un *mediatore* e un *pastore*, anziché come un sovrano potente (Ez 34,23-24; 37,24-25). Zaccaria annunzierà la venuta di un *re umile e pacifico* (Zc 9,9-10). Per il Deutero-Isaia, il Messia è Ciro, il re di Persia, strumento di Dio per la liberazione del popolo; ma lo stesso profeta mette in scena un'altra figura di salvezza: *il servo di JHWH*, che è maestro del suo popolo e la luce delle nazioni, sarà rigettato dai suoi ma procurerà la salvezza a prezzo della sua propria vita (Is 52,13-53,12). Infine, Daniele vede venire sulle nubi del cielo *come un figlio d'uomo*, che riceve da Dio l'impero su tutti i popoli, un regno che non passerà (Dn 17).

La prima comunità cristiana ha riferito a Gesù tutti questi passi profetici: nella persona di Gesù vengono armonizzati gli elementi più diversi. Egli è Gesù - in ebraico Jehoshua (o *Jeshua*, in Galilea) che significa: "*Jhwh salva*" oppure "*Jhwh è salvezza*" - cioè è il *salvatore*; è il Cristo, cioè il *Messia*, discendente di Davide, nato a Betlemme; è il *re pacifico* di Zaccaria e *il servo sofferente* del Deutero-Isaia, il figlio *Emmanuele* annunziato da Isaia e anche il *Figlio dell'uomo* di origine celeste visto da Daniele. Ma questi riferimenti agli antichi annunzi non devono mascherare *l'originalità* del messianismo cristiano, che sgorga dall'unicità della persona di Gesù e da tutta la sua vita.

Per dare un saggio di quanto detto sopra, studieremo il *Quarto Canto del Servo*, tirato dal *Secondo Isaia*.

I canti del Servo del Signore¹⁰⁴

L'intero libro di Isaia, che riporta testi nati dall'ottavo fino al quinto secolo, è il *cuore* della Bibbia e l'anello di congiunzione tra le tradizioni risalenti all'epoca patriarcale e la pienezza che si realizza in Gesù di Nazareth. I testi di Isaia costituiscono la più valida introduzione al mistero di Cristo, intravisto nei molti testi messianici e illustrato dalle numerose citazioni neotestamentarie. Il libro contiene pagine tra le più belle della Bibbia¹⁰⁵.

Nel libro detto della *Consolazione*, quattro testi si staccano - per il loro stile letterario e per il loro contenuto teologico - dal contesto e risultano di una grande importanza. Le caratteristiche di questi testi sono le seguenti:

- *Critica*: sono tra i passi più commentati dell'Antico Testamento; già nel 1948 le pubblicazioni sui Canti del Servo superavano il numero di trecento;
- *Cristologico-messianica*: i canti sono utilizzati nei Vangeli e in alcuni scritti del Nuovo Testamento, come l'inno della Lettera ai Filippesi 2,6-12, per interpretare la passione di Gesù, secondo il tipico schema abbassamento/innalzamento: quanto più si è abbassato, tanto più Dio lo ha innalzato;
- *Soteriologica*: nel Libro della Consolazione la salvezza è limitata a Israele, mentre nei Canti è offerta a tutti mediante l'umiliazione e le sofferenze di un innocente;
- *Antropologica*: emerge una nuova figura di uomo che non ricorre alla forza ma al dono di sé;
- *Spirituale*: il servizio presuppone la fedeltà al progetto tracciato da Dio su ogni persona: serve l'uomo solo colui che è al servizio del Signore;
- *Esistenziale*: i canti offrono una vera risposta, anche se non definitiva, al problema del dolore innocente, rimasto irrisolto in Geremia, nei Salmi, in Giobbe; la sofferenza non è sempre necessariamente conseguenza di un peccato personale, ma può costituire un atto di solidarietà con l'uomo sofferente.

Il titolo di servo - in ebraico *'ebed* - esclude l'idea peggiorativa di schiavo, di addetto ai lavori forzati, per assumere quello di *uomo impegnato liberamente* in un *compito difficile* ma estremamente utile. Accanto al titolo *servo*, troviamo il termine parallelo *eletto*, che implica una predilezione e una chiamata speciali: solo Dio può costituire l'uomo suo servo e affidargli una missione speciale, sostenendolo e rivelandogli la sua continua benevolenza.

¹⁰⁴ Per questa sezione mi rifaccio al già citato libro di Benito MARCONCINI, *Il libro del profeta...*, pp. 137-161.

¹⁰⁵ Cf. Benito MARCONCINI, *Il libro del profeta Isaia (40-66)*, «Guide spirituali all'Antico Testamento», Città Nuova ed., Roma, 1996, p. 194.

La figura che i quattro canti ci presentano appare come la sintesi di molte personalità veterotestamentarie (cioè dell'AT): è servo, eletto, uomo dello Spirito, come i re, i profeti, i giudici, il popolo nel suo insieme.

Il *servizio* è la categoria a cui appartiene questa figura proiettata sugli altri, in vista del loro bene, che consiste in un'opera di riconciliazione con Dio dei gruppi, delle comunità, dei popoli. Il servo, che il Signore ha stabilito «*come alleanza del popolo e luce delle nazioni*» (Is 42,6), non comunica qualche cosa di proprio, ma trasmette i doni divini attraverso una fedeltà assoluta all'incarico ricevuto.

La sofferenza del servo è strettamente legata al suo ruolo di mediatore della Parola: è la conseguenza di una fedeltà all'annuncio fatto in mezzo a difficoltà. Il servo è profeta per quel che dice e per quel che soffre: l'annunciatore diventa così il testimone della Parola. Emerge, dunque dai canti, una figura di ordine spirituale, descritta gradualmente, non limitata ad un compito politico, ma capace di riconciliare gli uomini con Dio e tra loro.

Sul piano storico, l'autore dei canti aveva forse in mente la figura di Geremia, i cui tratti potrebbero essere posti in sinossi con quelli del servo:

- profeta delle nazioni (Is 42,1.6; 49,6; Ger 1,5);
- formato per questo sin dal seno materno (Is 42,6; 49,1; Ger 1,5);
- annunciatore della Parola (Is 49,2; Ger 1,4.9);
- mite agnello (Is 53,7; Ger 11,19), perseguitato, umiliato, sofferente.

Una parte della figura del servo è certo già realizzata in Geremia, ma la pienezza del suo significato, l'identificazione della persona alla quale le parole si adattano perfettamente va ricercata oltre, sul piano *escatologico*.

Per noi cristiani, questa persona è Gesù di Nazareth. La completa realizzazione di quanto espresso dai Canti – specialmente dal quarto – ci porta direttamente a Gesù di Nazareth. I testi evangelici costituiscono il compimento di una promessa racchiusa nei Canti: c'è dunque tra i due scritti una reciproca illuminazione. I grandi eventi della salvezza sono, in modo diverso, annunciati sia nei Canti che nel Vangelo: esodo e rinascita battesimale, dono della legge e dello Spirito, manna ed eucaristia, agnello pasquale e Gesù in croce, regno terreno e regno di Dio, Gerusalemme terrena e celeste.

*Il dono di sé genera glorificazione e salvezza:
quarto canto del Servo, Isaia 52, 13 -53,12*

Il quarto Canto del Servo è il più lungo e significativo e, per la sua accurata composizione, per la scelta dei termini, per i frequenti chiasmi, rappresenta uno dei capolavori dell'Antico Testamento.

Nel canto è facile individuare una struttura che divide il testo in tre parti:

- la *prima*, 52,13-15, e la *terza*, 53,11b-12, si richiamano per le *conseguenze positive del dolore* che concernono prima *il servo* stesso *glorificato* e poi *la moltitudine giustificata*;

- la *parte centrale*, 53,1-11a, costituisce come un *elogio funebre* da parte di un'assemblea che prende coscienza di una morte rivelatasi non punizione ma salvezza.

La costruzione del testo risulta quindi semplice: un'*antifona* (introduzione), in cui il narratore principale, Dio, prevede effetti positivi – *il mio servo avrà successo* –, confermati da un *epilogo* (conclusione) – *il mio servo giustificherà molti* – e una *parte centrale* che descrive la *morte del servo* liberamente accettata per gli altri.

Il duplice intervento divino racchiude dunque la parte centrale, dove un gruppo esprime il cambiamento nel proprio modo di valutare la situazione del servo: prima "*lo giudicavamo percosso da Dio*", poi si afferma che "*si è addossato i nostri peccati*".

Questo canto rivela che il dolore innocente è causa di esaltazione per il servo (52,13) e di perdono e giustificazione per le moltitudini (53,4.11b). Questa dottrina è nuova ed incredibile; l'insegnamento che non può essere considerato un'esagerazione, racchiude qualcosa di misterioso.

L'innocente che soffre contraddice la dottrina tradizionale della retribuzione (a ognuno secondo i propri meriti o i propri peccati); il nuovo sta soprattutto nel *trionfo dell'umiliato*, qualcosa di non rintracciabile nell'esperienza storica.

Nuovo è, rispetto ai Salmi, il racconto della sofferenza fatto non dal salvato, ma dagli *oltraggiatori*, testimoni tardivi dell'innocenza di un dolore capace di redimere il loro peccato. Questo coro osannante, il *noi* ripetuto ad ogni versetto, evoca (ricorda) il tormento di un'intera esistenza:

- crebbe nel disprezzo (53,2-3),
- fu colpito da continuo dolore (53,4-5),
- soffrì pazientemente (53,7),
- morì ignominiosamente (53,8-9),
- non fu dimenticato (53,10s.)

Seguiamo ora da vicino la struttura tripartita.

Parla Dio: il servo non morirà (52,13-15)

L'esaltazione del servo è descritta con quattro verbi al futuro, in una progressione crescente. In una perfetta adesione alla volontà divina, questa esaltazione è considerata con successo mediante sinonimi che indicano altezza – onorato, esaltato, elevato –, come alto è il trono del Signore (Is 6,1). Questo successo è considerato poi nei suoi effetti, nelle ripercussioni cioè sulle genti e sui re, che gli porteranno rispetto e riverenza. Costoro avranno un duplice stupore:

- prima per *l'umiliazione* estrema (volto sfigurato);
- poi per *l'esaltazione* della stessa persona.

Il fatto che Dio stia dalla parte del servo è sorprendente: un volto piagato era ritenuto, infatti, conseguenza del peccato, quindi di un allontanamento di Dio stesso che comportava l'isolamento dagli uomini.

Parla un gruppo: siamo stati beneficiati (53,1-11a)

Continua la meraviglia per l'inattesa scoperta della debolezza come luogo in cui si manifesta la potenza divina. Il *noi* rappresenta, più che i pagani o il popolo di Israele, un gruppo di persone, testimoni dell'umiliazione e dell'esaltazione.

La confessione di chi è trasformato dal dolore purificante del servo, sofferente *come noi*, ma anche *per noi*, si concretizza nella coscienza di aver ricevuto pace, guarigione, illuminazione per scegliere la strada giusta.

Il comportamento del servo spicca per il silenzio, più eloquente delle parole di Giobbe, per l'umiltà e la pazienza, per l'innocenza e l'esito positivo raggiunto: gli uomini invece lo condannano, lo uccidono, lo seppelliscono. Tanta sofferenza non è frutto solo dello scatenarsi della malvagità umana: scaturisce anche dall'iniziativa di un amore forte e misterioso di Dio che lascia intravedere il passaggio dall'umiliazione ad un'esaltazione fondata sul valore espiatorio della vita quale offerta gradita a Dio per i peccati degli uomini.

La sopravvivenza del servo è descritta dal difficile v. 10b:

vedrà una discendenza, vivrà a lungo,

si compirà per mezzo suo la volontà del Signore

Essa è di ordine terrestre ed equivale al ricordo e alla gratitudine dei discepoli senza indicare propriamente una resurrezione: una speranza relativa a un imprecisato superamento della morte fatto di pace e prosperità; l'intuizione che tutto non può finire con la morte per chi ha modellato la vita sulla volontà divina non sono comunque escluse da quel *vedrà la luce* del v. 11.

Parla Dio: il mio servo giustificherà tutti (53,11b-12)

L'influsso del servo dichiarato giusto, cioè innocente, sulle moltitudini è inteso in due modi diversi:

- il servo appare giusto davanti ai molti perché "riabilitato da Dio, reintegrato nel suo onore"¹⁰⁶;
- l'interpretazione comune scorge qui una vera giustificazione: la giustizia posseduta dal servo è comunicata alla moltitudini.

Il linguaggio militare usato al v. 12, secondo cui le moltitudini sono date al servo come trofeo, come bottino di guerra, rafforza l'idea di un influsso effettivo, universale e spirituale del servo, che si è consegnato (letteralmente : *ha svuotato se stesso*, cf. l'inno cristologico in *Fil 2,7*) alla morte, si è associato ai peccatori.

A differenza del giusto dei Salmi, desideroso di distinguersi dagli empi, il servo ha preso su di sé i peccati di tutti, ha pregato per i peccatori superando l'invocazione di grandi intercessori, quali Mosé, Samuele e Geremia, che era limitata ai figli di Israele.

¹⁰⁶ È l'interpretazione di C. Westermann, in Isaia 40-66, p. 323, citata da Benito MARCONCINI in *Il libro del profeta...*, p. 160.

Il punto centrale del Canto è *l'efficacia dei dolori del servo per il riscatto* di chi lo ha fatto soffrire. L'azione del servo va al di là della semplice condivisione dei dolori:

- il servo porta e si addossa le colpe e le iniquità della moltitudine;
- il servo è mediatore di riconciliazione in quanto attraverso il proprio sacrificio, assume su di sé la responsabilità dei delitti altrui e trasferisce agli altri la sua giustizia;
- il servo trasforma le sue piaghe non in vendetta, ma in sofferta implorazione a Dio a vantaggio dei suoi oltraggiatori.

Agendo così, si interrompe la spirale della violenza: il servo ha scelto decisamente la fedeltà ad una vita di continua donazione che in un regno di peccato e di odio comporta la croce.

Il Figlio di Dio, la Sapienza del Padre, ha preferito la via della croce come conseguenza di una scelta d'amore, e si è impegnato a condurre a piena realizzazione coloro che, fidandosi di lui, fanno anch'essi la scelta del dono di sé in ogni circostanza.

Bibliografia

La Bibbia: via, verità e vita. Nuova versione ufficiale della Conferenza episcopale, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2009.

Bibbia di Gerusalemme, ed. Dehoniane, Bologna, 1989.

CHARPENTIER Etienne, *Pour lire l'Ancien Testament*, nouvelle éd. entièrement révisée par Jacques Briend, Cerf, Paris, 2002.

Commission Biblique Pontificale, *Le Peuple juif et ses saintes Ecritures dans la Bible chrétienne*, Cerf, Paris, 2001.

DEISSLER Alfons, *I salmi: esegesi e spiritualità*, Città Nuova, Roma, 1986

GOLDMAN Yohanan, *Appunti dei corsi d'Introduzione all'Antico Testamento*, Università di Friburgo, 1994-1995; 1996 e 1998-1999.

GOLDMAN Yohanan, *Introduction à la lecture de l'Ancien Testament*, ABC, Fribourg, 1990-1991.

MARCONCINI Benito, *Il libro del profeta Isaia (40-66)*, «Guide spirituali all'Antico Testamento», Città Nuova ed., Roma, 1996.

MOURLON BEERNAERT Pierre, *Aux origines du genre humain*, Bruxelles, Lumen vitae, 1996.

RAVASI Gianfranco, *Il libro della Genesi (1-11)*, Città Nuova, Roma, 2001.

RÖMER Thomas (éd.), *Introduction à l'Ancien Testament*, Labor et Fides, Genève, 2004.

SKA Jean-Louis, *Introduction à la lecture du Pentateuque*, « Le livre e le rouleau, 5 », Lessius, Bruxelles, 2000.

Traduction œcuménique de la Bible (TOB), Paris, 1975.

WENIN André, *Le livre des Louanges: entrer dans les psaumes*, "Ecritures, 6", Lumen Vitae, Bruxelles, 2001.

TESTI

I due racconti della creazione; la caduta (Gen 1-3)

Primo racconto della creazione Gen 1-2,4

Traduzione letterale

1 In principio creò **Élohîm** i cieli e la terra
 2 e la terra era *tôhû e bôhû*
 e una tenebra sulle facce dell'abisso
 e *rûah* **Élohîm** aleggiante sulle facce delle acque
 (*primo giorno*)³ e disse **Élohîm**: Sia luce! e fu luce
 4 e vide **Élohîm** la luce: *che buono!*
 E separò **Élohîm** fra la luce e fra l'oscurità
 5 e chiamò **Élohîm** la luce giorno e l'oscurità chiamò notte
 e fu sera e fu mattino giorno UNO
 (*secondo giorno*)⁶ e disse **Élohîm**: sia una volta in mezzo alle acque
 e sia separante fra le acque per le acque
 7 e fece **Élohîm** la volta
 e separò fra le acque sotto la volta
 e fra le acque sopra la volta
 e così fu
 8 e chiamò **Élohîm** la volta cieli,
 e fu sera e fu mattino giorno secondo
 (*terzo giorno*)⁹ e disse **Élohîm**: si ammasseranno le acque sotto i cieli verso un luogo
 unico e si vedrà l'asciutto e così fu
 10 e chiamò **Élohîm** l'asciutto terra
 e l'ammasso di acque chiamò mari
 e vide **Élohîm**: *che buono!*
 11 e disse **Élohîm**: faccia germogliare la terra germoglio erba seminante seme, albero di
 frutto facente frutto secondo la sua specie (avente) seme in se stesso sulla terra e così
 fu¹² e fece uscire la terra germoglio erba seminante seme secondo la sua specie e
 albero facente frutto con il seme, secondo la sua specie e vide **Élohîm**: *che buono!*¹³ e
 fu sera e fu mattino, giorno terzo
 (*quarto giorno*)¹⁴ e disse **Élohîm**: sia dei luminari nella volta dei cieli per separare fra il
 giorno e fra la notte e saranno segni e per feste e per giorni e per anni¹⁵ e saranno
 come luminari nella volta dei cieli per far luce sulla terra e così fu¹⁶ e fece **Élohîm** i due
 luminari grandi, il luminare grande per il governo del giorno e il luminare piccolo per il
 governo della notte e le stelle¹⁷ e li mise **Élohîm** nella volta dei cieli per far luce sulla
 terra¹⁸ e per governare il giorno e la notte e per separare fra la luce e fra la tenebra e
 vide **Élohîm**: **che buono!**¹⁹ e fu sera e fu mattino giorno quarto
 (*quinto giorno*)²⁰ e disse **Élohîm**: brulichino le acque brulichio di respiro vivente e volatile
 voli sulla terra sulle facce della volta dei cieli²¹ e creò **Élohîm** i mostri grandi e ogni
 respiro il vivente quello che si muove di cui brulicano le acque secondo la loro specie e
 ogni volatile con ala secondo la sua specie e vide **Élohîm**: *che buono!*²² e benedisse
 loro **Élohîm** dicendo : fruttificate e moltiplicatevi riempiete le acque nei mari e il volatile

si moltiplichi sulla terra ²³ e fu sera e fu mattino giorno quinto
 (sesto giorno) ²⁴ e disse Élohîm: faccia uscire la terra respiro vivente secondo la sua specie, bestia e rettile e animale della terra secondo la sua specie e così fu ²⁵ e fece **Élohîm** l'animale della terra secondo la sua specie e la bestia secondo la sua specie e ogni rettile dell'*adâmah* secondo la sua specie e vide **Élohîm**: *che buono!* ²⁶ e disse Élohîm : facciamo *adam* a nostra *immagine* come nostra *somiglianza* e abbiano dominio sui pesci del mare e sul volatile dei cieli e sulla bestia e su tutta la terra e su tutto il rettile strisciante sulla terra ²⁷ e creò **Élohîm** l'adam a sua *immagine* a *immagine* di **Élohîm** creò lui maschio e femmina creò loro ²⁸ e benedisse loro **Élohîm** e disse loro **Élohîm**: fruttificate e moltiplicatevi e riempite la terra e soggiogatela e abbiate dominio su pesce del mare e su volatile dei cieli e su ogni specie vivente strisciante sulla terra ²⁹ e disse Élohîm: ecco dò a voi ogni erba seminante seme che (è) sulla faccia della terra e ogni albero che in lui un frutto di albero seminante seme per voi sarà come alimento ³⁰ e a ogni vivente della terra e a ogni volatile dei cieli e a ogni strisciante sulla terra in cui è respiro vivente (dò) ogni erba verde come alimento e così fu ³¹ e vide **Élohîm** che tutto ciò che aveva fatto: e ecco *buono* assai e fu sera e fu mattina giorno sesto
 (settimo giorno) ² ¹ e furono completati i cieli e la terra e ogni schiera di essi ² e completò **Élohîm** nel giorno il settimo sua opera che aveva fatto e desistette nel giorno il settimo da ogni sua opera che aveva fatto ³ e benedisse **Élohîm** giorno il settimo e consacrò esso poiché in esso aveva desistito da ogni sua opera che aveva creato **Élohîm** facendola

Nuova versione ufficiale della CEI (Conferenza Episcopale Italiana)

La creazione in sei giorni - 1 ¹ In principio **Dio creò** il cielo e la terra. ² La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito¹⁰⁷ di Dio aleggiava sulle acque.

³ *Dio disse*: "Sia la luce!". E la luce fu¹⁰⁸. ⁴ Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre ⁵ Dio chiamò¹⁰⁹ la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.

⁶ *Dio disse*: "Sia un firmamento¹¹⁰ in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". ⁷ Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento,

¹⁰⁷ Nota al versetto in *La Bibbia*, Nuova versione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana (CEI): "L'universo sorge dalle acque e dalle tenebre primordiali. Lo stesso termine, ruach, significa «spirito» e «vento». L'autore potrebbe quindi voler significare la presenza del Dio creatore o immaginare la presenza di un vento tempestoso, come elemento del caos."

¹⁰⁸ Nota al versetto in *La Bibbia*, Nuova versione ufficiale della CEI: Dio crea innanzitutto ciò che è indispensabile alla vita delle creature: prima la luce e il tempo, poi lo spazio e il cibo; infine gli esseri che riempiono l'universo."

¹⁰⁹ Nota al versetto in *La Bibbia*, Nuova versione ufficiale della CEI: "Dare un nome significa dare o riconoscere l'essere, la funzione. L'imposizione del nome indica il dominio assoluto di Dio su tutta la creazione."

¹¹⁰ Nota al versetto in *La Bibbia*, Nuova versione ufficiale della CEI: "Il firmamento era concepito come una volta solida, sorretta da colonne poste all'estremità della terra e in grado di sostenere le acque superiori (nel latino classico *firmamentum* significa appunto appoggio, sostegno; dopo l'uso che ne fece Girolamo, il termine passò ad assumere una valenza

dalle acque che sono sopra il firmamento. *E così avvenne.* ⁸ Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

⁹ *Dio disse*: "Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto". *E così avvenne.* ¹⁰ Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona. ¹¹ E *Dio disse*: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie". *E così avvenne.* ¹² E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. ¹³ E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

¹⁴ *Dio disse*: "Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni ¹⁵ e siano fonti di luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra". *E così avvenne.* ¹⁶ E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. ¹⁷ Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra ¹⁸ e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. ¹⁹ E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

²⁰ *Dio disse*: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo". ²¹ **Dio creò** i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. ²² Dio li **benedisse**: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra". ²³ E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

²⁴ *Dio disse*: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie". *E così avvenne:* ²⁵ Dio fece gli animali selvatici secondo la loro specie, il bestiame secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona.

²⁶ *Dio disse* : " **Facciamo** l'uomo a nostra **immagine**, secondo la nostra **somiglianza**: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

²⁷ E **Dio creò** l'uomo a sua **immagine**;
a **immagine** di **Dio lo creò**;
maschio e femmina **li creò**¹¹¹.

²⁸ Dio li **benedisse** e *disse* loro:

astronomica). [...] Al di sopra erano raccolte le acque superiori, che Dio faceva cadere sulla terra attraverso fori praticati nella volta celeste [...]."

¹¹¹ Nota ai versetti 1, 26-27 in *La Bibbia*, Nuova versione ufficiale della CEI: "Per ultimo, a coronamento del creato, Dio crea la coppia: la bipolarità sessuale fa parte essenzialmente dell'uomo (*adàm*), creato «maschio e femmina». Nella sua dualità, che significa capacità di entrare in un rapporto di dialogo, di comunione, di amore, di dono vicendevole e di fecondità, l'essere umano è creato «a immagine» di Dio. Uomo e donna, strettamente collegati, hanno la stessa dignità, ricevono la stessa benedizione e partecipano al potere creatore di Dio."

“Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra e soggiogatela,
dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”.

²⁹ *Dio disse*: “Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo¹¹². ³⁰ A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde”. *E così avvenne*. 31 Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa **molto** buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

2 ¹ Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere.

Il settimo giorno - ² Dio, nel settimo giorno, portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. ³ Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato ogni lavoro che egli aveva fatto **creando**.

^{4a} Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero **creati**¹¹³.

¹¹² Nota al versetto in *La Bibbia*, Nuova versione ufficiale della CEI: “Il progetto originario di Dio si basa sull’armonia ed esclude ogni violenza. Infatti gli esseri viventi sono erbivori; solo dopo il diluvio in Gen 9,3 saranno autorizzati a mangiare la carne.”

¹¹³ Nota al versetto in *La Bibbia*, Nuova versione ufficiale della CEI: “Troviamo qui per la prima volta la cosiddetta formula delle toledòt (alla lettera «ciò che è stato generato»), che ricorre più volte nel libro. In Gen 2,4° non è chiaro se la formula, ..., concluda il primo racconto della creazione o, come ritengono molti autori, introduca il secondo: «Questo è ciò che è stato generato (‘elleh toledòt) dal cielo e dalla terra, nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo»”.

Il secondo racconto della creazione *Gen 2,4b-25*

Traduzione letterale

A 2⁴ [Queste le generazioni (tôlêdôt) dei cieli e della terra quando furono creati] nel giorno in cui fece **Adonai Elohim** terra e cieli,⁵ ogni arbusto del campo non ancora era sulla terra e ogni erba del campo ancora non era spuntata poiché non aveva fatto piovere **Adonai Elohim** sulla terra e nessun adam per servire [coltivare] il terreno (adâmah)⁶ e un vapore saliva dalla terra e irrigava tutte le facce del terreno [adâmah]⁷ e plasmò **Adonai Elohim** l'adam polvere proveniente-dal terreno [adâmah] e soffiò nelle sue narici un alito [ruah]di vita e fu l'adam respiro vivente⁸ e piantò **Adonai Elohim** un giardino in Eden all'est e pose là l'adam che aveva plasmato⁹ e fece spuntare **Adonai Elohim** dal terreno [adâmah] ogni albero piacevole per la vista e buono per il cibo, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male¹⁰ e un fiume uscente da Eden per irrigare il giardino e da là si divideva ed era in quattro capi¹¹ il nome di uno Pîšôn: esso (è) il contornante tutta la terra di Hawila là dove (c'è) l'oro¹² e l'oro di questa terra (è) buono, là (ci sono) il bdellio e la pietra dell'onice¹³ e il nome del fiume il secondo Gîhôn esso, il contornante tutta la terra di Kûš¹⁴ e il nome del fiume il terzo Hiddeqel [Tigre] esso andante verso est di Assur e il fiume il quarto esso Perât [Eufrate]¹⁵ e prese **Adonai Elohim** l'adam e lo installò nel giardino di Eden per servirlo [coltivarlo] e per custodirlo¹⁶ E ordinò **Adonai Elohim** all'adam dicendo : da ogni albero del giardino mangiare tu mangerai¹⁷ e da albero della conoscenza del bene e male non mangerai da esso perché nel giorno (in cui) tu mangerai da esso morire tu morirai

B 2¹⁸ e disse **Adonai Elohim** non (è) bene essere l'adam da solo farò a lui un aiuto come dirimpetto a lui¹⁹ e plasmò **Adonai Elohim** dal terreno (adâmah) ogni vivente del campo e ogni volatile dei cieli e li condusse all'adam per vedere come li avrebbe chiamati : in qualunque modo l'adam avesse chiamato gli esseri viventi quello il loro nome²⁰ e chiamò l'adam nomi per ogni bestia e per il volatile dei cieli e per ogni vivente del campo ma per adam non trovò aiuto come dirimpetto a lui²¹ e fece cadere **Adonai Elohim** un sonno profondo sull'adam e dormì e prese una delle sue costole e chiuse la carne sotto di essa²² ed edificò **Adonai Elohim** la costola che aveva preso dall'adam in donna (`išša) e la condusse verso l'adam²³ e disse l'adam: questa volta osso di mie ossa e carne di mia carne

costei sarà chiamata donna (`išša) perché

da uomo (`îš) fu presa costei

²⁴ per questo abbandonerà un uomo suo padre e sua madre e si attaccherà a sua donna e diventeranno carne una²⁵ ed erano ambedue **nudi** l'adam e la sua donna e non si vergognavano.

C 3¹ e il serpente era astuto [nudo] più di ogni vivente del campo che aveva plasmato **Adonai Elohim** e disse alla donna : Davvero che disse ELOHİM : non mangerete da ogni albero del giardino? ²e disse la donna al serpente: del frutto dell'albero del giardino noi mangeremo ³e del frutto

dell'albero che è in mezzo al giardino disse ELOHĪM : non mangerete da esso e non lo toccherete altrimenti morirete ⁴ e disse il serpente alla donna: no morire (non) morirete ⁵ poiché conoscente ELOHĪM che il giorno in cui voi mangerete da esso allora si apriranno i vostri occhi e sarete come ELOHĪM conoscenti bene e male.

D ⁶ e vide la donna che buono l'albero come cibo e che desiderabile agli occhi e desiderabile l'albero per discernere e prese del suo *frutto* e mangiò e diede anche al suo uomo (`îš) con lei ed egli mangiò ⁷ e si aprirono occhi di entrambi e seppero che **nudi** essi e cucirono foglia di fico e fecero per sé cinture

C' ⁸ e ascoltarono la voce di **Adonāi Elohĭm** che camminava nel giardino al soffio [rûah] del giorno e si nascose l'adam e la sua donna dalla faccia di **Adonāi Elohĭm** in mezzo all'albero del giardino ⁹ e chiamò **Adonāi Elohĭm** l'adam e disse a lui: Dove tu (sei)? ¹⁰ e disse: tua voce ascoltai nel giardino e temetti perché nudo io e mi nascosi ¹¹ e disse: chi ti ha raccontato che nudo tu? Forse dall'albero da cui ti ordinai di non mangiare mangiasti? ¹² e disse l'adam: la donna che tu desti con me essa mi diede dall'albero e mangiai ¹³ e disse **Adonāi Elohĭm** alla donna: Che cosa hai fatto? E disse la donna: il serpente mi ingannò e mangiai

B' ¹⁴ e disse **Adonāi Elohĭm** al serpente: poiché facesti questo, maledetto tu più di ogni bestia e più di ogni vivente del campo sul tuo ventre andrai e polvere mangerai tutti i giorni della tua vita ¹⁵ e ostilità porrò fra te e fra la donna e fra il tuo seme e fra il suo seme esso ti schiaccerà la testa e tu gli insidierai il tallone.

¹⁶ alla donna disse: moltiplicare moltiplicherò la tua pena e la tua gravidanza in pena partorirai figli e verso il tuo uomo la tua brama ed egli ti dominerà.

¹⁷ e a *Adam* disse: poiché ascoltasti la voce della tua donna e mangiasti dall'albero che ti avevo comandato: non mangerai da esso, maledetta la *adâmah* a causa tua in pena da lei tu mangerai tutti i giorni della tua vita ¹⁸ e spina e cardo farà spuntare per te e mangerai l'erba del campo ¹⁹ con il sudore delle tue narici mangerai pane fino a che tu ritorni all'*adâmah* poiché da essa fosti preso infatti polvere tu e a polvere ritornerai

²⁰ e chiamò l'adam il nome della sua donna **Eva** (Hawwâ = Vivente) perché ella fu madre di ogni vivente

²¹ e fece **Adonāi Elohĭm** per **Adam** e alla sua donna tuniche di pelle e li vestì

A' ²² e disse **Adonāi Elohĭm** : ecco l'adam è come uno di noi per conoscere bene e male e ora che non mandi la sua mano e prenda anche dall'albero della vita e mangi e viva in eterno ²³ e lo fece partire **Adonāi Elohĭm** fuori dal giardino di Eden per coltivare (servire) l'*adâmah* da cui era stato preso ²⁴ e espulse l'adam e fece dimorare a est del giardino di Eden i cherubini (Kerubĭm) e la fiamma della spada guizzante per custodire la via all'albero della vita

Nuova versione ufficiale della CEI

Creazione dell'uomo - 2 ^{4b} Nel giorno in cui il *Signore Dio* fece la terra e il cielo, ⁵ nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il *Signore Dio* non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ⁶ ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo.⁷ Allora il *Signore Dio* plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

⁸ Poi il *Signore Dio* piantò un giardino¹¹⁴ in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. ⁹ Il *Signore Dio* fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita¹¹⁵ in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. ¹⁰ Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. ¹¹ Il primo fiume si chiamava Pison: esso scorre intorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l'oro ¹² e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'onice. ¹³ Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. ¹⁴ Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate. ¹¹⁶

¹⁵ Il *Signore Dio* prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. ¹⁶ Il *Signore Dio* diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ¹⁷ ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire".

La donna: salvezza dalla solitudine per l'uomo -¹⁸ E il *Signore Dio* disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto¹¹⁷ che gli corrisponda". ¹⁹ Allora il *Signore Dio* plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰ Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. ²¹ Allora il *Signore Dio* fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. ²² Il *Signore Dio* formò¹¹⁸ con la costola che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. ²³ Allora l'uomo disse:

"Questa volta essa
è osso dalle mie ossa
carne dalla mia carne .

La si chiamerà donna
perché dall'uomo è stata tolta".

²⁴ Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne. ²⁵ Ora tutti e due erano *nudi*, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

La caduta Gn 3

Il peccato - 3 ¹Il serpente era il più *astuto* di tutti gli animali selvatici che il [*Signore*] *Dio* aveva fatto e disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?". ²Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ³ ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". ⁴Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! ⁵ Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e sarete come Dio, conoscendo il bene e il male". ⁶Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò¹¹⁹. ⁷Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi¹²⁰; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

⁸Poi udirono il rumore dei passi del *Signore Dio* che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del *Signore Dio*, in mezzo agli alberi del giardino. ⁹ Ma il *Signore Dio* chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". ¹⁰ Rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura perché sono nudo, e mi sono nascosto". ¹¹Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". ¹²Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato": ¹³Il *Signore Dio* disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".

¹⁴Allora il *Signore Dio* disse al serpente:

"Poiché tu hai fatto questo,
maledetto tu fra tutto il bestiame
e fratutti gli animali selvatici.
Sul tuo ventre camminerai
e polvere mangerai
per tutti i giorni della tua vita.
¹⁵Io porrò inimicizia tra te e la donna,
tra la tua stirpe e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa
e tu le insidierai il calcagno".

¹⁶Alla donna disse:

“Moltiplicherò i tuoi dolori
e le tue gravidanze,
con dolore partorirai figli.
Verso tuo marito sarà il tuo istinto,
ed egli ti dominerà”.

¹⁷All'uomo disse: “Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare,

maledetto sia il suolo per causa tua!
Con dolore ne trarrai il cibo
per tutti i giorni della tua vita.

¹⁸Spine e cardi produrrà per te
e mangerai l'erba dei campi.

¹⁹Con il sudore del tuo volto mangerai il pane;
finché non tornerai alla terra,
perché da essa sei stato tratto:
polvere tu sei e in polvere ritornerai!”.

²⁰L'uomo chiamò la moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

²¹Il *Signore Dio* fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì. ²²Il *Signore Dio* disse allora: “Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!”. ²³Il *Signore Dio* lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. ²⁴Scacciò l'uomo e pose ad oriente di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita.

Testi tratti dal ciclo di Abramo

Vocazione di Abramo *Gen 12,1-7*

12 ¹ Il SIGNORE disse ad Abram:

“*Vattene* dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.

² Farò di te una *grande nazione*

e ti *benedirò*,

renderò grande il tuo nome

e possa tu essere una *benedizione*.

³ *Benedirò* coloro che ti *benediranno*

e coloro che ti malediranno maledirò

e in te *si diranno benedette*

tutte le famiglie della terra”.

⁴ Allora *Abram partì*¹²¹, come gli aveva ordinato il SIGNORE, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. ⁵ Abram dunque prese la moglie Sarài, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistato in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan ⁶ e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.

⁷ Il SIGNORE apparve ad Abram e gli disse: “Alla tua discendenza io darò questa terra”. Allora Abram costruì in quel luogo un altare al SIGNORE che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai a oriente. Lì costruì un altare al SIGNORE e invocò il nome del SIGNORE. Poi Abram levò la tenda per accamparsi nel Negheb.

L'alleanza *Gen 15*

15 ¹ Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram in visione questa parola del Signore: “Non temere, Abram, Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande”. ² Rispose Abram: “Signore Dio, che cosa mi darai? Io *me ne vado senza figli* e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco”. ³ Soggiunse Abram: “Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede”. ⁴ Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: “Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede”. ⁵ Poi lo condusse fuori e gli

¹²¹ Nota al versetto in *La Bibbia*, Nuova versione ufficiale della CEI: “*Abram partì*. Senza opporre alcuna obiezione, senza sapere dove andare (cf Eb 11,8), con un atto di totale fiducia in Dio, Abram, che secondo il testo aveva 75 anni e una moglie sterile (cf. Gen 11,30), parte da Carran per una destinazione ignota. Solo quando avrà attraversato la terra di Canaan, giungendo a Sichem, saprà dal Signore che quella è la terra promessa alla sua discendenza (vv. 6-7; cf anche Gen 17,8).”

disse: "Guarda in cielo e conta le stelle¹²², se riesci a contarle" ; e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza". ⁶ Egli *credette* al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

⁷ E gli disse: "Io sono il Signore che ti ha fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra". ⁸ Rispose: "Signore Dio, come potrò sapere che *ne avrò possesso?*".

⁹ Gli disse: "Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo". ¹⁰ Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. ¹¹ Gli uccelli rapaci calavano su quei cadaveri, ma Abram li scacciava. ¹² Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco un oscuro terrore lo assalì.

¹³ Allora il Signore disse ad Abram: "Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. ¹⁴ Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo essi usciranno con grandi ricchezze. ¹⁵ Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto sotto una vecchiaia felice. ¹⁶ Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo".]

¹⁷ Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi. ¹⁸ In quel giorno il Signore concluse questa'alleanza¹²³ con Abram:

"Alla tua discendenza

io do questaterra

dal fiume d'Egitto

al grande fiume, il fiume Eufrate;

¹⁹ la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Hittiti, i Perizziti, i Refaim, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei".

¹²² Nota ai versetti 15,5-6, in *La Bibbia*, Nuova versione ufficiale della CEI: "*Le stelle del cielo*. Dio ricorre a una visione simbolica: non più è polvere della terra (cf. Gen 13,16), ma le stelle. In Is 40,26 alzare gli occhi per guardare le schiere celesti significa contemplare l'onnipotenza divina e Abram crede alla parola del Signore: al dubbio segue la certezza, la fiducia che «quanto egli [Dio] aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento» (Rm 4,21). E il Signore glielo «accredita», ne tiene conto. Questo verbo è un termine tecnico della teologia cultuale sacerdotale, per sanzionare la validità di un sacrificio compiuto secondo le norme (cf. Lv 7,18; Nm 18,27): qui non si tratta di un sacrificio, ma è la fede nella promessa, che viene attribuita ad Abram come giustizia. Proprio perché «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza», Abram diventò «giusto» davanti a Dio (cf Rm 4,18-22).

¹²³ Nota ai versetti 15,7-21, in *La Bibbia*, Nuova versione ufficiale della CEI: "*L'alleanza*. Quando ormai è buio fitto, Dio stesso passa come fuoco in mezzo agli animali squartati e divisi a metà (la fornace, il fumo e la fiamma sono possibili allusioni alla teofania del Sinai: cf Es 19,10-19; 20,18). Era il modo di stipulare un'alleanza (in ebraico *karàt berit*, «tagliare l'alleanza»: Gen 15,18; cf Es 24,8), invocando su di sé, in caso di inadempienza, la stessa sorte degli animali squartati (cf Ger 34,18-20). Ma è soltanto Dio a passare, anche se Abram è in qualche modo incluso nel rito, perché prepara e uccide gli animali: il Signore si impegna con un atto unilaterale, mentre Abram, nel torpore, riconosce nel fuoco la sua presenza e ascolta le sue promesse".

L'alleanza e la circoncisione *Gen 17*¹²⁴

17¹ Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse:

“Io sono Dio l’Onnipotente:

cammina davanti a me

e sii integro.

² Porrò la **mia alleanza** tra me e te

e ti renderò molto, molto numeroso”.

³ Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui:

“⁴ Quanto a me, ecco, la **mia alleanza** è con te:

diventerai *padre di una moltitudine di nazioni*.

⁵ Non ti chiamerai più Abram

ma ti chiamerai **Abramo** (*Abraham*)

perché *padre di una moltitudine di popoli* ti renderò.

⁶ E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te nasceranno dei re.⁷

Stabilirò la **mia alleanza** con te e con la tua discendenza dopo di te di generazione in

generazione, come **alleanza perenne**, per essere il Dio tuo e della tua discendenza

dopo di te.⁸ La *terra* dove sei forestiero, tutta la *terra* di Canaan, la darò a te e alla tua

discendenza dopo di te, in possesso perenne; sarò il loro Dio”.

⁹⁻¹⁴ Dio chiede ad Abramo di circoncidere tutti i nati nella sua casa

la **circoncisione** è il nuovo **rito d'alleanza**; Dio parla della:

- la mia alleanza (vv. 9 e 10)
- alleanza tra me e voi (vv. 10 e 11)
- la mia alleanza (vv. 13 e 14)

¹⁵ Dio aggiunse ad Abraham:

“Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma **Sara** (*Sarah*) .

¹⁶ Io la **benedirò** e anche da lei ti darò un figlio;

la **benedirò** e *diventerà nazioni e re di popoli nasceranno da lei*”.

¹⁷ Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: “A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?”.¹⁸ Abramo disse a Dio:

¹²⁴ Nota a Gen 17, in *La Bibbia*, Nuova versione ufficiale della CEI: Gen 17 è un testo sacerdotale dell'alleanza di Dio con Abramo. Il termine «alleanza» viene ripetuto nel discorso di Dio, dal v. 1 al v. 21, ben quattordici volte (numero che indica pienezza e totalità). Le promesse sono le stesse che in Gen 15 : una discendenza numerosa, una terra (quella di Canaan). Ma in Gen 15,9-21, Dio si impegnava con un patto solenne unilaterale, passando come un fuoco in mezzo agli animali squartati senza chiedere nulla ad Abramo. Qui invece gli chiede anzitutto di essere « integro » (*tamim*), un termine che nella quasi totalità dei casi designa animali sacrificali senza difetti dal punto di vista dell’offerta culturale (...) solo in pochi passi è riferito agli uomini e sempre in relazione a Dio (...). Inoltre Dio chiede ad Abramo, e alla sua discendenza dopo di lui, «un segno» dell’adesione all’alleanza (v. 11), un sigillo nella propria carne: la circoncisione.

“Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!”. ¹⁹E Dio disse: “No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia **alleanza** con lui come **alleanza perenne**, per essere il suo Dio e della sua discendenza dopo di lui.

²⁰ Anche riguardo ad Ismaele io ti ho esaudito: ecco io lo *benedico* e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici principi egli genererà e di lui farò una grande nazione.

²¹ Ma stabilirò la **mia alleanza** con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo”. ²² Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.”

Rito della circoncisione¹²⁵

²⁶ in quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. ²⁷ E tutti gli uomini della casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui.

¹²⁵ Nota al versetto 17,14, in *La Bibbia*, Nuova versione ufficiale della CEI: “La circoncisione, praticata anche prima di Abramo, era forse un atto di iniziazione che contrassegnava il passaggio dalla fanciullezza alla virilità. Qui diventa segno dell’alleanza con Dio, sacramento di salvezza (cf Ger 9,25; Rm 4,11). Ancora oggi la circoncisione si celebra con particolare solennità in sinagoga, otto gironi dopo la nascita di ogni bambino maschio, come segno di appartenenza al popolo di Jhwh (cf Lv 12,3).

Il sacrificio di Abramo *Gen 22*

22 ¹ Dopo queste cose, Dio **mise alla prova** Abraham e gli disse: "*Abraham, Abraham!*". Rispose: "*Eccomi!*". ² Riprese: "Prendi **tuo figlio**, il **tuo unico** figlio che ami, Isacco, và nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò". ³ Abraham si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. ⁴ Il terzo giorno Abraham alzò gli occhi e da lontano vide il luogo. ⁵ Allora Abraham disse ai suoi servi: "Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi". ⁶ Abraham prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. ⁷ Isacco si rivolse al padre Abraham e disse: "Padre mio!". Rispose: "*Eccomi, figlio mio!*". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". ⁸ Abraham rispose: "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, *figlio mio!*". Proseguirono tutti e due insieme; ⁹ così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abraham costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. ¹⁰ Poi Abraham stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. ¹¹ Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "*Abraham, Abraham!*". Rispose: "*Eccomi!*". ¹² L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato *tuo figlio, il tuo unico figlio*". ¹³ Allora Abraham alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abraham andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. ¹⁴ Abraham chiamò quel luogo: "Il Signore provvede", perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore provvede". ¹⁵ Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abraham per la seconda volta ¹⁶ e disse:

"Giuro per me stesso, oracolo del Signore:

perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato *tuo figlio, il tuo unico figlio*,

¹⁷ io ti *benedirò* con ogni *benedizione*

e renderò *molto numerosa* la tua **discendenza**,

come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare;

la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici.

¹⁸ Saranno *benedette* per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché **tu hai obbedito alla mia voce**".

¹⁹ Poi Abraham tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abraham abitò a Bersabea.

Vocazione e missione di Mosé

Il rovetto ardente

3¹ Ora **Mosé** stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. ² L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un rovetto. Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva nel fuoco, ma quel rovetto non si consumava. ³ **Mosé** pensò: "Voglio avvicinarmi a *vedere* questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia?". ⁴ Il Signore vide che si era avvicinato per *vedere* e Dio lo chiamò dal rovetto e disse: "**Mosé, Mosé!**". Rispose: "*Eccomi!*". ⁵ Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!". ⁶ E disse: "*Io sono* il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". **Mosé** allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Missione di Mosé e Rivelazione del nome

⁷ Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. ⁸ Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. ⁹ Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. ¹⁰ Ora **va!** Io ti mando dal faraone. Fa uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". ¹¹ **Mosé** disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?" ¹² Rispose: "*Io sarò con te*. Eccoti il *segno* che ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, *servirete Dio su questo monte*".

¹³ **Mosé** disse a Dio: "Ecco, io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io, che cosa risponderò loro?" ¹⁴ Dio disse: "*Io sono colui che sono!*". Poi disse: "Dirai agli Israeliti: *Io sono* mi ha mandato a voi". ¹⁵ Dio aggiunse a **Mosé**: "Dirai agli Israeliti: **JHWH**, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.

Istruzioni sulla missione di Mosé

¹⁶ **Va!** Riunisci gli anziani d'Israele e dì loro: **JHWH**, Dio dei vostri padri, mi è apparso, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dicendo: Sono venuto a vedere voi e ciò che vien fatto a voi in Egitto. ¹⁷ E ho detto: Vi farò uscire dalla umiliazione dell'Egitto verso il paese del Cananeo, dell'Hittia, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebusei, verso un paese dove scorre latte e miele. ¹⁸ Essi ascolteranno la tua voce e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re di Egitto e gli riferirete: Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto a tre giorni di cammino per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio. ¹⁹ Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte. ²⁰ Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo egli vi lascerà andare. [21-22]

4 ¹ **Mosé** rispose: "Ecco, non mi crederanno, non ascolteranno la mia voce, ma diranno: Non ti è apparso il Signore!". ² Il Signore gli disse: "Che hai in mano?". Rispose: "Un bastone." ³ Riprese: "Gettalo a terra!". Lo gettò a terra e il bastone diventò un *serpente*, davanti al quale **Mosé** si mise a fuggire. ⁴ Il Signore disse a **Mosé**: "Stendi la mano e prendilo per la coda!". Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. ⁵ "Questo perché credano che ti è apparso il Signore, Dio dei loro padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". ⁶ Il Signore gli disse ancora: "Introduci la mano nel seno!". Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. ⁷ Egli disse: "Rimetti la mano nel seno!". Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco era tornata come il resto della sua carne. ⁸ "Dunque se non ti credono e non ascoltano la voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! ⁹ Se non credono neppure a questi due segni e non ascolteranno la tua voce, allora prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l'acqua che avrai presa dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta".

¹⁰ **Mosé** disse al Signore: "Mio Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua". ¹¹ Il Signore gli disse: "Chi ha dato una bocca all'uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore?" ¹² Ora và! *Io sarò* con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire". ¹³ **Mosé** disse: "Perdonami, Signore mio, manda chi vuoi mandare!". ¹⁴ Allora la collera del Signore si accese contro **Mosé** e gli disse: "Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlar bene. Anzi ti sta venendo incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. ¹⁵ Tu gli parlerai e metterai sulla sua bocca le parole da dire e *Io sarò con te e con lui* mentre parlate e vi suggerirò quello che dovrete fare. ¹⁶ Parlerà lui al popolo per te: allora egli sarà per te come bocca e tu farai per lui le veci di Dio. ¹⁷ Terrai in mano questo bastone, con il quale tu compirai i prodigi".

Le dieci Parole

Es 20,1-17

20 ¹ Dio allora pronunciò tutte queste parole: ² **Io sono il SIGNORE, tuo Dio**, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: ³ *non avrai altri dèi di fronte a me.* ⁴ Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto terra. ⁵ Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché **io, il SIGNORE, sono il tuo Dio, un Dio geloso**, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ⁶ ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

⁷ *Non pronuncerai invano il nome del SIGNORE, tuo Dio*, perché il SIGNORE non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.

⁸ *Ricordati del giorno di sabato per santificarlo*: ⁹ sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro;

¹⁰ ma il settimo giorno è il sabato in onore del **SIGNORE, tuo Dio**: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia,

Dt 5,1-22

5 ¹ Mosé convocò tutto Israele e disse loro: "Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo dinanzi a voi: imparatele e custoditele e mettetele in pratica. ² Il SIGNORE nostro Dio ha stabilito con noi **un'alleanza** sull'Oreb. ³ Il SIGNORE non ha stabilito questa alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti in vita. ⁴ Il SIGNORE vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco, ⁵ mentre io stavo tra il SIGNORE e voi, per riferirvi la parola del SIGNORE, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse:

⁶ **Io sono il SIGNORE, tuo Dio**, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. ⁷ *Non avere altri dèi di fronte a me.* ⁸ Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto terra. ⁹ Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché **io il SIGNORE tuo Dio sono un Dio geloso**, che punisce la colpa dei padri fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, ¹⁰ ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti.

¹¹ *Non pronunciare invano il nome del SIGNORE tuo Dio* perché il SIGNORE non ritiene innocente chi pronuncia il suo nome invano.

¹² *Osserva il giorno di sabato per santificarlo*, come il **SIGNORE Dio tuo** ti ha comandato. ¹³ Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, ¹⁴ ma il settimo giorno è il sabato per **il SIGNORE tuo Dio**: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie,

né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. ¹¹ Perché in sei giorni il **SIGNORE** ha fatto il cielo e la terra e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il **SIGNORE** ha benedetto il giorno di sabato e la ha dichiarato sacro.

¹² *Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il **SIGNORE, tuo Dio**.*

¹³ *Non uccidere.*

¹⁴ *Non commettere adulterio.*

¹⁵ *Non rubare.*

¹⁶ *Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

¹⁷ *Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”.*

né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. ¹⁵ Ricordati che sei stato schiavo nel paese d’Egitto e che il **SIGNORE** ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il **SIGNORE tuo Dio** ti ordina di osservare il giorno di sabato.

¹⁶ *Onora tuo padre e tua madre, come il **SIGNORE Dio tuo** ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il **SIGNORE tuo Dio** ti dà.*

¹⁷ *Non uccidere.*

¹⁸ *Non commettere adulterio.*

¹⁹ *Non rubare.*

²⁰ *Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

²¹ *Non desiderare la moglie del tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.*

²² Queste parole pronunciò il **SIGNORE**, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall’oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede. [23-31 mediazione di Mosé].

³² Badate dunque di fare come il **SIGNORE vostro Dio** vi ha comandato; non ve ne discostate né a destra né a sinistra; ³³ camminate in tutto per la via che il **SIGNORE vostro Dio** vi ha prescritta, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nel paese di cui avrete il possesso.

Conclusioni dell'Alleanza Es 24,1-8

24 ¹ Aveva detto a Mosé: "Sali verso il SIGNORE tu e Aronne, Nadab e Abiu e insieme settanta anziani d'Israele; voi vi prostrerete da lontano, ² poi Mosé avanzerà solo verso il SIGNORE, ma gli altri non si avvicineranno e il popolo non salirà con lui".

³ Mosé andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Tutti i comandi che ha dati il SIGNORE, noi li eseguiremo!".

⁴ Mosé scrisse tutte le parole del SIGNORE, poi si alzò di buon mattino e costruì un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. ⁵ Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il SIGNORE.

⁶ Mosé prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare.

⁷ Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. dissero: "Quanto il SIGNORE ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!"

⁸ Allora Mosé prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza, che il SIGNORE ha concluso con voi sulla base di queste parole!".

Le due vie Dt 30,15-20

30 ¹⁵ Vedi, io pongo oggi davanti a te *la vita e il bene*, la morte e il male, ¹⁶ poiché io oggi **ti comando di amare il SIGNORE tuo Dio**, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, **perché tu viva e ti moltiplichi** e **il SIGNORE tuo Dio ti benedica** nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso. ¹⁷ Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, ¹⁸ io vi dichiaro oggi che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese di cui state per entrare in possesso passando il Giordano. ¹⁹ Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti *la vita* e la morte, *la benedizione* e la maledizione; **scegli dunque la vita**, perché tu viva e la tua discendenza, ²⁰ **amando il SIGNORE tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui**, poiché **è lui la tua vita e la tua longevità**, per poter così abitare sulla terra che il SIGNORE ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe".

Salmo 1

Le due vie

Testo della Bibbia di Gerusalemme

- ¹ *Beato l'uomo*
che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori,
e non siede in compagnia degli stolti;
² ma si compiace della *legge del Signore*,
la *sua legge* medita giorno e notte.
- ³ Sarà come un albero
piantato lungo corsi d'acque,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.
- ⁴ Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;
⁵ perciò non reggeranno gli empi nel
giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.
- ⁶ Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.

Il giusto, l'uomo veramente felice

Testo della Bibbia della San Paolo

- ¹ *Beato l'uomo*
che non camminò nel consiglio degli empi,
nella via dei peccatori non resistette,
e nel consesso dei beffardi non s'assise;
² ma nella *legge del Signore* è il suo diletto,
in essa medita giorno e notte.
- ³ Perciò sarà come un albero
che su rivi d'acque è piantato,
che dà i suoi frutti ad ogni stagione
le cui foglie giammai appassiscono:
in ogni cosa che fa ha sempre successo.
- ⁴ Non così gli empi:
essi al contrario saranno come pula
che il vento sospinge;
⁵ per questo non entreranno gli empi nel
giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.
- ⁶ Poiché il Signore conosce la via dei giusti,
mentre la via degli empi andrà in rovina.

Traduzione letterale del Salmo 1

- ¹ *Beato l'uomo*
che *non* è andato nel consiglio degli empi,
e nella via dei peccatori *non* ha sostato,
e nel consesso dei beffardi *non* si è seduto;
² ma *nella legge del Signore* è il suo diletto,
e *nella sua legge* medita (recita/sussurra) giorno e notte.
- ³ E sarà come un albero piantato lungo corsi d'acque,
che il suo frutto darà a suo tempo
e le sue foglie non appassiranno;
tutto ciò che fa prospererà (riuscirà).
- ⁴ **Non così** gli empi:
ma piuttosto come pula che il vento disperde!
- ⁵ Perciò gli empi *non* sorgeranno (non si alzeranno) nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti;
- ⁶ **ma** conosce il Signore la via dei giusti,
tuttavia la via degli empi perirà (si perderà)

Salmo 22

Sofferenze e speranze del giusto (Traduzione Bibbia di Gerusalemme)

- 1 *Al maestro del coro. Sull'aria : "Cerva dell'aurora". Salmo di Davide*
- 2 "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Tu sei lontano dalla mia salvezza":
sono le parole del mio lamento.
- 3 Dio mio, invoco di giorno e non mi rispondi,
grido di notte e non trovo riposo.
- 4 Eppure tu abiti la santa dimora,
tu, lode di Israele.
- 5 In te hanno sperato i nostri padri,
hanno sperato e tu li hai liberati;
- 6 a te gridarono e furono salvati,
sperando in te non rimasero delusi.
- 7 Ma io sono verme, non uomo,
infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.
- 8 Mi scherniscono quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
- 9 Si è affidato al Signore, lui lo scampi;
lo liberi, se è suo amico".
- 10 Sei tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.
- 11 Al mio nascere tu mi hai raccolto,
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.
- 12 Da me non stare lontano,
poiché l'angoscia è vicina
e nessuno mi aiuta.
- 13 Mi circondano tori numerosi,
mi assediano tori di Basan.
- 14 Spalancano contro di me la loro bocca
Come leone che sbrana e ruggisce.
- 15 Come acqua sono versato,
sono slogate tutte le mie ossa.
Il mio cuore è come cera,
si fonde in mezzo alle mie viscere.
- 16 È arido come un cocciolo il mio palato,
la mia lingua si è incollata alla gola,
su polvere di morte mi hai deposto.
- 17 Un branco di cani mi circonda,
mi assedia una banda di malvagi;
hanno forato le mie mani e i miei piedi,
posso contare tutte le mie ossa.
- 18 Essi mi guardano e mi osservano:
Essi mi guardano e mi osservano:
- 19 si dividono le mie vesti,

- sul mio vestito gettano la sorte.
- 20 Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto.
- 21 Scampami dalla spada,
dalle unghie del cane la mia vita.
- 22 Salvami dalla bocca del leone
E dalle corna dei bufali.
- 23 Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
- 24 Lodate il Signore, voi che lo temete,
gli dia gloria la stirpe di Giacobbe,
lo tema tutta la stirpe di Israele;
- 25 perché egli non ha disprezzato
né sdegnato l'afflizione del misero,
non gli ha nascosto il suo volto,
ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito.
- 26 Sei tu la mia lode nella grande assemblea,
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
- 27 I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano:
"Viva il loro cuore per sempre".
- 28 Ricorderanno e torneranno al Signore
Tutti i confini della terra,
si prostreranno davanti a lui
tutte le famiglie dei popoli.
- 29 Poiché il regno è del Signore,
egli domina su tutte le nazioni.
- 30 A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere.
E io vivrò per lui,
- 31 lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
- 32 Annunzieranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
"Ecco l'opera del Signore!".

Salmo 22

*Traduzione letterale*¹²⁶

- 1 *Al maestro del coro. Sull'aria : "Cerva dell'aurora". Salmo di Davide*
- 2 Mio Dio (El), Mio Dio, perché mi hai abbandonato?
Lontano dalla mia salvezza le parole dal mio ruggito!
- 3 Mio Dio (Elohim), io chiamo di giorno e tu non rispondi,
e la notte, ma non (c'è) silenzio (requie) per me.
- 4 E tu, il Santo che dimori nelle lodi di Israele!
- 5 In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li salvasti.
- 6 A te gridarono e scapparono/furono liberati,
in te confidarono e non furono umiliati/ confusi.
- 7 Ed io verme e non un uomo,
vergogna delle genti e disprezzato dal popolo!
- 8 Tutti al vedermi mi scherniscono,
Con le loro labbra fanno un movimento di sdegno e scuotono il capo.
- 9 "Si è affidato al SIGNORE (JHWH)? Che egli lo salvi!
Che lo salvi, se davvero lo ama tanto".
- 10 Poiché sei tu che mi hai tratto dal grembo,
che mi hai affidato al petto di mia madre.
- 11 A te fui affidato/gettato ancora dal ventre,
dal seno di mia madre, il mio Dio sei tu.
- 12 Non stare lontano da me,
poiché l'angoscia è vicina e nessun aiuto.
- 13 Mi hanno circondato dei tori numerosi,
delle potenti bestie di Basan mi hanno accerchiato.
- 14 Hanno spalancato contro di me le loro fauci,
un leone che sbrana e ruggisce!
- 15 Come l'acqua sono stato versato
e sono slogate tutte le mie ossa,
il mio cuore è come cera,
si scioglie in mezzo alle mie viscere.
- 16 Secco come un coccio (d'argilla) la mia forza
e la mia lingua è incollata al mio palato (alle mie mascelle)
nella polvere di morte Tu mi deponi.
- 17 Poiché mi circondano cani,
una banda di malvagi mi accerchia.
hanno scavato le mie mani e i miei piedi,
- 18 posso contare/raccontare tutte le mie ossa.
Mi fissano con lo sguardo, guardano in/contro me

¹²⁶ Cf. Y. GOLDMAN, *Appunti del corso d'Introduzione ai Salmi*, Università di Friburgo, 1999; il testo è tradotto dal francese.

- 19 Si dividono i miei vestiti,
sul mio abito gettano la sorte.
- 20 Ma tu, *SIGNORE*, non stare lontano!
mia forza, accorri in mio aiuto!
- 21 Salva dalla spada l'anima mia (soffio, vita),
dalla zampa del cane la mia unica (persona).
- 22 Salvami dalle fauci del leone
e dalle corna del toro me misero / Tu mi hai risposto!
- 23 Racconterò il tuo nome ai miei fratelli,
in mezzo all'assemblea ti loderò:
- 24 "Voi che temete il *SIGNORE*, lodatelo,
tutta la discendenza di Giacobbe, onoratelo
e tremate davanti a lui, tutta la discendenza d'Israele,
poiché non ha avuto disprezzo, né disgusto dell'umiliazione dell'umiliato¹²⁷,
e non gli ha nascosto il suo volto,
e quando ha gridato verso di lui, ha ascoltato".
- 26 Da te (viene) la mia lode nella grande assemblea
i miei voti scioglierò davanti a quelli che lo temono.
- 27 Mangeranno i poveri/gli umili e si sazieranno.
Loderanno il *SIGNORE* coloro che lo cercano.
Viva il vostro cuore per sempre!
- 28 Ricorderanno e torneranno al *SIGNORE*
tutti i confini della terra.
E si prosterneranno davanti a te tutte le famiglie delle nazioni,
- 29 Poiché al Signore il regno e il dominio sulle nazioni.
- 30 Hanno mangiato e si prosterneranno tutti i "grassi" della terra.
Davanti a lui s'inchineranno tutti coloro che scendono nella polvere.
E la mia anima vivrà per Lui.
- 31 Una discendenza lo servirà,
racconterà per il Signore alla generazione che viene
- 32 e diranno la sua giustizia, al popolo che nasce
ciò che Egli ha fatto.

¹²⁷ Oppure :
La povertà del povero/ la miseria del misero

L'uomo dei dolori di Isaia Is 52, 13-15;53, 1-12¹²⁸

- 52 ¹³ Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e molto innalzato.
- 14 Come molti si stupirono di lui
- tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo -
- 15 così si meraviglieranno di lui molte genti;
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.
- 53 ¹ Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
- 2 È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida..
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.
- 3 Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
- 4 Eppure, egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori,
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
- 5 Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
- 6 Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada,
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
- 7 Maltrattato si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come un agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
- 8 Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;

¹²⁸ Seguo la traduzione del canto proposta da Benito MARCONCINI, *Il libro del profeta...*, p. 156-158.

chi si affligge per la sua sorte?

Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.

9 Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza,
né vi fosse inganno nella sua bocca.

10 Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con i dolori.
Quando offrirà se stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

11 Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
E si sazierà della sua conoscenza,
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.

12 Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato se stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori.

Testi per i colloqui

Il colloquio consiste nella presentazione e nel commento di uno dei testi studiati

Testi studiati durante il corso:

- 1) Primo racconto della creazione: *Gen 1-2,4*
- 2) Il secondo racconto della creazione: *Gen 2,4b-25* ; La caduta : *Gen 3*
- 3) Il sacrificio di Abramo: *Gen 22*
- 4) La vocazione di Mosé e la rivelazione del nome: *Es 3,1-4,17*
- 5) Salmo 1
- 6) Salmo 22
- 7) Il Quarto Canto del Servo: *Is 52, 13-15;53, 1-12*

Testi alternativi, se si desidera scegliere un testo non studiato durante le lezioni (è anche possibile propormi un testo diverso che desiderate approfondire) :

- 1) Le dieci Parole: *Es 20,1-17* e *Dt 5,1-22*
- 2) Les due vie: *Dt 30, 15-20*
- 3) Il romanzo di Giuseppe (*Gen 37-50*)
- 4) Salmo 8
- 5) Salmo 50 (51)
- 6) La vocazione di Isaia: *Is 6,1-13*
- 7) Il primo, il secondo o il terzo canto del Servo: *Is 42,1-9; Is 49, 1-7 ; Is 50, 4-11*
- 8) Consolate il mio popolo, *Is 40, 1-11*
- 9) Rinascita di un amore finito: *Os 2, 18-25*
- 10) Oppresione del giusto: *Sap 2, 10-20*
- 11) La donna-Sapienza: la sapienza come maestra, regina del cielo, figlia di Dio (*Pr 8,1-36*)

Domande da rispondere nel gruppo

1. Cosa significa la parola Torah, quale è la sua traduzione in greco?
2. Quanti libri compongono la Torah? Quali sono?
3. Spiega la significazione della sigla TaNaK
4. Quali sono gli autori della Scrittura? E i generi letterari?
5. Elenca alcune caratteristiche della poesia ebraica
6. Quanti salmi contiene il Salterio? Come si suddividono?
7. Cosa è il parallelismo?
8. Elenca alcune caratteristiche della letteratura profetica
9. Quali e quanti sono i libri profetici?
10. Chi è il profeta? Cosa significa questo nome, tenendo conto della parola greca e di quella ebraica?
11. Quale è la dottrina dei profeti?

Durante la preparazione sono a vostra disposizione per qualsiasi domanda, basta venire nel mio ufficio o chiamarmi

Indice

Introduzione	1
Introduzione generale alla Sacra Scrittura	3
<i>Il Canone dell'Antico Testamento</i>	3
<i>Contenuto e Struttura</i>	4
<i>Gli autori e i generi letterari</i>	4
1. <i>Vari autori, provenienti da ambiti religiosi diversi</i>	4
2. <i>Varie epoche e generi letterari</i>	5
<i>Caratteristiche fondamentali della letteratura antica</i>	5
<i>Il Pentateuco e la teoria documentaria</i>	6
<i>Crescita della Parola nella storia del popolo ebraico</i>	9
CAPITOLO I	13
La Genesi	13
Il primo racconto della creazione Gen 1,1-2,4	14
<i>Il poema liturgico della creazione dell'universo</i>	14
<i>Un testo ordinato</i>	15
<i>Espressioni che si ripetono nel testo</i>	16
<i>Introduzione e i tre primi giorni (Gen 1, 1-13)</i>	17
<i>Gli ultimi tre giorni e la conclusione (Gen 1,14-2,4)</i>	18
<i>Epoca di redazione del testo</i>	19
<i>Un poema liturgico</i>	20
<i>Dal Dio liberatore al Dio creatore</i>	20
<i>L'uomo, immagine di Dio</i>	20
Il secondo racconto della creazione e la caduta : Gen 2,4b-3,24	21
<i>Il racconto mitico dell'Eden</i>	21
<i>Lettura e commento del secondo racconto della creazione</i>	22
Il ciclo di Abramo (Gen 11,26-25,8)	33
<i>Il filo conduttore: Gen 12,1-7</i>	34
<i>La fede di Abram e l'alleanza in Gen 15</i>	34
<i>L'alleanza di Gen 17</i>	35
<i>Il sacrificio di Abraham Gen 22</i>	36
CAPITOLO II	39
Il Libro dell'Esodo	39
<i>Il contesto storico dell'Esodo</i>	40
<i>Dalla schiavitù al servizio</i>	41
<i>Mosé, mediatore per eccellenza</i>	41
Dio rivela a Mosé il suo Nome (Es 3-4)	42
<i>La rivelazione di Dio al Sinai</i>	42
<i>Dimensione polivalente del testo di Es 3,14</i>	43
<i>Istruzioni sulla missione di Mosé</i>	46
Le dieci Parole (Dt 5,6-21; Es 20,2-17)	47
<i>Alcune caratteristiche delle Dieci Parole</i>	47
<i>Il primo comandamento Dt 5,6</i>	48
<i>Il rispetto dei genitori Dt 5,16</i>	49

<i>I comandamenti del prossimo</i>	49
CAPITOLO III	50
<i>I salmi</i>	50
<i>La composizione dei salmi, cronologia e autori</i>	50
<i>Caratteristiche della poesia ebraica</i>	51
<i>L'universo dei salmi</i>	52
<i>Un mondo diviso</i>	52
<i>Commento al Salmo 1</i>	54
<i>Struttura del salmo</i>	54
<i>L'uomo, gli empi ed i giusti</i>	55
<i>L'albero, la pula e il giudizio</i>	55
<i>L'uomo, i giusti e Adonai</i>	55
<i>Commento al Salmo 22</i>	57
<i>L'abbandono di Dio (v. 2-11)</i>	57
<i>La passione del salmista (v. 12-22)</i>	58
<i>Terza parte: la lode ricreata (v. 23-32)</i>	58
<i>Dal salmista Davide a Gesù</i>	58
CAPITOLO IV	60
<i>Introduzione alla parola profetica</i>	60
<i>Il rapporto alla storia</i>	61
<i>Ruolo dell'immagine nel linguaggio profetico</i>	62
<i>Il profeta</i>	63
<i>I canti del Servo del Signore</i>	67
<i>Bibliografia</i>	72
TESTI	73
<i>I due racconti della creazione; la caduta (Gen 1-3)</i>	75
Primo racconto della creazione Gen 1-2,4	75
Il secondo racconto della creazione Gen 2,4b-25	79
La caduta Gn 3	82
<i>Testi tratti dal ciclo di Abramo</i>	84
Vocazione di Abramo Gen 12,1-7	84
L'alleanza Gen 15	84
L'alleanza e la circoncisione Gen 17	86
Il sacrificio di Abramo Gen 22	88
<i>Vocazione e missione di Mosé</i>	89
<i>Le dieci Parole</i>	91
<i>Conclusione dell'Alleanza Es 24,1-8</i>	93
<i>Le due vie Dt 30,15-20</i>	93
<i>Salmo 1</i>	94
<i>Salmo 22</i>	95
<i>Salmo 22</i>	97
<i>L'uomo dei dolori di Isaia Is 52,13-15;53,1-12</i>	99
<i>Testi per i colloqui</i>	101
<i>Domande da rispondere nel gruppo</i>	102